

L'Antiquarium del Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli: lettura del complesso monumentale

Maria Grazia Fiore – Filippo Coarelli – Maria Grazia Granino – Federico Rausa –
Laura Romagnoli – Guido Batocchioni

Una serie di complessi interventi realizzati negli anni 2008-2011, tuttora in fase di esecuzione, ha portato al recupero e alla valorizzazione di una parte significativa del santuario di Ercole Vincitore, certamente uno dei più straordinari complessi architettonici antichi che ci siano pervenuti. Un progetto articolato, una vera sfida per rendere intelligibile un'area di tre ettari sulla quale si sono stratificati venti secoli di storia fino a contenere insediamenti industriali all'avanguardia. L'ambizioso progetto, intrapreso dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio di concerto con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, ha preso l'avvio nel 2006 grazie ai fondi del Gioco del Lotto¹ con la finalità di sviluppare una soluzione armonica fra la conservazione delle strutture antiche, il miglioramento della loro percezione e la salvaguardia delle testimonianze di archeologia industriale. Più in particolare il progetto comprendeva la fronte del grande tempio con la gradinata di accesso e l'antistante cavea teatrale. A fianco di questi interventi è stata prevista la realizzazione di un Antiquarium all'interno degli ambienti industriali delle cartiere del '900.

Il santuario di Ercole costituisce un *unicum* proprio per la compresenza di tanti elementi differenziati e sedimentati che hanno attribuito allo straordinario complesso una forte connotazione identitaria, rendendolo uno dei luoghi più significativi del paesaggio dell'antica *Tibur*.

Esso è situato fuori dalle mura di Tivoli, lungo un passaggio obbligato di collegamento tra il Lazio e le aree appenniniche, percorso dall'antica *via Tiburtina-Valeria*. Il luogo, già segnato dalla transumanza, era particolarmente adatto a un mercato di bestiame (*forum pecuarium*), dove la sicurezza dei pastori e dei mercanti era garantita dalla protezione di Ercole, nume tutelare dell'allevamento, della transumanza e delle transazioni commerciali connesse. Tali aspetti essenziali furono garantiti, quando l'ampliamento del complesso coinvolse la via, tramite un passaggio

sotterraneo (c.d. *via tecta*), che attraversa il grandioso podio del tempio, e la realizzazione di un annesso mercato: un sistema a due piani, che tra l'altro allude simbolicamente al rapporto gerarchico fra struttura economica (sottostante e nascosta) e sovrastruttura ideologico-religiosa.

La valorizzazione del percorso di visita ha tenuto conto della compresenza delle complesse sedimentazioni dei volumi e delle varie fasi, considerandoli come un unico organismo frutto di una compenetrazione plurisecolare fra strutture romane e industriali in cui tutte le varie componenti possono essere adeguatamente messe in risalto. La chiave d'accesso è proprio nel contesto storico e territoriale in cui il complesso è situato: partendo dalle enormi dimensioni del sito e dalla grande difficoltà di comprensione, si è pensato di allestire un percorso per orientare il visitatore nell'approccio e rendere comprensibili i lineamenti architettonici resi irriconoscibili dalle tante trasformazioni e mancanze sopraggiunte.

L'intervento ha avuto lo scopo di valorizzare le strutture antiche e il percorso di visita, per migliorare la percezione del complesso monumentale attraverso installazioni scenografiche e allestimenti puntuali e per presentare il complesso monumentale e le sue ipotesi ricostruttive, suggerendo ambienti e scene di vita legate alla storia dell'edificio che come in una sequenza di fotogrammi facilitano la comprensione degli spazi e la lettura della sua multiforme utilizzazione.

Lunghe e complesse vicende di spoliazioni e riutilizzi, insieme ad eventi naturali distruttivi, hanno compromesso nel tempo l'intelligibilità e la lettura delle strutture antiche da parte dell'osservatore moderno. Da qui è derivata la scelta di realizzare un Antiquarium che permette a un vasto pubblico di non addetti ai lavori una migliore comprensione e quindi una fruizione più consapevole del complesso, grazie al percorso di visita concepito per accompagnare il visitatore del sito nella ricostruzione visiva dell'edi-

¹ Lavori finanziati con i fondi del Gioco del Lotto (2004-2006, D.M. del 22.10.2004). L'Appalto Concorso è stato espletato dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio, nella persona del Direttore Ing. Luciano Marchetti. Al progetto hanno partecipato: Arch. Maria Piccarreta (Direttore dei lavori),

Dott.ssa Maria Grazia Fiore (Responsabile Unico del Procedimento e Coordinatore scientifico), Prof. Cairolì Fulvio Giuliani (Consulente scientifico). La realizzazione del progetto è stata attuata sotto la supervisione del Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio Arch. Federica Galloni.

ficio antico e nella conoscenza del luogo e della sua storia.

L'Antiquarium occupa gli ampi locali dell'ex cartiera costruiti su una delle aule sostruttive di età romana e dominati dalla torretta ottocentesca che ripropone lo spigolo nord-occidentale del santuario. Gli ambienti ospitano alcuni tra i più rilevanti reperti scultorei, epigrafici e architettonici che originariamente decoravano il monumento e che ritrovano in questa occasione la loro unitarietà e una sistemazione adeguata al loro prestigio².

L'allestimento presenta per la prima volta la sintesi completa ed esaustiva dei dati scientifici emersi dai ritrovamenti susseguitisi nel santuario dalla fine dell'Ottocento alle recenti campagne di scavo³. La fase preliminare di ricerca ha compreso l'attenta rilettura delle fonti antiquarie e dei documenti epigrafici, operazioni fondamentali per ricostruire gli aspetti civili, pubblici e religiosi della vita del luogo.

Sulla base dello studio comparativo dei reperti, della conoscenza pregressa e dei nuovi dati di scavo derivati dalle indagini recenti sono state elaborate ipotesi ricostruttive dell'impianto e analisi interpretative del contesto che hanno ispirato indirizzi e modalità dell'allestimento espositivo dei reperti nell'Antiquarium.

I materiali sono stati esposti in rapporto allo spazio a cui appartenevano con un criterio che privilegia la presentazione contestualizzata dell'oggetto⁴. A causa dell'estrema complessità del monumento si è ritenuto indispensabile partire dalla descrizione del contesto generale e dalla descrizione delle sue dimensioni e forme originali ponendole a diretto confronto con la consistenza dello stato attuale. Per aiutare questo tipo di approccio è risultato particolarmente efficace l'impiego di un grande plastico sistemato nella prima sala (fig. 1), proprio all'inizio del percorso, appena dopo la sezione introduttiva d'ingresso destinata all'inquadramento nel territorio e agli aspetti storico-topografici. La rappresentazione tridimensionale consente la percezione simultanea delle due fasi rappresentate: il modello dell'oggi è raffigurato su una base d'appoggio di m 2,50 x 3,00 ca., mentre quello dell'età antica è appeso a parete. L'impatto scenografico è amplificato dal fatto che la base del plastico è sistemata su una parte del pavimento realizzata in cristallo da cui si può vedere il livello originale del-



Fig. 1. Plastico del santuario (foto G. Batocchioni).

la pavimentazione che si trovava circa quattro metri al di sotto dell'attuale. Nel piccolo ambiente attiguo sono stati sistemati invece cinque modelli di altri santuari scelti tra i più importanti esempi ellenistici e laziali (Cos, Delo, Munigua, Terracina e Palestrina). Modelli e confronti sono infatti indispensabili a chiarire i termini dell'architettura⁵.

Il santuario di Ercole Vincitore rappresenta, insieme agli altri grandi santuari con teatro-tempio laziali, la massima espressione di sviluppo del modello compositivo ellenistico, ma interpretato alla maniera romana con l'assialità, la frontalità e soprattutto con soluzioni architettoniche ardite. La costruzione rappresenta un capolavoro dell'ingegneria romana poiché mostra diversi aspetti innovativi. L'area sacra, sottolineata su tre lati da portici a due piani con al centro il tempio, sorge su un imponente terrazzamento che, lungo il lato rivolto verso il grande salto dell'Aniene, poggia su alte e potenti sostruzioni costruite per colmare il forte dislivello. La fabbrica comprendeva un articolato sistema di grandi ambienti voltati, collegamenti verticali e l'attraversamento coperto della *via Tiburtina*. Il ruolo di controllo del traffico tra Roma e il Sannio e l'offerta, in questo punto, di una gradevole occasione di sosta crearono nel santuario un vero generatore di ricchezza. Infatti non si poteva evitare di attraversarlo e già questo ne faceva un *unicum* nel panorama dei santuari coevi.

Il percorso di visita dell'Antiquarium è articolato in base a un criterio che individua le aree principali del complesso monumentale, giustamente definito

² I lavori di restauro e adeguamento funzionale degli ambienti sono stati eseguiti dalla ditta Cobar S.r.l. su progetto degli Architetti Riccardo D'Aquino, Fabrizio de Cesaris, Donatella Fiorani, Francesco Nardi e Mauro Olevano.

³ Le risorse economiche del Gioco del Lotto hanno permesso di svolgere un'attività di catalogazione preliminare di tanti materiali provenienti dagli scavi nel santuario; in particolare la ricerca degli attacchi si è rivelata molto fruttuosa e ha permesso di ottenere risultati per la conoscenza di ulteriori reperti appartenenti al santuario di Ercole Vincitore. Tali operazioni si devono alla collaborazione delle Dott.sse Maria Luisa Frandina e Marina Maietta.

⁴ Gli allestimenti e le scenografie realizzate sono a cura degli

architetti Laura Romagnoli e Guido Batocchioni che hanno progettato anche l'intero apparato della comunicazione ed eseguito la realizzazione grafica con WM Design di Gualtiero Palmia e Tag Studio di Giancarlo Verzilli. Gli orientamenti dell'intervento sono stati definiti e discussi con i contenuti in un proficuo e piacevole lavoro di gruppo interdisciplinare a cui hanno partecipato, passo per passo, tutti gli scriventi insieme a Marina Maietta, Serafina Giannetti, Helen Patterson, Gabriella De Monte.

⁵ Tutti i plastici sono stati realizzati dalla Officina Materia e Forma di Marco Travaglini sulla base degli studi e dei disegni ricostruttivi elaborati da Laura Romagnoli e Guido Batocchioni con la supervisione scientifica di Filippo Coarelli.

nucleo polifunzionale: luogo di culto, ma anche di transito e di scambi, dove le potenti *gentes* locali, ma anche senatori e cavalieri, avevano modo, attraverso iscrizioni e statue celebrative, di esercitare un'esposizione mediatica *ante litteram*. Si viene così a costruire un racconto attraverso nomi e immagini degli uomini che in questo luogo sono passati e hanno voluto lasciare traccia attraverso un'iscrizione o una statua che li ricordasse. Si è proposta la ricostruzione di un tratto del portico che circondava su tre lati il tempio e precisamente l'angolo nord-occidentale, portato alla luce negli ultimi anni del XIX secolo (figg. 2-3).

Qui si addensavano basi, statue, donari, iscrizioni commemorative, in un insieme tipologicamente e cronologicamente variegato. È questo quadro che si è voluto riproporre all'attenzione dei fruitori.

La prima fase del lavoro, perciò, è stata finalizzata al recupero dei tanti reperti lì rinvenuti che, nel corso del tempo, sono andati ad arricchire le raccolte di importanti musei come il Vaticano, il Museo Nazionale Romano, i Musei Capitolini. Questo percorso è stato reso possibile dalla disponibilità di colleghe generose come Rita Paris, che ha consentito di realizzare il calco del Generale di Tivoli e Daniela Velestino, grazie alla quale si è riproposta al visitatore la testimonianza epigrafica delle *liberalitates* di Adriano verso le comunità della Betica⁶. Ma è soprattutto a Rosanna Friggeri che va il ringraziamento più sentito: è a lei, infatti, che si deve la restituzione al

santuario delle tante basi con dediche onorarie che ci svelano i nomi dei protagonisti della storia locale e, di riflesso, della vicina Roma. Infatti sui colli tiburtini possedevano grandi ville molti senatori e cavalieri, spesso di origine spagnola, alcuni dei quali gestirono l'amministrazione del santuario (*curatores fani*). Sono testimoniati inoltre, personaggi locali che rivestirono la suprema magistratura di Tivoli (il quattuorvirato), che il popolo e il senato di *Tibur* vollero onorare erigendo loro una statua nel luogo più rappresentativo della città. Ma tra gli onorati troviamo anche attori di gran fama come il pantomimo *L. Aurelius Apolauustus Memphisius*⁷ condotto nel 166 d.C. come schiavo a Roma dall'imperatore Lucio Vero, di ritorno dalla campagna contro i Parti, con una schiera di istrioni. Anche per le sue eccezionali doti sceniche ottenne la libertà dallo stesso Lucio Vero e da Marco Aurelio (161-169 d.C.), piuttosto che da Marco Aurelio e dal figlio Commodo, come indica la sua onomastica (*Augustorum duorum*). A testimonianza della sua notorietà possiamo ammirare la base della statua eretta in suo onore: la città di Tivoli non solo lo accolse tra gli *Herculani Augustales*, il collegio degli Augustali che aveva assunto localmente, anche nel nome, il culto poliade, ma gli concesse persino gli *ornamenta decurionalia*, il decurionato onorario, grazie al quale *Apolauustus*, un liberto, poteva mescolarsi alla vita pubblica, ai membri dell'élite locale e condividere con loro i segni esteriori di dignità.

Figg. 2-3. Allestimento del portico: dettaglio (foto G. Batocchioni).



⁶ CIL XIV, 4235, cfr. 3577 = ILS, 318; cfr. Granino Cecere 2005, 720-721, n. 951. Dell'iscrizione, in verità, sono stati rinvenuti due frammenti non contigui: il maggiore è quello attualmente conservato nei Musei Capitolini (NCE 2469); il minore, finora nel magazzino epigrafico del Museo Nazionale Romano alle Ter-

me di Diocleziano, è stato restituito, come molti altri reperti, al santuario tiburtino dalla liberalità della Direttrice, Dott.ssa Rosanna Friggeri.

⁷ CIL XIV, 4254 = ILS, 5191 addenda; cfr. Granino Cecere 2005, 654-655 n. 873.

Non mancano tra gli onorati anche le donne, madri e mogli di notabili locali, e una addetta al culto, la *Iulia Antulla* sacerdotessa di *Albunea*⁸.

Ma le donne nel santuario tiburtino sono anche delle dedicanti. Ecco *Tullia Berenice* che, con sua figlia *Blaesilla*, erige due statue con le relative basi per *M. Tullius Blaesus*⁹ e *M. Tullius Rufus*¹⁰, rispettivamente marito e figlio. Le due donne desideravano perpetuare nel santuario la memoria di *Blaesus* e *Rufus*. Entrambi sono morti come indica la presenza dell'*urceus* e della *patera* sui due lati delle basi. *Berenice* ricorda del marito l'importante ruolo pubblico: egli è stato *pontifex* e *salius*, *curator fani Herculis Victoris* e soprattutto patrono della città. Il figlio *Rufus* è morto in giovane età, senza aver potuto rivestire funzioni pubbliche ed è per questo che nel coronamento della base si legge una benemerenda del padre: egli aveva devoluto 200.000 sesterzi, nonché finanziato 200 giornate lavorative per la costruzione dell'anfiteatro cittadino.

Anche qualche frammento, a un esame più attento, ha riservato scoperte inattese. Ad esempio le poche lettere, ma incise con eccezionale cura, di un frammento che ricordano il personaggio forse più noto nel panorama tiburtino: *L. Munatius Plancus*¹¹. Nelle due righe parzialmente conservate si possono leggere il suo nome e le tappe più importanti del suo *cursus honorum* (fig. 4).

Le sculture esposte nell'Antiquarium sono state oggetto di uno studio finalizzato all'analisi dell'intero arredo scultoreo del santuario, che si articolava in luoghi con funzioni diverse e quindi caratterizzati da programmi decorativi pertinenti. Il portico, l'area in cui si concentravano le funzioni civili del complesso, sembra il luogo deputato ad accogliere la maggior parte delle statue celebrative e onorarie che si datano in un ampio arco cronologico compreso tra l'importante fase di monumentalizzazione del I sec. a.C. e la tarda età imperiale.



Fig. 4. Frammento dell'iscrizione di *L. Munatius Plancus*.

La più antica testimonianza di statua-ritratto è un torso colossale in nudità eroica che, come il c.d. Generale di Tivoli¹², doveva prevedere una testa dai caratteri realistici¹³. La revisione preliminare dell'intero materiale proveniente dagli scavi del 1985 e del 2002-2003 ha permesso di restituirgli la gamba destra (fig. 5). Il braccio sollevato, lavorato in blocco di marmo distinto e assemblato tramite perno, era probabilmente appoggiato a una lancia, come testimoniato dall'iconografia di altre statue del genere. La statua, in marmo pario, trova un immediato confronto con il celebre ritratto di *Ofellius Ferus*¹⁴, mercante romano presente a Delo, rinvenuta in una nicchia del portico dell'Agorà des Italiens realizzata verso la fine del II sec. a.C. dai due scultori ateniesi *Dionysios* e *Timarchides* attivi anche a Roma. Le statue condividono l'iconografia del braccio sollevato, la ponderazione della gamba sinistra avanzata e la destra di appoggio, come sottolineato dall'anca sollevata e dalla contrazione del gluteo.

La statua del santuario è stata realizzata da un artista ellenistico di grande livello. La perdita della testa, delle braccia e della gamba sinistra non permette un'identificazione sicura, anche se è probabile che si tratti, piuttosto che di una statua ideale, del ritratto

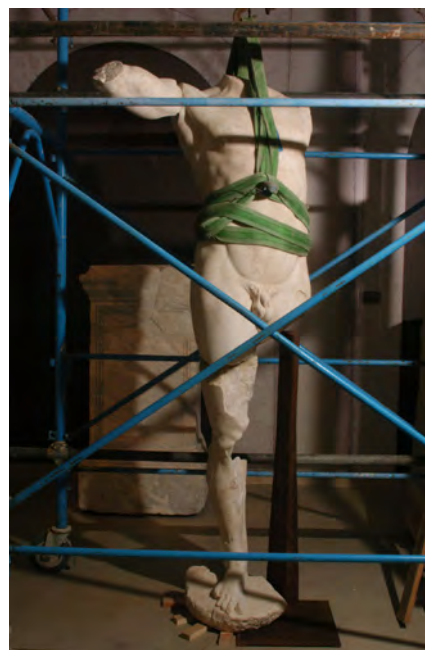


Fig. 5. Torso colossale in nudità eroica: restauro della gamba.

⁸ CIL XIV, 4262; cfr. Granino Cecere 2005, 672-673, n. 887.

⁹ CIL XIV, 4258 = ILS, 6233; cfr. Granino Cecere 2005, 648-649, n. 870; Granino Cecere 2012, 50-51.

¹⁰ CIL XIV, 4259 = ILS, 5630; cfr. Granino Cecere 2005, 650-651, n. 871; Granino Cecere 2012, 51-52.

¹¹ CIL XIV, 4261; cfr. Granino Cecere 2005, 722-723, n. 956.

¹² Roma, Museo Nazionale Romano (inv. 106513; alt. m 1,93; marmo greco a grossi cristalli); Giuliano 1979, 267-269, n. 164 (E. Talamo); Himmelmann 1989, 219-224, n. 12, fig. 12; Reggiani 1998, 16-18; La Regina 1998, 33-34 (B. Germini); La Rocca – Tortorella

2008, 179-180, II.2.1 (T. Hölscher).

¹³ Tivoli, Santuario di Ercole Vincitore, Antiquarium (inv. 55747 (torso) + inv. 55926 (braccio destro) + inv. 55946 (gamba); alt. cm 113, marmo pario); AA.Vv. 1993, 42, n. 7, fig. 18 (M.C. Letotta); Reggiani 1998, 16-17, 26; Giuliani 2004, 52, fig. 37; Hallett 2005, 111, nota 7; Giannetti 2012.

¹⁴ Delo, Museo Archeologico (inv. A4340; alt. m 2,28, marmo pario); Homolle 1881, 390-396; Himmelmann 1989, 118-120, fig. 46; Queyrel 1991; Marcadé 1996, 191-192 (F. Queyrel); Hallett 2005, 103.

di un personaggio di rilievo, appartenente all'aristocrazia romana o locale. Il confronto con l'*Ofellius Fervus* di Delo permette di attribuire l'opera agli inizi del I sec. a.C., in coincidenza con la prima fase di monumentalizzazione del santuario.

Ad età imperiale si data invece il frammento del ginocchio destro di una figura colossale con sostegno a tronco di palma decorato da una corona di foglie e da due corposi grappoli di datteri. Il tipo di sostegno, diffuso dall'età augustea in statue-ritratto imperiali, il frammento di panneggio sul ginocchio, pertinente alla veste corta indossata sotto la corazza, e le dimensioni colossali confermano che si tratta di una statua onoraria di imperatore in lorica¹⁵.

I materiali ritrovati nello scavo del teatro, iniziato nel 2002 in collaborazione con Cairoli Fulvio Giuliani e Alessandra Ten¹⁶ e completato recentemente in occasione dei lavori di restauro e valorizzazione, pur essendo eterogenei e frammentari, hanno indirizzato lo studio ricostruttivo della *frons scaenae*, suggerendo la partitura della decorazione architettonica nelle sue linee essenziali che viene riproposta nell'allestimento della prima sala al piano superiore (fig. 6). I caratteri stilistici e l'uso del marmo di Carrara, accertato dalle analisi archeometriche¹⁷, permettono di attribuire l'apparato decorativo agli inizi dell'età augustea. Le statue terzine, rinvenute nel canale dell'*aulaeum*¹⁸, appartengono a un ciclo decorativo unitario che il contesto di ritrovamento e la lavorazione meno accurata del retro delle figure inducono a ritenere par-



Fig. 6. Allestimento della frons scaenae.



Fig. 7. Statua marmorea terzina maschile con clamide (Ares?).

te della decorazione della scena. Nonostante la loro frammentarietà alcuni dettagli riconducono a un ciclo ideale di divinità: la figura femminile con chitone indossa un balteo¹⁹, segno distintivo della dea Artemide; i buchi praticati simmetricamente sulle spalle del giovane efebo lo identificano come *Eros*²⁰; la clamide poggiata sulla spalla del giovane stante è comune alle immagini di *Ares* (fig. 7)²¹; mentre l'acconciatura e i tratti fisionomici della testa femminile rimandano ad immagini di Afrodite (fig. 8)²². Le statue terzine mostrano in diversi punti l'uso di una particolare tecnica scultorea antica che prevedeva l'assemblaggio di parti realizzate in blocchi di marmo distinti e congiunte attraverso perni in metallo o collanti²³. A tal proposito una vetrina è interamente dedicata ai numerosi frammenti rinvenuti nel santuario che testimoniano un analogo procedimento di composizione.

Il percorso prosegue con le testimonianze dei *donaria* per illustrare l'area sacra, tra cui spicca la pregevole base con la dedica di un gruppo statuario di *Iuppiter Praestes* e *Hercules Victor* generosamente consegnata dal Comune di Tivoli a cui si rivolge un sentito ringraziamento e culmina nell'ultima sala

¹⁵ Tivoli, Santuario di Ercole Vincitore, *Antiquarium* (inv. 55752); Reggiani 1993, 41, n. 2, fig. 14; Reggiani 1998, 16-17, 27; Fiore – Mari 2002, 71, XII.4; Giannetti 2012.

¹⁶ Ten 2006; Pintucci 2008.

¹⁷ A tal proposito si ringrazia il Dott. Paolo Pallante che ha effettuato le analisi archeometriche.

¹⁸ Pintucci 2006.

¹⁹ Tivoli, Santuario di Ercole Vincitore, *Antiquarium* (inv. 115432; alt. cm 58, marmo pario dai cristalli a grana grossa lucenti); Pintucci 2006, 35, fig. 7; Giannetti 2012.

²⁰ Tivoli, Santuario di Ercole Vincitore, *Antiquarium* (inv. 115433 (torso) + 112836 (frammento coscia destra); alt. cm 55,

marmo pario cristallino); Pintucci 2006, 35, fig. 8; Giannetti 2012.

²¹ Tivoli, Santuario di Ercole Vincitore, *Antiquarium* (inv. 115437a (torso) – b (gamba sinistra) – c (gamba destra) – d (braccio sinistro) – e (braccio destro) + 132294 (pianta del piede destro); alt. cm 108, marmo pario cristallino); Pintucci 2006, 35, fig. 9; Giannetti 2012.

²² Tivoli, Santuario di Ercole Vincitore, *Antiquarium* (inv. 115428; alt. cm 22, marmo pario); Pintucci 2006, 34, fig. 2; Giannetti 2012.

²³ Sulla tecnica del *piecing* cfr. Jockey 1999; Brusini 2001; Gasparri 2002.



Fig. 8. Testa femminile marmorea di dimensioni terzine (Afrodite?).



Fig. 10. Antiquarium, IV sala: testa marmorea di giovane elmato.

dedicata al culto del dio (fig. 9). Piccole statue raffiguranti Ercole ornavano le fontane sui due lati della scala di accesso al tempio, moltiplicando nei riflessi dell'acqua l'immagine del dio. Per spiegare il mito di Ercole e il suo legame con Tivoli, abbiamo quindi ricomposto in una sorta di ideale cella di tempio tutti i reperti riferibili all'iconografia di Ercole: dall'Ercole giovane alla testa in cui è rappresentato in età matura, fino ai frammenti di lastre fittili di tipo Campana, appartenenti alla decorazione architettonica, con la scena della contesa di Apollo ed Ercole, dove sono rappresentate *leonté* e clava. Tra gli altri merita una particolare attenzione la testa di giovane elmato²⁴ che rappresenta probabilmente un sacerdote addetto al culto dell'*Hercules Victor* tiburtino (fig. 10).

Il materiale prevalente dei rinvenimenti è il marmo, moltissime varietà di marmo. Studi, confronti e analisi hanno rivelato una significativa presenza del

pregevole marmo dell'isola di Paro, attestando consistenti rapporti con il mondo greco e in particolare con l'isola di Delo; Tivoli infatti era una fiorente città a vocazione mercantile ed è facile immaginare che notabili locali, arricchitisi grazie ai commerci con il mondo egeo, si servissero di botteghe di scultori della Grecia insulare. Questo, unito alla molteplicità dei luoghi di provenienza di marmi pregiati, testimonia la centralità del santuario nel mondo antico, contrariamente alla marginalità attuale. Ciò ha suggerito di realizzare una grande mappa dell'impero romano per rappresentare in modo tangibile tale fenomeno e restituire visivamente la distanza dei luoghi di provenienza dei marmi preziosi e colorati.

MARIA GRAZIA FIORE

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
mariagrazia.fiore@beniculturali.it

FILIPPO COARELLI

Professore emerito dell'Università di Perugia

MARIA GRAZIA GRANINO

granino@unisi.it

FEDERICO RAUSA

federico.rausa@unina.it

LAURA ROMAGNOLI

Studio di architettura Strati
studio.strati@libero.it

GUIDO BATOCCHIONI

Studio di architettura Strati
studio.strati@libero.it



Fig. 9. Allestimento fontane e Sala del culto.

²⁴ Pintucci 2006, 34-35, fig. 3; Giannetti 2012.

Abstract

A series of complex interventions undertaken from 2006 has led to the recovery and the enhancement of a significant part of the Sanctuary of Hercules Victor, one of the most extraordinary ancient architectural complexes still in existence today. In particular the project included the facade of the great temple with the entrance stairway and, facing the latter, the cavea of the theatre. Along with these interventions a museum has been created within the industrial area of the 20th century paper-mill, built over one of the great substructures of the Roman period and dominated by the nineteenth century tower which gives an idea of the original aspect of the north-western corner of the sanctuary. The museum presents, for the first time, a complete synthesis of the scientific data recovered from the end of the nineteenth century to the recent excavation campaigns. The rooms house some of the most important sculptures, inscriptions and architectural pieces which decorated the monument, which can now be seen in their entirety in a setting worthy of these prestigious objects.

Bibliografia

- AA.VV. 1993: *Santuario di Ercole Vincitore* (Catalogo della Mostra), Roma.
- BRUSINI S. 2001: "La decorazione scultorea della villa romana di Monte Calvo", *RIASA*, Suppl. 55, 265-274.
- COARELLI F. 1987: *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma.
- FIORÉ M. G. – MARI Z. 2002: "Il santuario di Ercole a Tivoli", in GATTI S. – CETORELLI SCHIVO G. (eds.), *Il Lazio regione di Roma* (Catalogo della Mostra, Palestrina, 12 luglio-10 settembre 2002), Roma, 68-71.
- GASPARRI C. 2002: "La decorazione scultorea del ninfeo delle Grotte di Pilato a Ponza", *Archeologia subacquea*, 3, 91-100.
- GIANNETTI S. 2012: "Il santuario di Ercole Vincitore a Tivoli. I. Le sculture di età repubblicana ed i rapporti con i centri di produzione artistica greco-insulare tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C.", *BdA*, 13, 3-32.
- GIULIANI C.F. 2004: *Tivoli. Il santuario di Ercole Vincitore*, Tivoli.
- GIULIANO A. 1979 (ed.): *MNR. Le sculture*, I, 1, Roma.
- GRANINO CECERE M.G. 2005: *Supplementa Italica. Imagines. Latium vetus 1* (CIL, XIV; Eph. Epigr., VII e IX), *Latium vetus praeter Ostiam*, Roma.
- GRANINO CECERE M.G. 2012: "Tullii a Tibur", in *Lazio e Sabina*, 8, 49-54.
- HALLET C. H. 2005: *The Roman Nude, Heroic Portrait Statuary 200 BC-AD 300*, Oxford.
- HIMMELMANN N. 1989: *Herrscher und Athlet. Die Bronze vom Quirinal* (Catalogo della Mostra, Bonn 1989), Milano.
- HOMOLLE TH. 1881: "Statue de Caius Ophellius", *BCH*, 5, 390-396.
- JOCKEY PH. 1999: "La technique composite à Délos à l'époque hellénistique", in *Archeomateriaux. Marbres et autres roches* (Actes de la IV^{ème} Conférence internationale, Bordeaux-Talence, 1998), Bordeaux, 305-316.
- LA REGINA A. 1998 (ed.): *Palazzo Massimo alle Terme*, Milano.
- LA ROCCA E. – TORTORELLA S. 2008 (eds): *Trionfi Romani* (Catalogo della Mostra, Roma, 5 marzo-14 settembre 2008), Milano.
- MARCADÉ J. 1996: *Au Musée de Délos. Etude sur la sculpture hellénistique en ronde bosse découverte dans l'île* (BEFRA, 215), Paris.
- PINTUCCI A. 2006: "I materiali del teatro del santuario di Ercole Vincitore a Tivoli", in *Lazio e Sabina*, 3, 245-248.
- PINTUCCI A. 2008: "La ricostruzione della decorazione architettonica del teatro del santuario di Ercole Vincitore a Tivoli", in *Lazio e Sabina*, 4, 47-50.
- QUEYREL F. 1991: "C. Ofellius Ferus", *BCH*, 115, 389-464.
- REGGIANI A.M. 1998 (ed.): *Tivoli. Il santuario di Ercole Vincitore*, Milano.
- TEN A. 2006: "Le recenti acquisizioni nel teatro del santuario di Ercole a Tivoli", in *Lazio e Sabina*, 3, 29-32.
- TEN A. 2008-2009: "Il teatro nel santuario di Ercole Vincitore a Tivoli dai dati inediti delle campagne di scavo 1983-1985", *Rend-PontAcc*, 81, 129-167.

Appalto Concorso per le opere di valorizzazione e restauro del Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli

Riccardo D'Aquino – Fabrizio De Cesaris – Donatella Fiorani

1. Obiettivi architettonici del concorso

Il Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli – uno dei grandi complessi culturali sorti nel Lazio fra il II e il I sec. a.C., capolavoro dell'architettura romana sostanziata di elementi greci – è noto principalmente a studiosi e a cittadini interessati grazie alle visite organizzate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio. La sua notevole estensione e gli enormi problemi di recupero che ha sempre posto hanno fatto in modo che rimanesse fuori dal tessuto vivo e dai percorsi turistici della città di Tivoli.

La situazione topografica del complesso, sul ripido pendio nord-occidentale della collina cittadina, ultima propaggine dell'Appennino occidentale prospiciente la Campagna Romana, a cavallo della ripida salita della *via Tiburtina*, determina la straordinaria importanza del complesso attraverso tutta la sua storia: l'ubicazione del Santuario risponde alla sua funzione di elemento sacrale per la città di Tivoli, mediatrice di tutti i traffici tra Roma e la campagna laziale sin da tempi molto antichi.

Non minore importanza riveste il luogo come punto di confluenza e passaggio delle acque del fiume Aniene, la più rilevante fonte per l'approvvigionamento idrico di Roma grazie ai grandiosi acquedotti che passano proprio per Tivoli. Nel Santuario di Ercole l'acqua era parte integrante dell'arredo, come dimostrano le fontane ornamentali sulla fronte del tempio e nell'orchestra del teatro; ed è soprattutto l'acqua che determinò le profonde trasformazioni e i diversi riusi delle rovine del santuario antico, a partire dal Rinascimento, per fini manifatturieri e industriali¹.

Il concorso, bandito nel 2007 dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, prevedeva il recupero del lato del complesso rivolto verso Roma, ove è stata riportata alla luce, negli anni Ottanta del secolo scorso, la *cavea theatralis*, compresa fra le rampe di accesso alla sovrastante area sacra, e ove la *via Tiburtina* entrava in un lun-

go tunnel voltato: il tema si incentrava proprio sul restauro del teatro (un tempo capace di ben 3.600 spettatori), mediante la riattivazione delle gradinate, degli accessi laterali e della scena; l'area avrebbe potuto, quindi, riacquistare la valenza di luogo per spettacoli e incontri culturali. Inoltre il tratto coperto della *via Tiburtina* (c.d. *via tecta*), raccordata alla viabilità contermine, sarebbe tornato a svolgere la sua antica funzione di attraversamento e visita del Santuario, con possibilità di ammirare l'architettura, le *tabernae* e i magazzini ai lati del percorso.

Fulcro dei due interventi sul teatro e sulla *via tecta* era il Centro di Accoglienza – divenuto poi un Antiquarium – comprensivo di bookshop, localizzato all'angolo del lato frontale verso l'Aniene entro gli ampi locali dell'ex cartiera costruiti sui resti del-

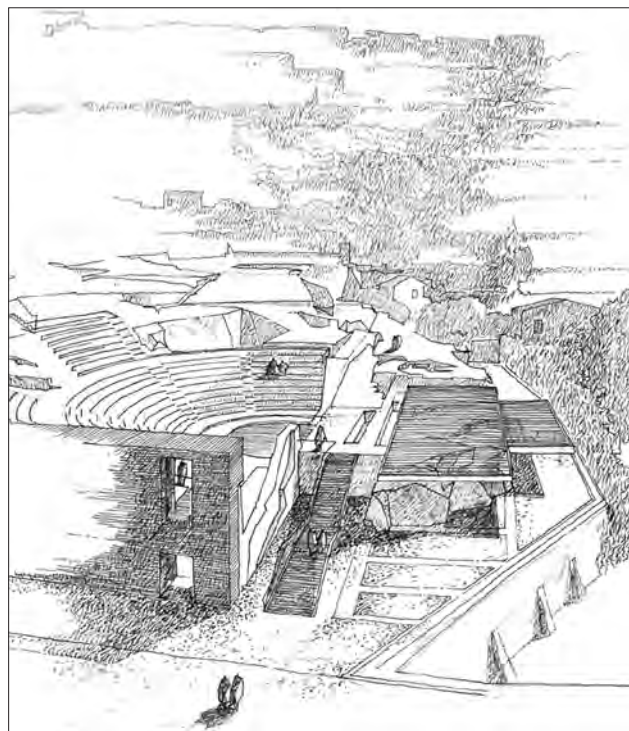


Fig. 1. Schizzo del concorso del 2007.

¹ Per la conoscenza generale del complesso si rinvia ai meritori studi di C.F. Giuliani: Giuliani 1970, 162-201, n. 103;

Giuliani 1998-1999; Giuliani 2004. Inoltre v. Coarelli 1987, 85-103.

le strutture romane e dominati, oggi, dalla torretta ottocentesca che perpetua lo spigolo originario del Santuario; nello spazio compreso tra il torrino Canevari e il futuro Centro di Accoglienza si sarebbe dovuto realizzare un giardino, mutuato dai disegni del Thierry². Con il recupero del teatro e della *via tecta* era intenzione restituire al visitatore l'intero livello inferiore del complesso.

2. Principi progettuali del progetto “Vincitore”

I criteri adottati nella definizione delle scelte progettuali, nonché i criteri da seguire in fase di realizzazione delle soluzioni proposte, sono stati i seguenti:

- restauro conservativo delle parti antiche, della *via tecta*, dei *vomitatoria* del teatro e del suo muro di contermine verso il tempio; restauro critico degli elementi moderni che sancirono la trasformazione del Santuario in struttura industriale;
- principio di assoluta ‘reversibilità’, esteso fino agli aspetti di dettaglio, laddove questi siano in qualche modo dipendenti da accertamenti e indagini: a titolo di esempio, nell’area aperta antistante il previsto centro accoglienza (la piazza), per sottolineare l’originaria “internità” del sito (occupato dalle sostruzioni del portico inferiore), era prevista una pavimentazione suggerita dalle tracce delle strutture sottostanti, ipotizzate in base al ritmo delle murature adiacenti al tratto conservato della *via tecta*, tenendo conto di eventuali strutture emerse nel corso degli scavi;
- rifiuto di qualsiasi intento ‘ricostruttivo’ della figuratività originaria, preferendo elementi immediatamente distinguibili da quelli antichi, capaci di sottolineare, oltre la ‘riconoscibilità’ degli interventi, il sostanziale ‘carattere effimero’ di quelle parti che nella fase progettuale erano comunque riproposte come volano di un progetto culturale più ampio;
- ricostituzione della massima ‘unità visiva’ del com-

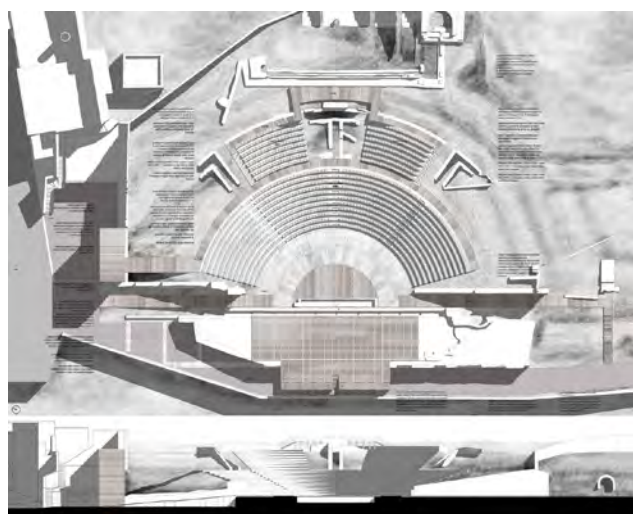


Fig. 2. Pianta di progetto del teatro (2007).

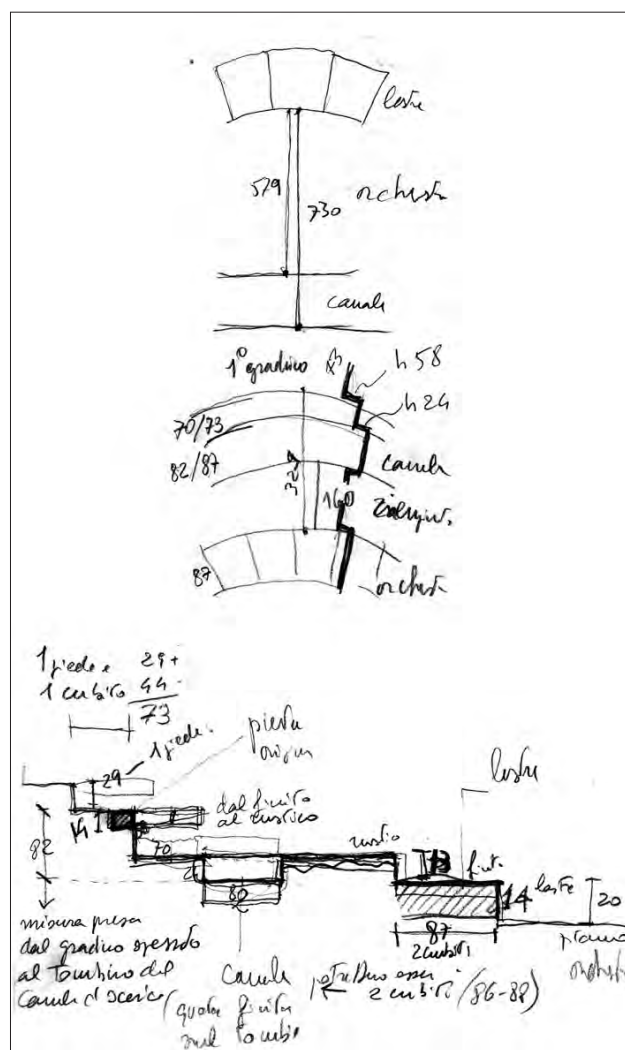


Fig. 3. Schizzo di rilievo in situ quote orchestra e teatro.

plesso a scala edilizia e paesaggistica, ovvero la rivitalizzazione dei rapporti originari tra le singole parti ora violentemente frammentate.

- realizzazione per fasi successive.

3. Le progettazioni realizzate

3.1. Sistemazione del teatro

La realizzazione del teatro romano e il suo progetto di variante recepiscono le indicazioni della nota del 3 marzo 2009, a firma del Direttore Regionale Ing. Marchetti: "... valutare, relativamente alle sedute, la possibilità della realizzazione di elementi modulari prefabbricati in c.l.s. in modo da avere sul sedime appoggi puntuali o lineari; la finitura di tali sedili potrebbe essere in graniglia o cocciopesto ed evitare pavimentazioni lignee (previste dal progetto esecutivo del concorso appalto), a meno del palcoscenico,

² In D'Espouy 1929.

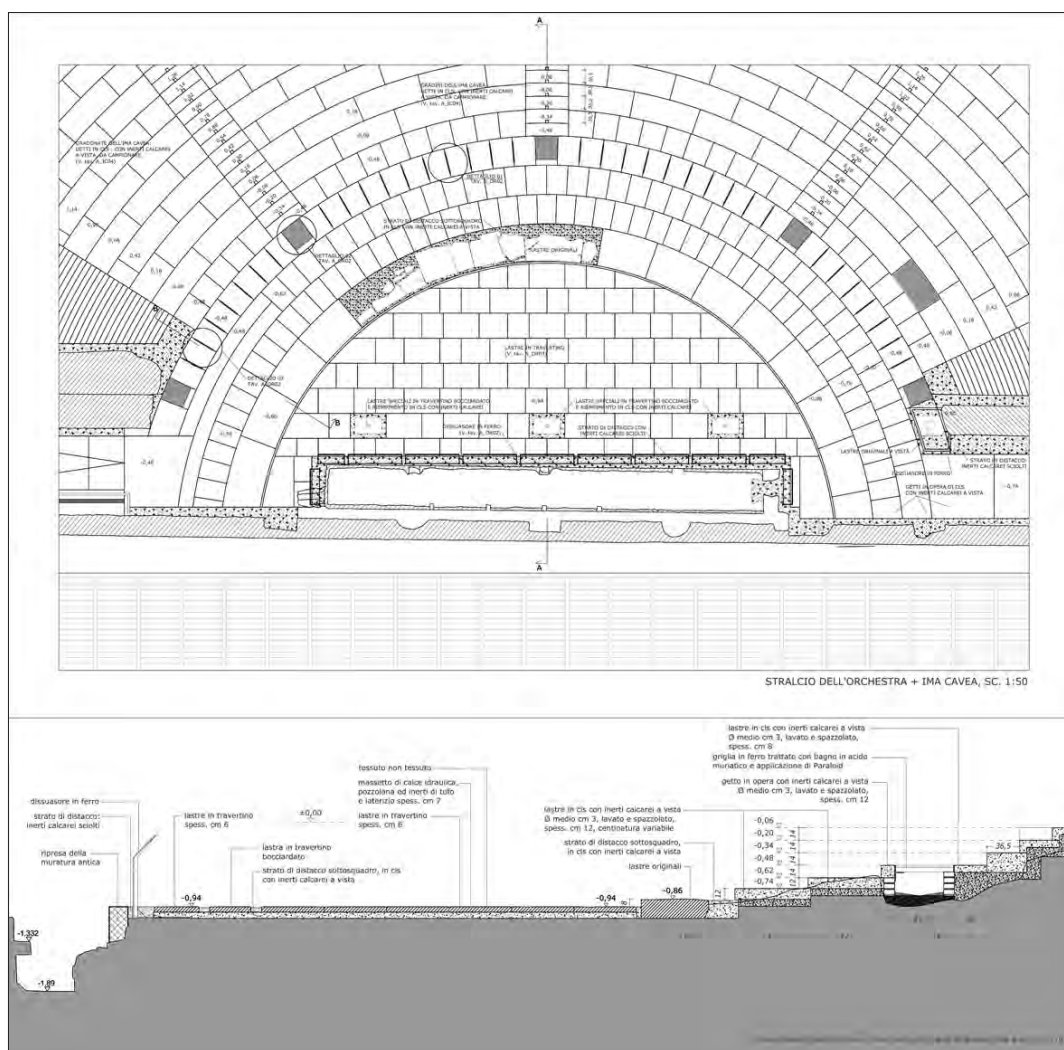


Fig. 4. Pianta di progetto dell'orchestra (2009).

per problemi di manutenzione". Sono state progettate, quindi, pavimentazioni lapidee o in conglomerato, differenziando percorsi e settori con i formati e le tessiture, con una logica orizzontale di disegno dei *parterre* ed una sensazione verticale di alleggerimento delle certezze architettoniche: questo perché, nel suo crescere in elevato, la conoscenza e lo stato attuale di conservazione della struttura antica mutano, divenendo ambedue meno certi. In questo senso si può leggere anche la finitura degli elementi che compongono il teatro e l'area soprastante verso la scalinata di accesso al tempio: a partire dal pavimento dell'orchestra, in masselli di pietra bocciardata, le gradinate di seduta dell'*ima cavea* sono risolte con un conglomerato di cocchiopesto, la cui finitura è stata lavata e spazzolata per fare emergere le graniglie.

Salendo, gli spalti della *summa cavea* sono disegnati con masselli simili, ma di colore maggiormente "neutro"; tra teatro e scala di accesso al tempio si è pensato di riprodurre una porzione del piano dell'area sacra individuata dal canale di scolo delle

acque parallelo al primo gradino, indispensabile per capire le quote originali e sottrarre il Santuario a un andamento "collinare" che ne falsava completamente la lettura architettonica.

Nell'individuare una nuova risposta architettonica, si è pensato di migliorare anche la sostruzione dell'*ima cavea*, realizzando un getto di calce idraulica, pozzolana, sabbia e pezzame di tufo e laterizio senza armature e con giunti che ne permettono la dilatazione e i piccoli movimenti di assestamento (ovviamente al di sopra di un elemento di interposizione costituito da 'tessuto non tessuto' e da uno strato di sabbia).

La dimensione dei gradini dell'*ima cavea* è risultata molto particolare ad una osservazione diretta del sito una volta rimossa la camicia di protezione sovrapposta alle strutture antiche: l'alzata appare essere stata di cm 24, inferiore dunque ad un piede romano (forse a conferma della sua costruzione come "scala" più che come "seduta" del teatro), mentre la pedata era di cm 73 ovvero in un cubito e un piede



Fig. 5. Teatro: ima cavea e summa cavea.

(44 + 29 centimetri). Per la *summa cavea* il discorso è poco diverso, non essendo stato possibile rilevare od osservare nulla di conservato: per questo, osservando lo spazio risultante tra la *praecinctio* – individuata dalla conclusione delle murature dei *vomitoria* – verso l'area sacra e tra le loro quote probabili, si è stabilito un rapporto di alzata-pedata di cm 44 per 88 ca.

Di grande importanza è la ristabilita connessione tra *summa cavea* ed area sacra, anche se in origine il sistema di risalita era diverso, tra teatro e tempio di Ercole.

Il secondo motivo è, per così dire, in prospettiva: terminata la fase degli scavi sul fianco del tempio e verso il triportico, si è realizzato un nuovo ingresso al teatro anche da quella parte, percorrendo lo scavo e il triportico – sistemati per la fruizione e posti in sicurezza – e arrivando al teatro dall'alto, secondo una modalità di fruizione possibile anche in epoca antica.

Gli *adita*, rispetto al progetto di concorso, sono anch'essi modificati per quanto espresso dalla Soprintendenza: in luogo delle rampe di ferro e legno, per l'*aditus* sinistro – per chi proviene dalla *via tecta* – sono state progettate delle vie di accesso al piano dell'orchestra con murature e getti pavimentali, di più semplice manutenzione, distaccate dalle murature antiche. Non è stato realizzato nulla per l'*aditus* destro, in quanto la scarsa conoscenza delle murature medioevali che gravano sui piani di bordo al percorso di ingresso, la loro apparentemente precaria consistenza – in alcuni tratti sono scoperte le fon-



Fig. 6. Teatro: dettaglio dell'ima cavea.

dazioni – non consigliano un passaggio di persone a ridosso delle strutture per l'accesso al teatro.

3.2. L'*Antiquarium* – edificio dell'*ex-cartiera*

La progettazione relativa ai due corpi di fabbrica, attestati sull'ingresso della *via tecta* da ovest, conserva l'originale attenzione del progetto per la conservazione del carattere proto-industriale della fabbrica e la valorizzazione della dialettica istituita fra architettura moderna e preesistenza romana: qui si raccolgono i reperti derivanti dallo scavo del Santuario e una galleria didattica relativa alle vicende storiche del complesso.

La “vocazione industriale” del sito si manifesta fin dall'inizio del XVII secolo, quando vi si impianta una ferriera camerale, che svolge la sua attività fino al 1709. Nel 1795 Pio VI impianta nel complesso una fabbrica d'armi. La fabbrica d'armi fallisce nel 1802 e viene rilevata da Luciano Bonaparte che ne amplia la produzione introducendovi una fonderia di cannoni. Per circa trent'anni lo stabilimento industriale subisce frequenti cambiamenti di gestione e produzione: nel 1815 vi s'introduce la lavorazione della canapa e del lino, ma, dopo 9 anni, tale attività s'interrompe; nel 1830 viene fondata la ferriera Graziosi Carlandi. Fino a questo momento l'opificio è ospitato interamente dal Santuario, ma, nel 1846, è documentata la presenza di una nuova costruzione prossima alla *via tecta*, probabilmente realizzata intorno al 1840 e

successivamente ampliata.

I due edifici trasformati in Antiquarium sono stati quindi realizzati in più riprese. Il primo, a nord-est, contiguo al muro romano e perpendicolare alla *via tecta*, accoglieva in origine gli uffici della ferriera; è stato poi rialzato di un piano e ampliato (prima del 1861) con la realizzazione dell'edificio contiguo a sud-ovest, che ospitava anche le funzioni produttive. Vi sono stati inseriti così il carbonile (deposito del materiale combustibile) e gli ambienti per la lavorazione finale.

Nel 1885 lo stabilimento è stato ristrutturato dalla Società delle Forze Idrauliche e connesso con il più vasto impianto per la produzione di energia elet-

trica che comprendeva, oltre l'invaso del Santuario, il fabbricato a valle cosiddetto "Acquoria". Nel 1892 è stato realizzato il primo impianto idroelettrico progettato dall'Ing. Canevari: tale impianto convogliava l'acqua, intercettata presso le cascatelle di Vesta, tramite un canale a superficie libera che attraversava l'area e correva parallelo agli edifici, raggiungendo la condotta forzata collocata nella torretta ancora esistente.

Nel 1889 alla ferriera è subentrata la Cartiera Tiburtina Segré che impegnava interamente gli ambienti del Santuario, mantenendo alcune 'servitù' alla Società delle Forze Idrauliche. I due edifici ottocenteschi vengono destinati al cosiddetto locale delle 'mezzepaste' (dove si otteneva un materiale di produzione intermedio nel ciclo di lavorazione della carta); al piano terreno erano disposte le vasche di sgocciolamento e di raccolta del materiale, mentre al piano superiore erano collocate le vasche olandesi imbiancatrici con alcuni uffici e ambienti di servizio. I circa settanta anni di permanenza delle attività produttive della cartiera comportarono diverse trasformazioni con l'allungamento del corpo di fabbrica meridionale e con l'inserimento e lo spostamento dei macchinari produttivi.

La variante propone la conservazione degli ambienti della ferriera e della cartiera, con nuovi inserimenti necessari per trasformare i locali e accogliere un piccolo Antiquarium, destinato ai reperti di scavo del Santuario, e una galleria didattica relativa alle vicende storiche del complesso.

In generale, le murature originali sono intonacate, i pavimenti sono in conglomerato che mostra una differente granulometria fra i tracciati corrispondenti all'andamento delle murature romane sottostanti (maggiori dimensioni degli inerti) e spazi fra le strutture. Viene ancora previsto il recupero e l'inserimento nel conglomerato dei binari della *décauville*, secondo il tracciato esistente.

L'accesso al piano terreno avviene dal cortile adiacente la *via tecta* ed è filtrato da uno spazio informativo; tale ambiente è in comunicazione con il fabbricato adiacente – verso il muro Canevari – solo parzialmente disposto alla stessa quota dell'ingresso: il tratto settentrionale dell'ambiente, infatti, si trova in quota con il piazzale esterno di età industriale, a -64 centimetri rispetto all'accesso verso la *via tecta*; tale dislivello viene pertanto superato da una rampa lungo la parete esterna e da una piccola scala parallela ma più vicina al muro di spina.

Il gioco dei dislivelli viene ulteriormente accentuato dalla presenza di una pedana a quota +240 centimetri – appoggiata su setti rivestiti in travertino – posta a copertura di una saletta-proiezioni presente al livello inferiore; la pedana ospita un piccolo reparto espositivo, dotato di una vetrina perimetrale contenente i reperti più piccoli dell'Antiquarium.

Nelle due sale al piano terreno è stata studiata la

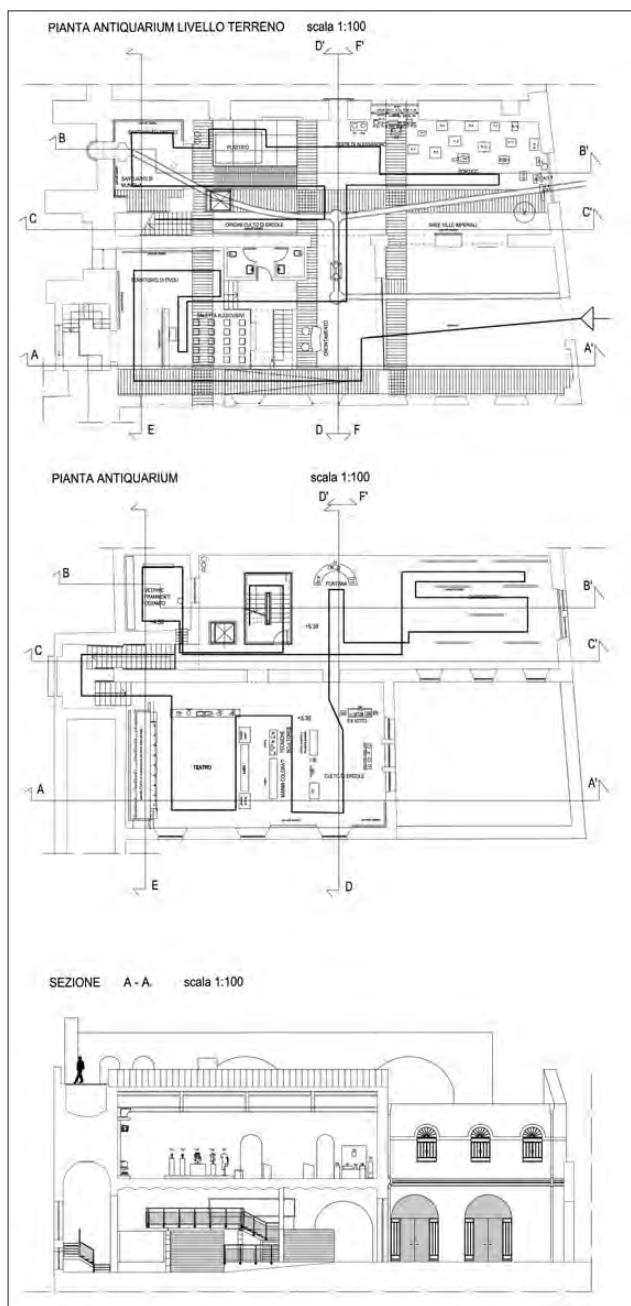


Fig. 7. Antiquarium: pianta piano terra e piano primo, sezione.



Fig. 8. *Antiquarium: allestimento della frons scaenae.*

disposizione del materiale archeologico del Santuario: la prima, verso la *via tecta*, è organizzata secondo un sistema espositivo che rievoca la “densità” di statue e cippi iscritti del triportico; la seconda, passando accanto al grande plastico che rende coscienti delle dimensioni del Santuario, è legata al culto e al mito di Ercole.

Al piano superiore le sale esistenti ospitano il materiale didattico e documentario relativo al Santuario: una prima grande ricostruzione – su pannello di acciaio corten – della *frons scaenae* del teatro introduce ai temi delle due sale, appena usciti dal corpo scala; segue l'esposizione di frammenti di marmi colorati, a testimonianza della ricchezza del monumento.

Nella seconda sala, oltre alla ricostruzione di una delle due fontane originarie ai lati della scala del tempio, domina l'apparato informativo costituito dalla cartografia e dall'iconografia legata al Santuario. Questo spazio è attraversato da una piattaforma elevatrice che comunica con il piano terreno e con la quota superiore del torrino Canevari: il collegamento con questo livello è realizzato per mezzo di una scala in acciaio, a quattro rampe, inserita in un pozzo di vetro strutturale aperto verso l'esterno. Le coperture sono realizzate in travi di legno lamellare, capriate lignee armate con tiranti metallici e lamiere grecate con getto in calcestruzzo, con una geometria che asseconda le geometrie esistenti.

3.3. *La piazza: sistemazione degli scavi antistanti l'Antiquarium, il canale Canevari e la via tecta*

Lo scavo intrapreso nell'area in cui, dal progetto esecutivo, era prevista una piazza ha portato alla luce tracce murarie che confermano la struttura geometrica del basamento del Santuario, alternanza di campate (una il doppio dell'altra) e gli allineamenti della *via tecta* e con gli *adita* del teatro: osservazione archeologica, dunque, che costituiva l'immagine principale del progetto della piazza pensata come uno scavo in divenire. Lo scavo è stato però interrotto, poiché avrebbe comportato un allontanamento dagli obiettivi princi-

pali dell'appalto, ovvero la fruizione della fascia del Santuario verso valle: la piazza, quindi, non era più realizzabile sia per il voluminoso interro necessario sia per la sua necessaria temporaneità in vista di un eventuale approfondimento conoscitivo degli scavi.

Resta comunque il tema di un'area collegata sia alla nuova funzione dell'Antiquarium che alla prevista stagione di attività teatrale, quale foyer durante gli spettacoli e terrazza di affaccio verso l'edificio tardo-antico noto come Tempio della Tosse.

4. *Il percorso del triportico*

Il tema archeologico del triportico è un elemento divenuto preminente in tutto il Santuario, ovvero ne domina la connotazione architettonica e la conoscenza archeologica: questo soprattutto a seguito della volontà di organizzare un nuovo percorso di visita a partire dal nuovo Centro Servizi che è stato alloggiato nella porzione del fabbricato già ospitante il laboratorio paleoantropologico, in sostituzione dello spazio destinato all'Antiquarium. Il Centro Servizi prevede la discesa dei tre livelli esistenti per distribuire il centro informativo, il bookshop e gli spazi per un ristorante, prodotto dagli indirizzi di migioria delle aree archeologiche secondo le linee guida di valorizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

La realizzazione del percorso del triportico nasce dall'intenzione di organizzare un altro accesso, diverso dall'*aditus* destro, per migliorare la fruizione del nuovo teatro: l'idea era di evidenziare, come percorsi per la visita al monumento e per l'accesso all'area per lo spettacolo, i due tracciati archeologici principali e maggiormente suggestivi per il visitatore.

Le opere di scavo sul lato orientale del tempio di Ercole hanno rafforzato il carattere archeologico del percorso del triportico, ferma restando la necessità di “trovare” un collegamento diretto tra quest'ultimo e il fianco dell'edificio sacro, laddove un crollo delle volte della struttura romana ne ostruisce completamente il passaggio verso l'area sacra.



Fig. 9. *Antiquarium: sala di Ercole Vincitore.*

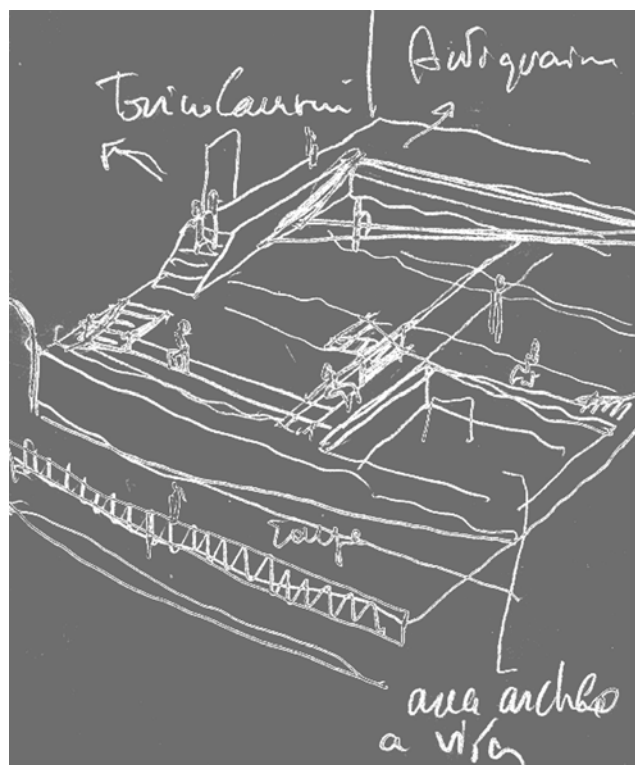


Fig. 10. Schizzo della piazza-foyer dell'Antiquarium.

Il nuovo accesso dal lato del triportico, nel punto in cui questo si congiunge al fianco del tempio di Ercole, trova un esito architettonico molto semplice, una soluzione "temporanea" che presenta una passerella in acciaio e legno, semplicemente poggiata sul terreno, la quale, dal triportico, sale per superare l'area di crollo e discende parallelamente al tempio in direzione del teatro; il sistema non è fondato, ma semplicemente appoggiato e, quindi, perfettamente rimovibile, in attesa di nuovi scavi – un'indagine archeologica approfondita di almeno parte del deposito attualmente ricoperto dalle volte – e di susseguenti acquisizioni che potrebbero orientare la sistemazione dell'area verso un progetto di anastilosi o di sollevamento e riposizionamento delle volte crollate del triportico, secondo gli intenti della Soprintendenza.

Ente banditore e date di concorso

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio

Consegna elaborati 28 febbraio 2007

Affidamento il 19.12.2007, prot. 0016782 – MBAC

DR LAZ 004-UFFPRO
Inizio lavori marzo 2008

Gruppo partecipante

Arch. S.A. Barbaliscia – Arch. C. Bozzoni –
R. D'Aquino (capogruppo) – Arch. F. De Cesaris –
Arch. A. Cirillo Gomez – Arch. D. Fiorani – Arch.
L. Franciosini – Ing. A. Gallocurcio – Ing. F. Iacobelli – Arch. F. Nardi (dal 2009) – Arch. M. Olevano – Ing. D. Mertens – Arch. G. White

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio

Ing. L. Marchetti concorso ed inizio lavori 2007-2008

Arch. F. Prosperetti 2009

Arch. F. Lolli Ghetti 2010

Arch. F. Galloni 2010-2011

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
Dott.ssa M. Sapelli Ragni

RUP e Responsabile scientifico
Dott.ssa M. Grazia Fiore

Consulente scientifico
Prof. C.F. Giuliani

Esecuzione lavori
Direttore dei lavori
Arch. Maria Piccarreta

Imprese esecutrici

Perforesine S.r.l.
Cobar Costruzioni Barozzi S.r.l.

Varianti al progetto di concorso

18 giugno 2009 (variante al definitivo)

21 luglio 2009 (esecutivo)

20 gennaio 2010 (variante esecutivo)

RICCARDO D'AQUINO
Sapienza - Università di Roma
riccardodaquino23@gmail.com

FABRIZIO DE CESARIS
Sapienza - Università di Roma
fabrizio.decesaris@uniroma1.it

DONATELLA FIORANI
Sapienza - Università di Roma
donatella.fiorani@uniroma1.it

Abstract

The Sanctuary of Hercules Victor at Tivoli is one of the great worship complex arose between the Second and First century. b.C. The competition, launched in 2007 by Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio and Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, expected the complete recovery of the side complex facing Rome. Here was revealed, in the Eighties, the cavea theatralis: the design theme was based on the restoration of the Theater and the rebuilding of the bleachers, the lateral access and the scene. Anti-pole of the Theater intervention was the Welcome Center - who was later designed as Antiquarium: the ancient factory that is now hosting the Antiquarium was placed on the other side of the axis of the via tecta. The whole system would have returned to the visitor the entire lower level of the complex and regained significance of place for shows and cultural events. The criteria used in the definition of the design choices were as follows: restoration of antique pieces, via tecta, vomitoria of the Theater and its wall close to the temple; critical restoration of the modern elements

which inform the transformation of the Sanctuary into an industrial structure; principle of absolute reversibility; rejection of any attempt of original figurative elements reconstruction instead of an immediately distinguishable intervention; reconstruction of the visual unity of the complex both as construction and as landscape.

Bibliografia

- COARELLI F. 1987: *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma.
 D'ESPOUY H. 1929: *Monuments Antiques, III. Rélevés et restaurés par les architectes pensionnaires de l'Académie de France at Rome*.
 GIULIANI C.F. 1970: *Tibur, pars prima* (Forma Italiae, I, 7), Roma.
 GIULIANI C.F. 1998-1999: "Il linguaggio di una grande architettura: il santuario di Ercole Vincitore", *RendPontAcc*, 71, 53-110
 GIULIANI C.F. 2004: *Tivoli. Il santuario di Ercole Vincitore*, Tivoli.

La statuetta di Ercole giovane seduto e l'iconografia dell'Ercole Vincitore¹

Serafina Giannetti

La statuetta di Ercole giovane, alta 42 centimetri e realizzata in una pregiata varietà di marmo pario, raffigura l'eroe nudo seduto su una roccia coperta da *leonté* (fig. 1)². È stata rinvenuta nella campagna di scavi del 1985 nella fontana all'angolo sud-est della terrazza su cui si ergeva il tempio³ e faceva parte probabilmente di un ciclo di sculture in miniatura raffigurante l'eroe in varie sembianze collocato nelle due fontane che fiancheggiavano la scala d'accesso al tempio⁴.

Ercole è rappresentato in aspetto giovanile, imberbe e con una muscolatura massiccia, ma non pienamente sviluppata. La postura della figura e il confronto con raffigurazioni analoghe dell'eroe per-

mettono di ricostruire la posizione delle braccia, conservate entrambe fino a metà dell'omero. Il braccio destro, ritratto indietro, poggiava probabilmente su una clava capovolta puntata a terra. Il rinvenimento negli scavi del 2009 del frammento di una clava di dimensioni compatibili e di marmo identico sembra confermare tale ipotesi (fig. 2)⁵. Il braccio sinistro era proteso in avanti con la mano tesa a reggere un oggetto oggi perduto.

La gamba destra spezzata subito sopra il ginocchio era allungata in avanti, mentre la sinistra, che lo

Fig. 1. Tivoli, Santuario di Ercole Vincitore, Antiquarium: statuetta di Ercole giovane seduto.



Fig. 2. Tivoli, Santuario di Ercole Vincitore, Antiquarium: frammento di clava in miniatura.



¹ Il presente contributo è un estratto dalla tesi di Specializzazione "Le sculture dal santuario di Ercole Vincitore a Tivoli. Ritrovamenti dall'inizio del '900 agli scavi del 2002/2003", elaborata dalla scrivente sotto la supervisione del Prof. Federico Rausa (Università degli Studi di Napoli "Federico II") e della Dott.ssa Maria Grazia Fiore (Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio). Ringrazio la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio per aver sempre favorito l'accesso ai materiali e alla documentazione grafica e fotografica. Ringrazio il Prof. Carlo Gasparri per i preziosi suggerimenti, la Prof.ssa Maria Grazia Granino Cecere e il Prof.

P.J. Chatzidakis (Museo Archeologico di Delo) per la disponibilità dimostrata nel fornirmi dati e documentazione fotografica.

² Tivoli, Santuario di Ercole Vincitore, Antiquarium, inv. 55789; alt. cm 42, marmo pario (*lychnites*). Reggiani 1998, 20-23; Fiore - Mari 2002, 69-70, n. XII.2; Fiore 2009, 130, n.73.

³ Giuliani 2008-2009, 109-127, partic. 114, fig. 16; Ten 2008-2009, 137-143.

⁴ Fiore 2009, 131; Mari 2012, 264.

⁵ Tivoli, Santuario di Ercole Vincitore, Antiquarium, inv.144827; alt. cm 6,8, marmo pario.

conserva, era ritratta indietro. Il busto segue la posizione degli arti inferiori, con la spalla sinistra portata leggermente in avanti e il torso ruotato verso destra. La testa è invece frontale e la capigliatura è corta con ricci disposti su file, più piccoli e delineati sul davanti, più corposi sul retro. Sul lato sinistro della roccia, sotto la testa del leone, è posta un'armatura a corsetto, mentre un elmo poggia a terra.

La statuetta è stata messa in rapporto con il tipo dell'*Herakles Epitrapezios*⁶, con il quale presenta notevoli elementi in comune. Le caratteristiche iconografiche essenziali del tipo ci sono tramandate da Marziale⁷ e Stazio⁸, che concordano nel definirla una creazione di Lisippo realizzata per Alessandro Magno. L'effigie descritta dai due poeti era in bronzo e di piccole dimensioni. L'eroe riposa al termine delle sue fatiche in attesa dell'apoteosi, sedendo su una roccia coperta dalla pelle di leone con la clava nella mano sinistra e la coppa nella destra e con il capo rivolto verso l'alto.

Esistono numerose effigi dell'eroe che rimandano al tipo descritto, datate tra il I sec. a.C. e il II d.C., di dimensioni diverse e realizzate in marmo, bronzo e terracotta. Le repliche in bronzo sono di piccole dimensioni e conservano tutte la testa di un Eracle maturo con la barba, in accordo con le fonti letterarie che descrivono l'eroe alla fine delle sue fatiche e quindi in età avanzata⁹. Tra le repliche in marmo emerge il colosso di *Alba Fucens*¹⁰, il quale però, divergendo dalla maggior parte delle testimonianze del tipo per motivi stilistici, iconografici e dimensionali, è stato interpretato piuttosto come una rielaborazione del I sec. a.C. liberamente ispirata al tipo. Il gruppo più consistente di repliche in marmo infatti si caratterizza per omogeneità non solo iconografica, ma anche delle dimensioni: sono tutte statuette che oscillano tra i quaranta e i cinquantacinque centimetri di altezza.

Come spesso capita per le raffigurazioni dell'eroe di età ellenistica e romana, le repliche e le interpretazioni sono talmente numerose, variate e distribuite in una ricca serie di monumenti, da non rendere agevole l'individuazione dei prototipi.

Mentre il Floren e la Bartman hanno identificato il prototipo nella serie omogenea di statuette in marmo, il Moreno ha individuato nel bronzetto di Vienna (fig. 3) l'esemplare maggiormente rispondente agli stilemi di Lisippo e alla iconografia tramandataci dalle fonti. La Latini infine propone per la serie di statuette in marmo un prototipo di II sec. a.C. creato in Asia Minore, dipendente dall'archetipo lisippeo,



Fig. 3. Vienna, Kunsthistorisches Museum: statuette in bronzo di Ercole del tipo dell'*Eracle Epitrapezios* (da Moreno 1995).

del quale invece sarebbe replica fedele, come sostenuto dal Moreno, la statuette bronzee di Vienna.

La statua tiburtina, pur condividendo le dimensioni della serie di statue marmoree in miniatura, presenta notevoli differenze iconografiche. Innanzitutto mostra l'eroe in sembianze giovanili, mentre tutte le repliche che conservano la testa lo raffigurano barbato e in età matura, come il bronzetto di Vienna e in accordo con le fonti letterarie. Differisce inoltre per la postura invertita della figura, per la posizione speculare della clava e per l'aggiunta dell'armatura e dell'elmo, attributi che rimandano alla particolare accezione del culto tiburtino dell'eroe, la cui fondazione era collegata a una vittoria militare sui Volsci¹¹.

In considerazione di questi elementi la statuette va piuttosto interpretata in relazione ad un tipo iconografico attestato da alcune serie monetali di età imperiale, che raffigurano l'eroe giovane seduto su una congerie di armi, in cui generalmente spiccano due corazze, poste lateralmente e affiancate in maniera varia da elmi, scudi e schinieri. Le prime e più consistenti emissioni, che testimoniano l'adozio-

⁶ Sul tipo cfr. Floren 1981; Palagia 1988, 774-775, nn. 957-983; Bartman 1992, 147-186; Moreno 1995, 140-147; Latini 1995.

⁷ *Epigr.*, IX, 43-44 (M. Valerio Marziale, *Epigrammi*, trad. di G. Norcio, Torino 1980, 574-575).

⁸ *Silv.*, IV, 6 (Statius, *Silvae* IV, trad. di K.M. Coleman, Oxford 1988, 36).

⁹ Vienna, Kunsthistorisches Museum, inv. VI.342 (Palagia 1988,

775, n. 976; Bartman 1992, 185-186, fig. 79-80; Moreno 1995, 146-147, n. 4.17.2); Stoccarda, Landesmuseum Württemberg, inv. R89.61 (Bartman 1992, 185, fig. 78); Istanbul, Museo Archeologico (Palagia 1988, 775, n. 978; Bartman 1992, 117).

¹⁰ Chieti, Museo Archeologico Nazionale, inv. 4724 (De Vischer 1960; Palagia 1988, 776, n. 986; Latini 1995).

¹¹ Giuliani 1970, 27; Fiore 2009, 118.

ne del tipo, risalgono a età adrianea, ma l'immagine viene riutilizzata anche in emissioni di epoca successiva¹². In alcuni conii è possibile distinguere la pelle di leone distesa sulle armi e nel medaglione in bronzo di Antonino Pio (fig. 4)¹³ l'eroe, rappresentato frontalmente, appare seduto su una roccia affiancata dalle armi e non direttamente sulle corazze. Se la tipologia del sedile e la disposizione delle armi varia da conio a conio, in dipendenza anche dalla maggiore o minore precisione nella ripresa dei dettagli, fisso resta l'aspetto dell'eroe. È raffigurato sempre in sembianze giovanili, imberbe e con corti capelli ricci; siede allungando la gamba destra, mentre la sinistra è ritratta; il braccio destro, leggermente portato indietro, è appoggiato ad una clava rovesciata a terra. Nella mano sinistra protesa in avanti si alternano un oggetto biforcuto, variamente identificato, una Vittoria alata o un ramoscello.

Il tipo è stato interpretato come l'immagine dell'*Hercules Invictus* dell'*Ara Maxima*. Secondo la Squarciapino la creazione iconografica risalirebbe ad età adrianea e sarebbe stata realizzata per una statua dedicata dall'imperatore Adriano in occasione di una vittoria militare¹⁴. La Palagia, prendendo in esame alcune raffigurazioni di età classica in cui appare Ercole giovane seduto su una roccia affiancata dalle sue armi tipiche, la clava e l'arco, ipotizza che la creazione adrianea si ispirasse ad una statua di epoca classica già presente all'*Ara Maxima*¹⁵.



Fig. 4. Medaglione in bronzo di Antonino Pio (da Squarciapino 1949-1950).

L'esistenza di una statua di culto di Ercole in siffatte sembianze è confermata da uno dei rilievi tondi di età adrianea dell'Arco di Costantino. Il rilievo presenta, sullo sfondo di una scena di sacrificio, un Ercole giovane nudo, seduto frontalmente su una roccia coperta dalla *leonté*, del tutto assimilabile alle immagini monetali. Ai lati del sedile, poggiate a terra, ci sono due corazze e l'eroe regge una Vittoria alata sulla mano sinistra. L'interpretazione della scena e la sintassi generale dei tondi confermano che si tratta effettivamente della rappresentazione di una statua di culto. La narrazione aveva inizio nella parte sinistra del lato sud dell'arco con la raffigurazione della partenza per la caccia. Seguono tre scene di sacrificio in santuari campestri a Silvano, Diana ed Apollo alternate a scene di caccia all'orso e al cinghiale. Il ciclo è concluso dal tondo con la più solenne scena del sacrificio ad Ercole caratterizzata da un fondale architettonico che definisce il ritorno dalla caccia e il rientro nell'area urbana¹⁶.

Tre repliche del tipo sono state riconosciute in tre statuette in marmo raccolte da C.L. Visconti in un articolo del 1887, pubblicato in occasione del ritrovamento in via Leonina a Roma di una di esse¹⁷. Quest'ultima si distingue per la ricchezza e preziosità nell'esecuzione delle armi. Sul davanti restano due corazze e due scudi di forma ovale e sul retro distinguamo una pelta e uno scudo argolico con umbone, uno scudo gallico e uno scudo rettangolare posto sotto una testa di elefante.

Il cospicuo numero di emissioni monetali adriane ha indotto a datare l'elaborazione dello schema iconografico in età adrianea. La statuetta rinvenuta nel 1985 nel santuario tiburtino dimostra invece che l'associazione iconografica di armi e simboli militari al giovane eroe assiso preesisteva ad una eventuale creazione adrianea, che potrebbe aver rivisitato il tema, arricchendolo di nuovi simboli, come ad esempio la Vittoria. I suoi caratteri stilistici e il confronto con una scultura del museo di Delo (fig. 5), inserita nella serie di repliche del Eracle Epitrapezio¹⁸, datano la statuetta tiburtina al I sec. a.C. e permettono di circoscriverne con certezza l'ambito di produzione. La statuetta della presenta il sedile appena sbozzato, aggiungendosi ai numerosi frammenti marmorei non rifiniti rinvenuti sull'isola che documentano ampiamente la produzione di sculture in miniatura a Delo¹⁹. La scultura della purtroppo non conserva la testa, ma nulla vieta di supporre che raffigurasse, proprio come quella tiburtina, un Ercole giovane.

¹² Squarciapino 1949-1950, 205-214.

¹³ Gnocchi 1912, 11, nn. 17-18, tav. 45.4; Mattingly – Sydenham 1930, 141; Squarciapino 1949-1950, 207-208, fig. 3.

¹⁴ Squarciapino 1949-1950, 210-212. Sulla contaminazione del tipo dell'Eracle Epitrapezio con il tipo dell'*Hercules Invictus* cfr. De Lachenal 2011, 35-37.

¹⁵ Palagia 1988, 772, n. 911, n. 916; 825, n. 1568; si tratta di vasi

attici e monete magnogreche.

¹⁶ Calcani 1996-1997, 175-201.

¹⁷ Visconti 1887, 299-305; Giuliano 1982, 57-58 n. II, 26 (A. Manodori).

¹⁸ Delo, Museo Archeologico, inv. A 206 (Marcadé 1963, 351-358, tav. 5.2; Bartman 1992, 174, fig. 93).

¹⁹ Jockey 1998.



Fig. 5. Delo, Museo Archeologico: statuetta di Ercole (Hellenic Ministry of Education and Religious Affairs, Culture and Sports/21st Ephorate of Antiquities/Delos Museum).

Le due sculture condividono le dimensioni, la forma della base rocciosa e l'esecuzione della clava e della *leonté*. È possibile infatti evidenziare la somiglianza della zampa anteriore che, scendendo sul davanti a fianco del muso, si allarga assumendo una forma triangolare, per terminare con grosse dita, e l'aspetto di legno nodoso che la clava condivide con il frammento proveniente dal santuario.

La statua tiburtina differisce da quella di Delo oltre che per la posizione speculare anche per l'aggiunta dell'armatura e dell'elmo, attributi che rimandano alla particolare accezione del culto dell'eroe a Tivoli. La posizione della clava è stata cambiata e rivolgendola verso il retro rimane libero l'angolo anteriore per inserire l'elmo in primo piano. La presenza degli attributi militari, evidentemente riferibili solo all'Ercole Vincitore, l'accurata fattura e la qualità pregiata del marmo inducono a credere che la statuetta sia stata commissionata specificatamente per il nostro santuario. Dal recente studio del materiale scultoreo, realizzato in occasione dell'apertura dell'Antiquarium, è emersa una prima fase cronologica, risalente al I sec. a.C, in cui si riscontrata una fortissima influenza della produzione insulare e in particolare

di Delo nella decorazione scultorea del santuario, sia ideale che ritrattistica²⁰.

La nostra statuetta colloca quindi in ambito tiburtino e in un'epoca anteriore alle attestazioni adrianees l'elaborazione del tipo dell'Ercole giovane assiso affiancato da armi. Tale ipotesi è avvalorata da un passo del libro sulle antichità tiburtine di Ligorio²¹. L'architetto napoletano, nell'identificare i luoghi di culto dedicati all'eroe nell'antica città di Tivoli, descrive in questi termini l'aspetto dell'Ercole tiburtino, sottolineandone la peculiarità rispetto alle più comuni immagini dell'eroe: "[...] Adoravano esso heroe per uno iddio, come facevano tutte le greche nationi et l'universale delle gente, e facevano di lui particolare e principale memoria diversamente però dall'altre immagini che di Hercole si dipignevano, [...] così parimente i Tiburtini, formando il loro Hercole, lo fecero assiso o impiedi sopra della pelle del leone distesa sopra d'alcune armature, o vogliamo dire spoglie o arnesi colla clava et li pomi hesperidi in mano. Altre immagini assise anchora sull'armi colla mazza et colla Vittoria in pugno [...]".

Così etiandio Hercole, essendo valoroso per avere superate ancho le amazone, oltre ai mostri, gli posero sotto di piedi il scudo in forma di luna, come erano le pelte lunate di quelle donne [...].

Et per che egli vinse altri popoli de la Beotia, ha altre sorte di greche armature che non sono le pelte e le bipende, arme dell'Amazone [...]. Et per che il scoglio ancho dove talvolta l'hanno fatto assiso sul spoglio del leone, vi hanno aggiunto anchora la corazza et la torace pelle del tauro marathonio, la celata et li schienieri allato o sotto di piedi, et colla clava o vogliamo dire mazza in mano et dall'altra i pomi tolti all'Hesperio giardino [...].

Dal territorio tiburtino proviene un'ulteriore testimonianza del tipo. Si tratta di una statuetta di Ercole, rappresentato in età avanzata e barbato, seduto su una congerie di armi coperta dalla pelle leonina (fig. 6). Sul plinto quadrangolare una cornice racchiude l'iscrizione con la dedica a *Hercules Invictus*²². La testa però non è pertinente e quindi non è escluso che la scultura originariamente raffigurasse un Ercole giovane²³.

È all'*Hercules Victor* tiburtino piuttosto che all'*Hercules Invictus* dell'*Ara Maxima* che va quindi attribuito il tipo dell'Ercole giovane seduto su roccia con armi e corazze ai suoi piedi. Spiegando l'origine dell'iconografia dell'Ercole venerato a Tivoli, Ligorio sembra fare riferimento ad immagini diverse dell'eroe in cui armi e attributi rimandano in modo vario alle dodici fatiche dell'eroe. L'autore sottolinea esplicitamente la presenza della pelta, evidente

²⁰ Giannetti 2012.

²¹ Ligorio 2005, 6-7, f. 3a-f. 3av.

²² Sulla sovrapposizione degli epiteti *Victor/Invictus* in età imperiale: Coarelli 1988, 189.

²³ Liverpool, Merseyside County Museum, inv. M8877 (Grani-
no 2005, 608-609, n. 832). Ringrazio il Dott. Zaccaria Mari per
avermi segnalato il pezzo.

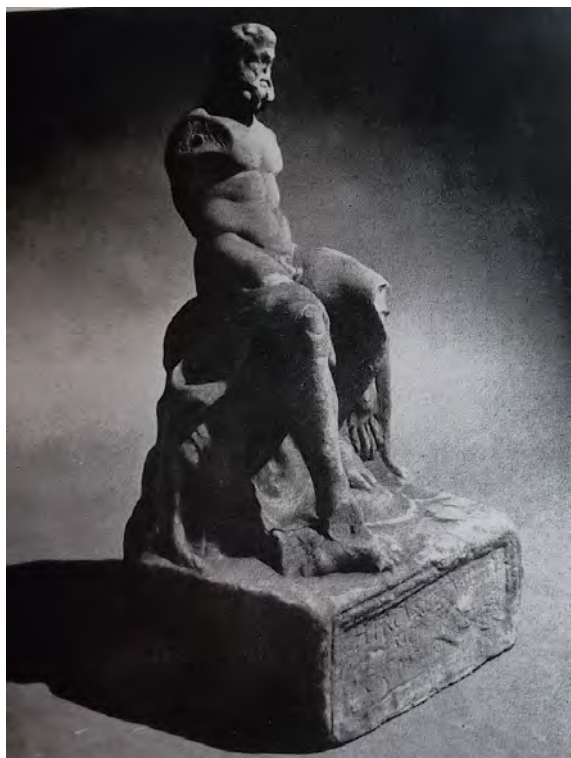


Fig. 6. Liverpool, Merseyside County Museum: statuetta di Ercole con dedica a Hercules Invictus (da Granino Cecere 2005).

Abstract

So far, the statuette of the seated young Hercules, found in the sanctuary of the hero at Tivoli, has been related to the Herakles Epitrapezios by Lysippos, as they share obvious iconographical elements. However the youthful lineaments and the presence of arms could suggest a relation with the type identified as the Hercules Invictus of the Ara Maxima in Rome. Such type is attested by evidences of Hadrianic period, among which one of the tondos of the Arch of Constantine proves the existence of a cult statue of the hero with these features. The statuette of Tivoli, dated to Ist century B.C., allows to attribute the elaboration of this type to the Tiburtine environment rather than to the Roman cult of Hercules of the Ara Maxima. This conclusion is also confirmed by a reference made by Ligorio, who attributes the image of the young hero seated, surrounded by arms and military symbols, exclusively to the cult of Hercules the Victor at Tivoli.

Bibliografia

- BARTMAN E. 1992: *Ancient Sculptural Copies in Miniature*, Leiden-New York-Köln.
 CALCANI G. 1996-1997: "I tondi adrianei e l'arco di Costantino", *RIASA*, 19, 175-201.
 COARELLI F. 1988: *Il Foro Boario*, Roma.
 DE LACHENAL L. 2011: "La figura di Ercole nell'arte antica tra mito e ideologia", in BONA CASTELLOTTI M. – GIULIANO A. (eds.), *Ercole. Il fondatore dall'antichità al Rinascimento* (Catalogo della Mostra, Brescia, Museo di Santa Giulia, 11 febbraio-12 giugno 2011), Milano, 26-47.
 DE VISSCHER F. 1960: "L'Ercole Epitrapezios di Alba Fucens", *RAL*, 15, 301-309.
 FIORE M.G. 2009: "L'Ercole tiburtino e il suo culto", in SAPELLI RAGNI M. (ed.), *Frammenti del passato. Tesori dell'ager Tibur-*

nell'esemplare di via Leonina, e della corazza comune alla nostra statuetta, alle emissioni monetali e al tondo dell'Arco di Costantino.

Resta aperto il problema di cosa abbia visto Ligorio per attribuire in maniera tanto esclusiva tale immagine all'Ercole tiburtino.

In passato è stata proposta per i tondi adrianei una provenienza tiburtina, in particolare dalla Villa Adriana²⁴. Tale provenienza è stata messa in discussione dalle ultime ricerche sull'Arco di Costantino che sembrano invece dimostrare una collocazione originaria dei tondi sull'arco stesso che si daterebbe, proprio per la presenza dei rilievi riconosciuti adrianei, all'età adrianea²⁵. Questo non esclude però che il racconto della caccia e del sacrificio ad Ercole raffigurato sui rilievi fosse ambientato proprio a Tivoli, città cara all'imperatore Adriano.

SERAFINA GIANNETTI
 serafinagiannetti@gmail.com

tinus (Catalogo della Mostra, Tivoli, Villa Adriana, 9 aprile-1 novembre 2009), Milano, 118-125.

FIORE M.G. – MARI Z. 2002: "Il santuario di Ercole a Tivoli", in GATTI S. – CETORELLI SCHIVO G. (eds.), *Il Lazio regione di Roma* (Catalogo della Mostra, Palestrina, Museo Archeologico Nazionale, 12 luglio-10 settembre 2002), Roma, 68-71.

FLOREN J. 1981: "Zu Lysippos Statuen des sitzenden Herakles", *Boreas*, 4, 47-60.

GHECCHI F. 1912: *I Medaglioni Romani*, II, Milano.

GIANNETTI S. 2012: "Il santuario di Ercole Vincitore a Tivoli. I. Le sculture di età repubblicana ed i rapporti con i centri di produzione artistica greco-insulare tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C.", *BA*, 13, 3-32.

GIULIANI C.F. 1970: *Tibur*, pars prima (Forma Italiae, I, 7), Roma.

GIULIANI F.C. 2008-2009: "Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli. Le fontane sulla fronte del Tempio", *RendPontAcc*, 81, 109-127.

GIULIANO A. 1982: *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, I, 3, Roma.

GRANINO CECERE M.G. 2005: *Supplementa Italica. Imagines. Latium vetus 1* (CIL, XIV; Eph. Epigr., VII e IX), *Latium vetus praeter Ostiam*, Roma.

JOCKEY PH. 1998: "Neither School nor Koine. The Local Workshops of Delos and their Unfinished Sculpture", in PALAGIA O. – COULSON W. (eds.), *Regional schools in hellenistic sculpture* (Proceedings of an International Conference, American School of Classical Studies at Athens, 15-17 marzo 1996), Oxford, 177-184.

LATINI A. 1995: "Il colosso di Alba Fucens e l'Eracle Epitrapezio di Lisippo", *RdA*, 19, 62-74.

Ligorio 2005: TEN A., *Libro dell'antica città di Tivoli e di alcune famose ville*, Roma.

MARCADE J. 1963: "Héraclès Epitrapézios à Albe et à Délos", *Revue des études anciennes*, 65, 351-358.

²⁴ Turcan 1999.

²⁵ Melucco Vaccaro – Davidde 2002.

- MARI Z. 2012: "Il Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli, considerazioni sulle fasi tardo-repubblicana e augustea", in MARRONI E. (ed.), *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano* (Atti del Convegno internazionale, Roma, Palazzo Massimo, 19-21 febbraio 2009), Napoli, 255-269.
- MATTINGLY H. – SYDENHAM E. 1930: *The Roman imperial coinage. Antoninus Pius to Commodus*, III, London.
- MELUCCO VACCARO A. – DAVIDDE B. 2002: "Il riuso dell'arco di Costantino: i ritrovamenti monetali", in REGGIANI A.M. (ed.), *Villa Adriana. Paesaggio antico e ambiente moderno* (Atti del Convegno, Roma, Palazzo Massimo, 23-24 giugno 2000), Milano, 114-118.
- MORENO P. (ed.) 1995: *Lisippo. L'arte e la fortuna*, Milano.
- PALAGIA O. 1988: "Herakles", *LIMC*, IV, 728-838.
- PINTUCCI A. 2006: "I materiali del teatro del santuario di Ercole Vincitore a Tivoli", in *Lazio e Sabina*, 3, Roma, 245-248.
- REGGIANI A.M. (ed.) 1998: *Tivoli. Il santuario di Ercole Vincitore*, Milano.
- SQUARCIAPINO M.F. 1949-1950: "Un tipo statuario di *Hercules Invictus*", *BC*, 73, 205-214.
- TEN A. 2008-2009: "Il teatro nel santuario di Ercole Vincitore a Tivoli dai dati inediti delle campagne di scavo 1983-1985", *RendPontAcc*, 81, 129-167.
- TURCAN R. 1999: "Les tondi d'Hadrien sur l'Arc de Constantin", in CHARLES-GAFFIOT J. – LAVAGNE H. (eds), *Hadrien. Trésors d'une villa impériale* (Catalogo della Mostra, Parigi, 22 settembre-19 dicembre 1999), Milano, 85-90.
- VISCONTI C.L. 1887: "Di un frammento marmoreo con rilievi appartenente ad una statua sedente di Marte", *BC*, 15, 299-305.

Ricerche sotto la chiesa di S. Pietro a Tivoli: dalle strutture di epoca romana all'edificio di culto paleocristiano*

Vincenzo Fiocchi Nicolai – Alessandro Blanco – Enrica Davì – Alessandro Vella

1. Premessa

Nel 1979 Isa Belli Barsali, nel suo contributo fondamentale dedicato alla topografia di Tivoli nell'altomedioevo, portava all'attenzione degli studiosi alcune strutture murarie visibili al di sotto della chiesa di S. Pietro alla Carità, situata a ridosso delle antiche mura della città (fig. 1, n. 20)¹. In esse la studiosa riconosceva una "cella tricora" e i resti (non ben precisati) di un secondo edificio di culto di età altomedievale situato a quota più alta. Le strutture erano venute alla luce nel corso dei lavori di restauro eseguiti tra il 1946 ed 1950 dalla Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, dopo i gravi danneggiamenti che l'edificio aveva subito nei bombardamenti aerei di Tivoli del maggio 1944². In realtà, la presenza dei resti sotto la chiesa era stata già fugacemente segnalata, nel 1951, dal Direttore dei Lavori di restauro, l'architetto Marcello De Vita, e, nel 1963, da Antonio Parmegiani, uno storico dell'arte, che in essi riconosceva "tracce di oratorio paleocristiano su case romane di epoca sillana e augustea"³. La presenza delle strutture non era neanche sfuggita a Cairolì Fulvio Giuliani, il quale, per primo, nel suo fondamentale lavoro su *Tibur nell'antichità*, in una brevissima nota, vi aveva riconosciuto un edificio triconco di età post-classica⁴.

Anche dopo la breve descrizione della Belli Barsali, alle murature visibili sotto S. Pietro non si è prestata la dovuta attenzione: tra gli accenni alla loro esistenza reperibili nella letteratura archeologica (e non solo), si segnalano quelli di Zaccaria Mari, che proponeva una datazione della tricora in età altomedievale⁵, e di Francesco Ferruti che, in un lavoro del 2001 dedicato alla intera vicenda edilizia di S. Pietro, riprendeva, senza apportare sostanziali novità,

la lettura della Belli Barsali, riconoscendo nella cella tricora un edificio paleocristiano e nei muri situati a quota più alta i resti di una chiesa altomedievale⁶.

Nella primavera 2012, nel corso di un sopralluogo effettuato dagli autori di questo contributo, nell'ambito di una ricerca promossa dalla cattedra dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", nell'ambiente sotterraneo che ospitava le strutture (subito a ridosso della cripta della chiesa romanica), si è potuta individuare, con una certa sorpresa, una grande abside pertinente ad un edificio di culto paleocristiano (fig. 6), di cui si scorgevano anche parte dei muri perimetrali e il gradino di accesso al presbiterio (fig. 5a, D, E, H)⁷; nella tricora si poteva pure riconoscere, senza grandi difficoltà, una cripta relativa alla trasformazione del presbiterio absidato,

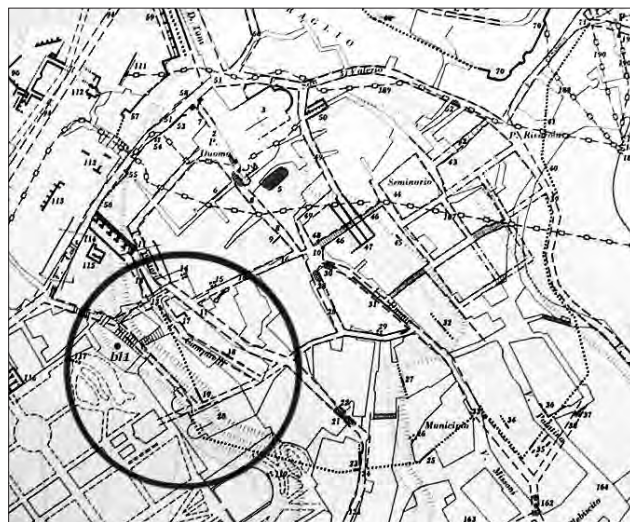


Fig. 1. Pianta della città di Tivoli in epoca romana: entro il cerchio, è l'area circostante la chiesa di S. Pietro (da Giuliani 1970).

* Questo contributo è frutto di una ricerca svolta congiuntamente dagli autori; nella stesura, V. Fiocchi Nicolai e E. Davì hanno curato il paragrafo 1; A. Blanco il n. 2; A. Vella il n. 3; V. Fiocchi Nicolai i paragrafi nn. 4-8.

¹ Belli Barsali 1979, 141-142.

² De Vita 1952; Ferruti 2001, 144-145.

³ De Vita 1952, 154; Parmegiani 1963, 191.

⁴ Giuliani 1970, 71, nota 1.

⁵ Mari 1993, 123.

⁶ Ferruti 2001, 119-121. Sulla chiesa si vedano pure: Croc-

chiante 1726, 109-120; De Vita 1951; Mosti 1968, 93-96; Pacifici 1925-1926, 120, 130-131, 324-325; Pierattini 1979, 242; Vendittelli 1984, 86; Rovigatti – Bernardini 1988; Parlato – Romano 1992, 297; Pistilli 2000, 204; Sciarretta 2001, 131; Sciarretta 2003a, 66; Sciarretta 2003b, 67-70; Rubini 1995; Cicogna 2010, 157.

⁷ Del rinvenimento si è brevemente riferito in Fiocchi Nicolai 2011, 4. All'abside sembra accennare la tesi di dottorato di Kraft 1978, 124 (alla Biblioteca Hertziana), che tuttavia la attribuisce ad epoca medievale (X secolo).

cripta che aveva riutilizzato come muro perimetrale le fondazioni dell'abside antica (fig. 5a, CR). La cronologia dei resti proposta dalla Belli Bersali andava perciò invertita. Ma andiamo con ordine.

2. Le strutture

L'edificio paleocristiano di cui è stata individuata l'abside sorse nei pressi di una presunta *posterula* delle mura repubblicane di Tivoli (fig. 1, n. 19), in un'area già occupata da edifici antichi (fig. 2)⁸. Il perimetrale nord della chiesa si impostò sopra un muro in opera incerta (A), di cui si scorge la faccia rivolta verso sud; subito al di sopra del livello di interro che copre la porzione inferiore del muro, si scorge la presenza di un piccolo elemento in travertino, con probabile funzione di architrave a protezione di una sottostante apertura, attualmente non verificabile. Un altro muro, con andamento est-ovest, divergente dal primo, è visibile sotto il perimetrale sud della chiesa e il settore meridionale dell'abside, che lo inglobano nelle loro fondazioni senza riprenderne l'orientamento (B); esso si presenta rivestito, nell'unica faccia visibile – quella nord – da intonaco idraulico. Un terzo muro, infine, leggermente convergente a est con il precedente, attraversa la zona del futuro presbiterio, tagliato alle estremità dalle fondazioni dell'abside e

da strutture legate al colonnato della chiesa romanica (C); il muro, largo m 0,60, si rivela costruito contro terra a nord – dove è fiancheggiato da una canaletta di scolo delle acque piovane in blocchetti di peperino, con pendenza verso ovest (*ca*) – ed è rifinito nella faccia sud con uno strato di intonaco bianco, scandito da profonde incisioni verticali, apparentemente impresse sull'intonaco fresco. Del solo muro meridionale (B) è possibile verificare con esattezza il piano di spiccato, corrispondente al punto in cui il rivestimento idraulico risvoltava sul pavimento, attualmente tranciato e riconoscibile in sezione all'interno del cavo aperto nel corso delle indagini moderne: tale piano veniva a trovarsi circa 2 metri al di sotto del livello di frequentazione del successivo edificio paleocristiano, circa 3 metri sotto il pavimento della chiesa attuale. Per quanto riguarda il muro sotto il presbiterio (C), non si scorge il piano di spiccato sul lato sud, coperto dall'interro, mentre sul lato nord, costruito contro terra, il piano di frequentazione doveva essere in origine più alto, prima che il muro venisse rasato e obliterato da interventi di età posteriore. Al di là di una generica attribuzione dei resti ad un'età compresa tra la tarda Repubblica e il primo Impero e della verosimile connessione del muro B con un organismo di tipo idraulico, la cronologia delle tre strutture, così come l'eventuale reciproca relazione e la loro funzione, restano sostanzialmente incerti.

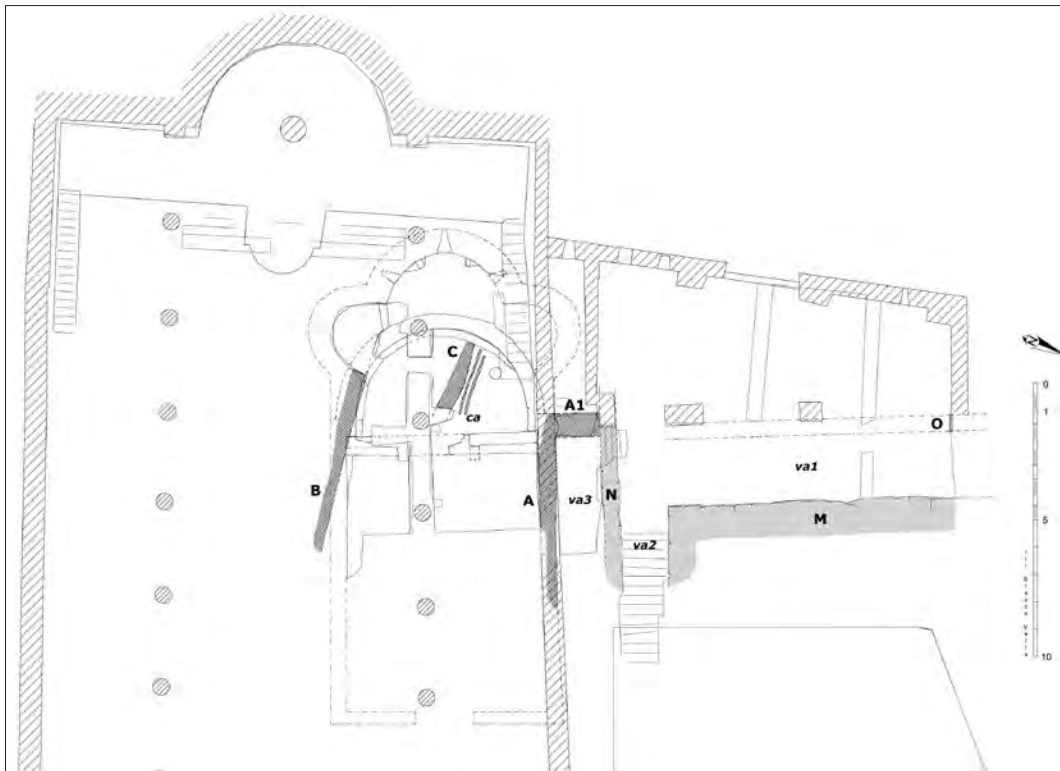


Fig. 2. Planimetria delle preesistenze di età romana nell'area della chiesa paleocristiana (rilievo A. Blanco – A. Vella).

⁸ Per i resti attribuiti alla *posterula*: Giuliani 1970, 70-71, n. 19; Mari 1994, 154. Le strutture antiche comprese entro il perimetro della chiesa risultano sostanzialmente inedite, fatta eccezione

per un generico accenno in De Vita 1952, 154 e per la menzione di "case romane di epoca sillana e augustea" in Parmegiani 1963, 191.

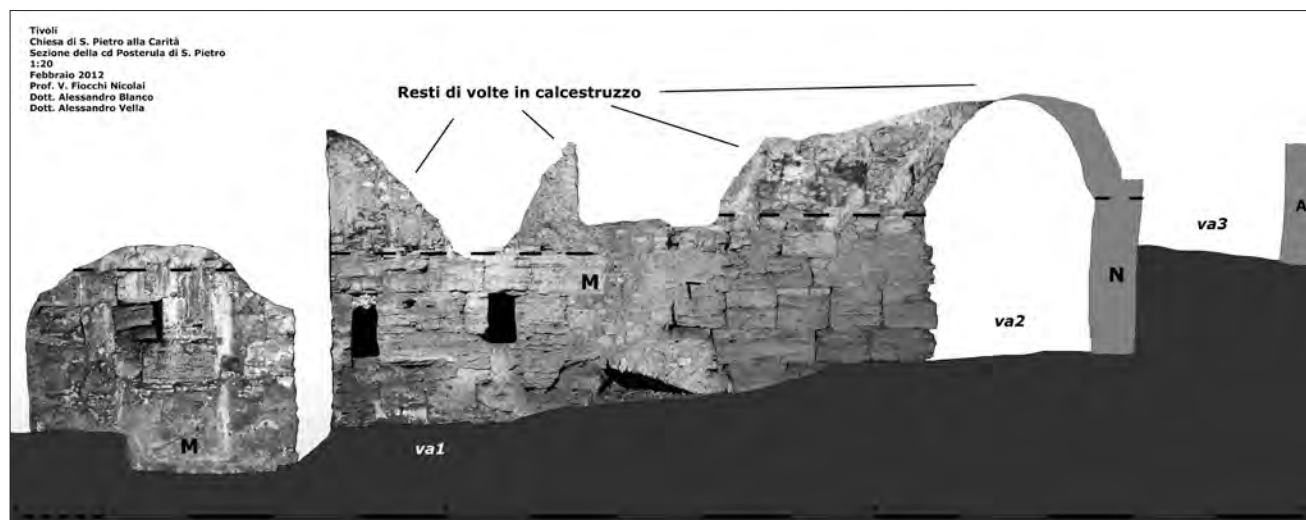


Fig. 3. Sezione prospettica e ortofotopiano delle strutture della c.d. posterula (rilievo A. Blanco – A. Vella).

Nuovi rilievi compiuti nell'area sottostante all'asilo Taddei, situato a ridosso della chiesa di S. Pietro, hanno consentito di posizionare i resti della presunta *posterula*, già studiata da Cairolì Fulvio Giuliani⁹, rispetto al gruppo di murature su cui insiste la vicina basilica (fig. 2). La c.d. *posterula* consiste in uno stretto passaggio, con luce di m 1,75 ca., ricavato in corrispondenza di una struttura in blocchi di testina interpretata come saliente delle mura urbane (fig. 3). Il tratto più settentrionale del muro (M), conservato per un'altezza massima prossima ai 2,5 metri, corre in direzione nord-sud per m 10,5 ca.: esso è costituito da blocchi disposti per filari alternati di testa e di taglio, su uno spessore di almeno m 2. Il tratto a sud del passaggio (N), disposto in direzione est-ovest, è conservato per un'altezza massima di m 2,20 ca., si segue per una lunghezza di poco superiore a m 6 ed è costituito da blocchi messi in opera esclusivamente di taglio, su uno spessore di appena m 0,60 (un solo filare). Non è possibile determinare con certezza il livello di spiccato di questo tratto di mura, coperto dai piani di frequentazione dello scantinato moderno: il punto più basso in cui attualmente si riconosce la presenza della muratura in blocchi di testina si quota m 5 ca. al di sotto del pavimento dell'edificio paleocristiano che precedette la basilica romana di S. Pietro. Quanto alla cronologia, gli studi del Giuliani, come è noto, hanno consentito di proporre per le mura in blocchi di testina una datazione al IV sec. a.C., probabilmente corrispondente alla prima fase di definizione monumentale della linea difensiva della città¹⁰.

Alcuni problemi sono posti dalla conformazione del tratto di muro a sud della c.d. *posterula* (fig. 2, N), il cui esiguo spessore e la cui tessitura, con

blocchi disposti esclusivamente di taglio, lo rendono poco idoneo alla funzione di fortificazione. La spiegazione può forse risiedere nel forte dislivello che caratterizza il terreno in questo settore periferico del pianoro, con doppia pendenza verso ovest e verso nord, confermata, come si è visto, dal livellamento delle strutture antiche: tale dislivello porta a ritenere che il muro (N) costituisse in origine una semplice fodera in blocchi, posta a regolarizzare il taglio della scarpata naturale del pianoro, concepito per assecondare l'inclinazione di una strada che usciva dalla città, diretta verso valle; tale situazione trova precisi riscontri in un'analogia struttura pertinente alle fortificazioni in blocchi di testina nella zona settentrionale dell'acropoli¹¹.

Ulteriori osservazioni hanno consentito di individuare una successiva fase di sviluppo del sito, verosimilmente riferibile ad età tardo-repubblicana (figg. 2-3). Il tratto settentrionale del muro in blocchi (M), in particolare, presenta risarciture in *cubilia* di calcare legati da malta; alla sommità di esso spicca una volta in calcestruzzo, conservata in alcuni tratti sino circa alle reni: tale volta doveva impostare a valle su un muro parallelo (O), manomesso da interventi successivi, di cui sembra riconoscersi un piccolo tratto visibile in sezione presso il perimetrale nord dello scantinato. Una volta in calcestruzzo a sesto sensibilmente rialzato, ortogonale alla precedente e strutturalmente solidale con essa, fu gettata a coprire la luce della c.d. *posterula* (fig. 4): tale volta, discretamente conservata, presenta sull'intradosso ampie porzioni di uno spesso rivestimento in intonaco bianco. L'insieme si configura come un corridoio voltato, addossato all'esterno dell'antico fronte in blocchi, composto da un tratto con orien-

⁹ Giuliani 1970, 70-71, n. 19.

¹⁰ Giuliani 1970, 48.

¹¹ Giuliani 1970, 144, n. 77.

tamento nord-sud, dell'ampiezza di m 2,50 ca. (figg. 2-3, *va1*), e da un tratto ortogonale coincidente con il passaggio della c.d. *posterula* (figg. 2-3, *va2*); la linea di imposta della volta a botte, nel tratto nord-sud, si mantiene orizzontale, ma asseconda il pendio, spiccando a quote differenti nei diversi settori (fig. 3). Sembra probabile che, in questa fase, fosse ancora prevista una possibilità di comunicazione con la zona a valle, in direzione ovest, benché le condizioni di conservazione dei resti non offrano concrete possibilità di riscontro. Un ultimo intervento pertinente al medesimo contesto cronologico è riconoscibile subito a sud del passaggio voltato (figg. 2, 3, *va3*), dove venne ricavata un'intercapedine che isolò il muro in blocchi settentrionale (N), larga m 1,60 ca., delimitata a sud e a ovest da una struttura in opera incerta (fig. 2, A-A1): tale struttura coincide con la parete settentrionale dell'analogo muro, già osservato nell'area sottostante la chiesa di S. Pietro (A). In questo settore non si conserva alcuna traccia relativa ad un eventuale sistema di copertura.

3. La documentazione letteraria

Allo stato attuale, appare prematura l'impresa di fornire un'interpretazione globale del significato urbanistico dei resti evidenziati. L'identificazione come *posterula* della costruzione in blocchi presso l'asilo Taddei si basa principalmente sul confronto con analoghe strutture attribuibili alla più antica fase delle fortificazioni urbane di Tivoli¹². Tuttavia, il reale tracciato della linea difensiva in questo settore urbano è tutt'altro che chiaro¹³: oltre al segmento definito dalle strutture appena esaminate, infatti, va tenuto conto di un possibile percorso a monte, riconosciuto dal Carducci (fig. 1, n. 18)¹⁴, e della presenza di un muro in blocchi rinvenuto dal Mari più a valle (fig. 1, *bl1*)¹⁵, entrambi poco compatibili, a quanto sembra, con la ricostruzione del circuito murario comunemente accettata. Nella definizione della questione relativa alla presenza di una *posterula* presso l'asilo Taddei si è ritenuto di valorizzare alcune fonti post-antiche¹⁶, in particolare la menzione medievale di una chiesa di S. Pietro *iuxta moenia*¹⁷ e la notizia riportata dal Nicodemi dell'esistenza di due "*porticulae quorum una e S. Petri erat conspectu*"¹⁸. Tuttavia, la prima citazione, come già evidenziato dal Giuliani, non trova apparentemente riscontro nella documen-



Fig. 4. Muri in blocchi di testina (M-N), sormontati dall'antica volta in conglomerato cementizio.

tazione medievale e, pertanto, va ritenuta frutto di un equivoco da parte del Carducci. La notizia del Nicodemi, a ben vedere, non dirime la questione della posizione della *posterula*, che poteva trovarsi davanti alla facciata (*e ... conspectu*) della chiesa di S. Pietro¹⁹ e non necessariamente in corrispondenza delle strutture sotto l'asilo Taddei²⁰.

Alle fonti citate va aggiunto un documento conservato tra le carte di S. Sisto, in cui si fa menzione di una chiesa "*Sancti Petri foris murum Tyburis*"²¹. Se questa menzione si riferisce all'attuale S. Pietro alla Carità, come è stato sostenuto²², appare evidente che la chiesa risultasse extramuranea. In alternativa, si può ritenere che il riferimento vada attribuito alla chiesa *Beati Petri inter duos ludes*, che una nota aggiunta al documento V del *Regesto Tiburtino* definisce "*videlicet foras muros*"²³. Sulla base di tale nota e sull'assunzione di una coincidenza tra il Castrovetere e la *civitas vetus* del documento 420 del *Regesto di Farfa* (anno 1003)²⁴, C.F. Giuliani ha proposto di localizzare la chiesa *inter duos ludes* nel settore extraurbano immediatamente a ovest dell'antica acropoli²⁵. Tuttavia, in base alla convincente revisione del Vendittelli²⁶, il toponimo *Civitas Vetus* andrebbe piuttosto localizzato nella zona adiacente la nostra chiesa, che, quindi, si troverebbe sostanzialmente a coincidere con la chiesa extraurbana *inter duos ludes*. Se invece si accolgono le obiezioni del Persili, sostenute sulla base di una solida documentazione, occorrerà ammettere che S. Pietro *inter duos ludes* fosse una semplice chiesa rurale della valle Longherina²⁷: il tentativo dello studioso di giustificare l'incon-

¹² Giuliani 1970, 109-113, n. 64; 144, n. 77.

¹³ Giuliani 1970, 48.

¹⁴ Carducci 1940, 42; Giuliani 1970, 80, n. 18.

¹⁵ Mari 1994, 153-156.

¹⁶ Giuliani 1970, 71, n. 19. Ringrazio il Dott. Claudio Vecchi per i suoi consigli e per il prezioso aiuto.

¹⁷ Carducci 1940, 42.

¹⁸ Bussi – Pacifici 1926, 14-15.

¹⁹ Ossia in corrispondenza dei resti segnalati in Giuliani 1970, 80, n. 18.

²⁰ Giuliani 1970, 70-71, n. 19.

²¹ Carbonetti Vendittelli 1987, 35-36, n. 17.

²² Carbonetti Vendittelli – Carocci 1984, 101.

²³ Bruzza 1880, 35, nota 3.

²⁴ Giorgi – Balzani 1879-1914, III, 129-131, n. 420.

²⁵ Giuliani 1970, 36-39. Una rassegna critica di diverse ipotesi si trova in Persili 1970, 21-24.

²⁶ Vendittelli 1979, 157-178.

²⁷ Persili 1970, 15-60.

grua nota del *Regesto* tiburtino (“*videlicet foras muros*”)²⁸ risulterebbe più convincente se, tenuto conto del carattere posticcio della glossa, se ne attribuisse l'imprecisione ad una svista del chiosatore che, ignorando l'esistenza dell'antica e, forse, ormai scomparsa cappella rurale²⁹, ne avesse proposto erroneamente l'identificazione con l'omonima e distinta chiesa “*foris murum Tyburis*”, ossia S. Pietro alla Carità.

In definitiva, sembra estremamente probabile che l'attuale chiesa di S. Pietro alla Carità risultasse esterna all'antica cinta difensiva, quantomeno nella sua configurazione storica definitiva, precedente all'ampliamento tardo-medievale³⁰. Sembra plausibile, dunque, ammesso che la struttura in blocchi di testina presso l'asilo Taddei appartenesse a una *posterula* delle prime fortificazioni urbane, che essa fosse ormai dismessa, probabilmente sostituita, tra il III e il II sec. a.C., come si è ipotizzato in altri settori, da una sostruzione in blocchi di tufo “con secondaria funzione difensiva”³¹, il cui percorso doveva correre almeno in parte a monte di quello delle precedenti mura (fig. 1, n. 18)³².

Ciò premesso, interventi con strutture in muratura di età tardo-repubblicana, addossate esternamente alle fortificazioni urbane, sono ampiamente attestati in diversi settori della città, specie in relazione con opere sostruttive finalizzate ad ampliare il piano di utilizzo dei livelli superiori del pianoro, nell'ambito del fenomeno definito dal Giuliani “superamento urbanistico della linea delle mura”³³. Di per sé, le murature individuate presso l'asilo Taddei sembrano ricollegarsi ad un intervento di natura piuttosto limitata, confrontabile con le situazioni attestate presso il lato orientale della cinta muraria urbana³⁴ e in corrispondenza dell'acropoli³⁵, dove strutture in opera incerta denunciano l'addossamento di costruzioni tardo-repubblicane al lato esterno dell'antica linea difensiva. Nel caso, dun-

que, che gli ambienti voltati presenti presso l'asilo Taddei inglobino i resti di una *posterula* ancora attiva delle mura urbane, rimane la possibilità che si trattasse di opere di ristrutturazione atte a garantirne la stabilità e il decoro, anche al fine di valorizzare la zona circostante. Se si accetta, invece, come proposto in questa sede, che la struttura in blocchi consistesse in un semplice fronte sostruttivo attrezzato per il passaggio di un percorso viario, ovvero che si trattasse di un'antica *posterula* defunzionalizzata dall'arretramento del circuito murario, tale addossamento potrebbe essere messo direttamente in relazione con gli impianti residenziali di lusso che, sin da età tardo-repubblicana, si sviluppano presso il settore meridionale della città, felicemente affacciato sulla valle Gaudente³⁶; al medesimo contesto andrebbero attribuite anche le strutture sottostanti la chiesa di S. Pietro.

In ogni caso, è possibile che una funzione pubblica di passaggio del varco della c.d. *posterula* si mantenesse ancora in età tardo-medievale, quando le strutture antiche furono inglobate in un vasto ambiente coperto da volte a crociera su pilastri e dotato, verso valle, di un ampio accesso architravato, protetto da un arco ribassato, per una luce di ben 2,80 metri (fig. 2, *po*): ciò si ricollegerebbe, infatti, alla menzione cinquecentesca di una “strada pubblica”, definitivamente obliterata solo all'epoca della realizzazione di Villa d'Este, possibilmente coincidente con il percorso antico che correva presso la chiesa di S. Pietro, attraverso il varco nella costruzione in blocchi di testina³⁷. Per quanto riguarda le murature sotto S. Pietro, in assenza di dati stratigrafici, è probabile che i costruttori della prima chiesa vedessero ancora in piedi almeno il muro in opera incerta (A), su cui fondarono il perimetrale nord; i due muri obliqui (B, C) furono, invece, rasati ad un livello di poco inferiore al piano della chiesa, sotto il quale restarono sepolti.

²⁸ Persili 1970, 22-24, nota. 17.

²⁹ “...*iuris cuiuscumque esse dinoscitur*” si dice della chiesa *inter duos ludes* nell'ambito del già citato documento farfense dell'anno 1003 (Giorgi – Balzani 1879-1914, III, 129-131, n. 420).

³⁰ Secondo l'ipotesi del Vendittelli, l'ampliamento medievale della cinta muraria tiburtina sarebbe avvenuto alla metà del XI secolo (Vendittelli 1979), per cui, nel 1196, la chiesa di San Pietro si sarebbe trovata comunque all'interno del nuovo circuito. Per giustificare l'espressione contenuta nel documento conservato tra le carte di San Sisto, pertanto, occorre ritenere che o l'ampliamento delle mura sia in realtà posteriore a quanto sostenuto dal Vendittelli o che il toponimo utilizzato nel documento risultasse tradizionalmente consolidato e non aggiornato alla nuova situazione.

³¹ Si vedano le considerazioni in Giuliani 1970, 91-92, n. 56. La sostruzione corrisponderebbe alla struttura in blocchi di tufo identificata dal Carducci (Carducci 1940, 42) e descritta dal Giuliani al n. 18 (Giuliani 1970, 80, n. 18).

³² Le difficoltà tecniche legate alla definizione di un percorso difensivo funzionale in questo settore urbano si riflettono ancora in età pienamente medievale nella riproposizione di una linea di fortificazione notevolmente avanzata verso valle (Vendittelli 1979).

³³ Giuliani 1970, 50-51, 76-77 (n. 35), 108 (n. 62), 118-119 (n.

73), 145-146 (n. 80-81). A questi si aggiungano il criptoportico di Piazza Tani (Giuliani 1970, 95-107, n. 59; da ultimo: Vecchi 2012), presumibilmente addossato all'antica linea difensiva, oggi scomparsa, e inglobato nel rifacimento delle mura di età tardo-imperiale; il c.d. “mercato coperto” (Giuliani 1970, 218-222, n. 114), interpretato come *via tecta* pomeriale in prosecuzione di via Campitelli (Giuliani 1970, 51), con funzione sostruttiva dei livelli superiori, in parte addossata e in parte sostituitasi al muro in blocchi n. 56 (Giuliani 1970, 91-92); infine, i tratti di fortificazione in blocchi n. 77 (Giuliani 1970, 144) e n. 79 (Giuliani 1970, 145), che, pur non conservando strutture addossate in opera cementizia, coronano su una linea arretrata rispetto al ciglio dell'acropoli, così come configurato dagli ampliamenti di età tardo-repubblicana.

³⁴ Giuliani 1970, 76-77, n. 35.

³⁵ Giuliani 1970, 118-119, n. 73.

³⁶ Giuliani 1970, 70, n. 20; 225-227, nn. 117-119. Platee e sostruzioni extramurane in opera quadrata di tufo, travertino e testina, inglobate da strutture in opera incerta o reticolata, pertinenti a complessi residenziali di età tardo-repubblicana e proto-imperiale, sono documentati nel settore ovest e sud-ovest della città (Giuliani 1970, 152-155, n. 96; 225, n. 116).

³⁷ Giuliani 2009, 13, 22-25.

4. L'abside e il presbiterio

Dell'edificio paleocristiano si individua con grande chiarezza la larga abside (figg. 5a, D-D1; 6, 8), dal diametro di m 6,10, tagliata, nel settore sud, da un passaggio (*pa1*) che, come si vedrà, fu realizzato per inserire posteriormente una scala che dal presbiterio altomedievale conduceva alla cripta (figg. 5a, 7)³⁸, e, a nord, dalla scala che porta oggi alla cripta della chiesa romanica soprastante (*sc*); l'abside è dotata di fondazioni a sacco molto profonde, che raggiungono ad ovest, dove il terreno declinava fortemente (e dove divennero il muro perimetrale est della successiva cripta), almeno m 2,50 di altezza; il paramento del muro è visibile solo nel lato rivolto ad est per una sessantina di centimetri, dove si mostra costituito da filari di blocchetti e tessere di reticolato (sistematiche di piatto o in diagonale), in tufo, travertino e peperino, alternati a filari di mattoni (figg. 6-8); il materiale risulta evidentemente di reimpiego, come mostrano anche le misure ridotte e difformi dei laterizi; i letti di malta, alti cm 2-2,5, sono allisciati obliquamente verso il basso. Le murature dell'abside si legano con un dente a quelle dei muri E ed F, che costituirono i perimetrali della chiesa; quello meridionale (E) si segue su una lunghezza di m 5 ca., fino al punto in cui è coperto dall'interro sottostante il pavimento della chiesa romanica; quello nord (F) solo per una ventina di centimetri, in corrispondenza del gradino di accesso al presbiterio (G), essendo stato rimpiazzato, nel

restante tratto visibile, dalle fondazioni del muro perimetrale della soprastante chiesa romanica. Dei due muri sono visibili solo le facce rivolte verso l'interno della chiesa; essi si presentano di fattura del tutto simile a quella dell'abside.

La zona presbiteriale era accessibile da un gradino (fig. 5a, G; 9), alto cm 17, completamente intonacato, addossato ai muri perimetrali e al piccolo dente che questi formavano con l'abside. Sopra lo scalino, in un momento successivo, venne costruita una transenna in muratura (H1-H2), dotata di anta sporgente verso la navata, a delimitare un passaggio situato al centro del settore presbiteriale; i muretti sono conservati in altezza solo per una quindicina di centimetri; quello meridionale (H1) venne in seguito tagliato per l'inserzione della scala che scendeva dal presbiterio altomedievale alla cripta³⁹. Il piano del presbiterio è stato totalmente smantellato negli scavi del dopoguerra per rimettere in luce le strutture più antiche (figg. 6, 9): nessuna traccia si individua perciò dell'altare. Gradino e transenna poggiano direttamente sull'interro che copriva i muri romani (fig. 9); nella navata, due tratti di conglomerato cementizio, risparmiati dai tagli moderni, alti cm 26 (ms1-ms2), con piano alla quota dello spiccatto dei muri della chiesa, sembrano proprio doversi interpretare come parti residuali del massetto pavimentale. Questo non è presente sotto il gradino e le ante sporgenti della transenna (fig. 9, a); il che fa dedurre che tali strutture siano state realizzate prima della pavimentazione e, dunque, già nella fase di impianto dell'edificio.

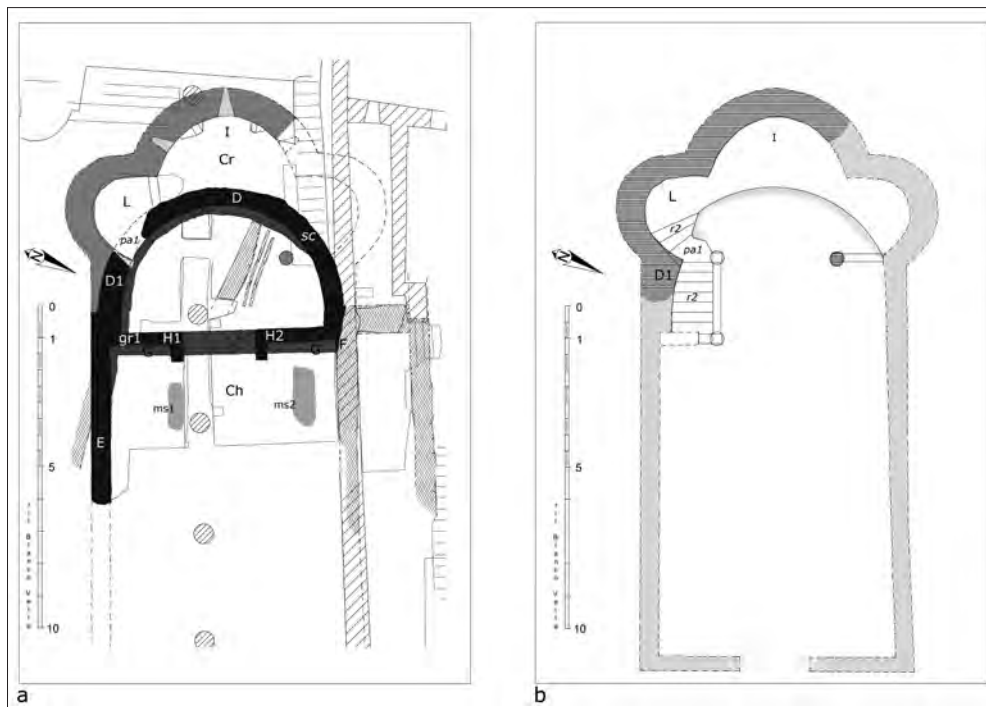


Fig. 5. Pianta delle strutture dell'edificio di culto paleocristiano/alto-medievale sottostanti la chiesa romanica di S. Pietro a Tivoli (a) (rilievo A. Blanco – A. Vella); ricostruzione della chiesa nella fase alto-medievale (b) (A. Vella).

³⁸ V. *infra*, 39.

³⁹ V. *infra*, 40.

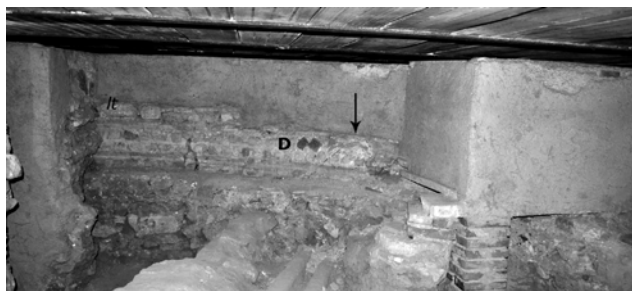


Fig. 6. Abside della chiesa paleocristiana.

Nell'abside si conservano pochi resti di una decorazione a finto marmo, pertinenti allo zoccolo, imitante il "giallo antico" (fig. 6, freccia); anche il muretto di delimitazione nord del settore presbiteriale (H2), nella faccia rivolta verso la navata, era decorato con affreschi che imitavano rivestimenti marmorei (fig. 9): vi si scorgono i resti di due pannelli, larghi cm 90, riquadrati da linee nere e da larghi fascioni rossi (separati da uno spazio bianco), riproducenti, quello sud, a quanto pare, una specchiatura di "giallo antico", l'altro, quello nord, serie di lastrine dello stesso marmo, delimitate da linee di contorno nere, a suggerire una finta cortina muraria (fig. 9). Una decorazione a finto marmo, probabilmente realizzata in un momento successivo, rivestiva pure la parte bassa del muro perimetrale meridionale (E): essa consisteva in pannelli imitanti il giallo antico ed altri marmi, riquadrati da cornici rosse, prive di linee interne nere⁴⁰.

La chiesa aveva dimensioni contenute. Era larga 7 metri e poteva raggiungere una lunghezza di circa 14-15 metri, compresa l'abside.

5. La cripta

In una fase successiva, l'intero settore presbiteriale dell'edificio venne modificato con l'inserzione di una cripta, ricavata, come si diceva, alle spalle (ad ovest) delle fondazioni dell'abside, ad un livello di m 2 ca. più basso (figg. 5a, CR; 7, 10). L'abside venne tagliata ad un'altezza di cm 60 ca. e, a quella quota, fu realizzato un nuovo piano pavimentale, costituito da lastre di travertino poste in opera sulla rasatura dei muri, lastre di cui si conservano ancora alcuni resti nel settore sud di questa, in corrispondenza del passaggio che conduceva alla cripta (*pa1*) (figg. 6; 8, *lt*). Tratti di una decorazione pittorica riprodotte *vela*, chiaramente pertinenti ad una zoccolatura, conservati subito al di sopra della quota segnata dai lastroni di travertino, nel settore più alto della nicchia meridionale della cripta (L) (fig. 7, freccia; fig. 8), assicurano che questo fu il livello del pavimento del nuovo presbiterio.



Fig. 7. Abside della chiesa paleocristiana (D-D1); cripta (CR) e nicchia sud (L) del presbiterio alto-medievale.

Fig. 8. Parte dell'abside paleocristiana (D,1) e della nicchia sud (L) del presbiterio trilobato alto-medievale con resti degli affreschi medievali.



Per accedere alla cripta dal piano della chiesa, un passaggio, come si diceva, fu aperto nel settore meridionale dell'abside (*pa1*). Questo comportò il taglio di parte delle fondazioni di questa struttura e del tratto residuo del suo elevato (figg. 7i-8). Sul lato sud del passaggio, il conglomerato informe delle fondazioni dell'abside fu sostituito da una muratura a blocchetti di travertino e tufo (fig. 8, *m1*) e, sopra e sotto di questa, il nucleo cementizio dell'elevato dell'abside (D1) e del muro romano (B) al quale questa si sovrapponeva, lasciati a vista nel taglio, vennero coperti con uno strato di intonaco bianco, al pari della nuova muratura a blocchetti (fig. 8, *int. 1*); sul lato nord, subito oltre il varco, il conglomerato delle fondazioni dell'abside venne tagliato obliquamente (evidentemente per agevolare il passaggio verso l'interno della cripta) (fig. 5a) e su di esso steso uno strato di malta, nel quale furono probabilmente allettate lastre di marmo di rivestimento, come pare rivelare l'allisciatura della malta visibile in più punti. In basso, il piano pavimentale del passaggio era costituito

⁴⁰ Scarsissimi resti della fascia rossa di base si scorgono sulla faccia est della transenna meridionale (H1).

dalle fondazioni tagliate orizzontalmente dell'abside, visibili al di sotto del pianerottolo moderno da cui parte la scaletta che oggi conduce al piano più basso della cripta.

Questa, delimitata ad est, come più volte si è ricordato, dal giro delle fondazioni dell'antica abside (portate a vista evidentemente scavando il terreno e poi rivestite), si apriva al centro con una larga esedra (figg. 5a, I; 10), del diametro di m 4,50, cui era unita, a sud, una seconda nicchia molto più stretta e più profonda (L) (figg. 5a; 7); è molto probabile che a questa nicchia ne corrispondesse, a nord, un'altra, simmetrica, a dar vita ad un ambiente triconco, come ipotizzato da tutti coloro che si sono occupati del monumento (fig. 5b)⁴¹; tuttavia la presenza di questa seconda nicchia non è certa, avendo il passaggio della scala medievale che conduce alla cripta della chiesa romanica cancellato ogni traccia di strutture antiche⁴².

Le murature della cripta, visibili solo nella faccia rivolta verso l'interno, sono costituite da blocchi di tufo dai contorni per lo più irregolari, alternati a blocchetti di travertino, messi in opera in filari, su letti di malta alti cm 4-5 (fig. 10). Nel mezzo dell'abside centrale si apriva una finestra "a bocca di lupo", fiancheggiata da due nicchie più piccole, analogamente strombate e non passanti, probabilmente funzionali all'alloggio di lampade (fig. 10)⁴³. La copertura del vano, oggi sostituita da volte a crociera di epoca moderna, doveva probabilmente essere costituita da un soffitto piano, sorretto forse da mensole inserite nei muri perimetrali (di cui pare potersi riconoscere, nella parete ovest, uno dei relativi incassi). Il soffitto doveva, come di consueto, costituire anche il pavimento del presbiterio soprastante, situato ad una quota di m 2,50 più alta.

Dal passaggio aperto nell'abside paleocristiana (*pa1*), una scala, rimpiazzata da quella odierna di tre gradini, doveva condurre, come oggi, al livello della cripta (fig. 5b, *r2*); un'altra rampa, oggi completamente scomparsa, doveva portare, dal medesimo passaggio, al livello del presbiterio, più alto di m 1,80 (fig. 5b, *r1*). Il descenso che conduceva alla cripta dalla zona presbiteriale doveva, dunque, essere costituito da due rampe, interrotte da un pianerottolo (*pa1*). La prima rampa, quella più alta, correva con ogni probabilità lungo il tratto sud dell'antica abside (D1), che qui venne probabilmente utilizzata come fianco sinistro della scala per chi scendeva; la cortina dell'abside fu in effetti in questo settore mantenuta in vista sotto il livello del pavimento, come attesta il fatto che essa venne

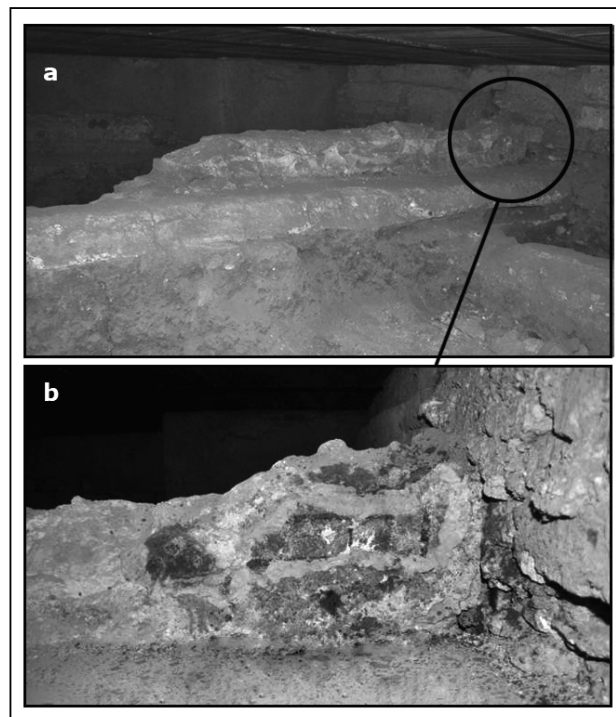


Fig. 9. Gradino di accesso al presbiterio della chiesa paleocristiana (G) e transenna in muratura soprastante (H2), con la decorazione ad affresco a finto marmo (a, particolare).

rivestita con l'affresco imitante i *vela* (fig. 8, *int2*); il passaggio della scala in questo punto è pure confermato dal taglio della antica transenna in muratura soprastante il gradino che conduceva al presbiterio paleocristiano (H1), all'estremità sud, a formare un varco di cm 60 ca., evidentemente funzionale all'imbocco della scala. L'apertura del descenso sul piano della chiesa poteva essere protetto a nord da una transenna in marmo o in muratura, forse collegata alla delimitazione della zona del presbiterio, di cui poteva far parte un rocchio di colonna riutilizzato come base (fig. 5b)⁴⁴.

Il presbiterio soprastante la cripta doveva ripetere l'assetto probabilmente trilobato di questa (fig. 5b). Le murature dell'abside sud (L), come si è accennato, continuano, infatti, in alto, senza soluzione di continuità e con il medesimo andamento semicircolare, per una quarantina di centimetri sopra il livello pavimentale indicato dai lastroni di travertino (figg. 7-8). Qui, come si diceva, i muri della nicchia sono rivestiti con l'affresco con i *vela*, chiaramente pertinente ad una zoccolatura (figg. 7, freccia; 8, *int3*). Il presbiterio trilobato doveva innestarsi al muro sud della vecchia chiesa,

⁴¹ Cfr. note 1-6.

⁴² La limitata profondità dell'abside centrale è probabile sia dovuta al repentino declinare del terreno ad ovest, che rendeva evidentemente difficoltoso uno sviluppo della costruzione in quella direzione.

⁴³ La finestra centrale passante permette di misurare lo spessore

del muro della cripta in quel punto: cm 90.

⁴⁴ La rampa *r1*, in ogni caso, risultava coperta a partire da circa m 1,10 dal pianerottolo in *pa1*, dove è evidente che la decorazione pittorica con i *vela* terminava contro una struttura muraria a profilo rettangolare oggi scomparsa, sospesa sopra la rampa (fig. 8).

il quale continuava a svolgere la sua funzione di muro perimetrale, come attesta il fatto che esso si conserva in elevato ben oltre il piano del nuovo presbiterio. La chiesa, nel complesso, non doveva differire molto da quella paleocristiana, salvo che nel settore presbiteriale, la cui realizzazione aveva anche comportato un prolungamento dell'edificio verso ovest di circa tre metri (figg. 5a-5b). Una decorazione pittorica rivestì il nuovo presbiterio: di questa si scorgono scarsissimi resti nella nicchia sud, consistenti in fasce di colore rosso; sopra questo strato pittorico fu steso successivamente l'affresco con i *vela*, di cui si conservano ampi brani nella medesima nicchia e nel vano scala (fig. 8). La decorazione consiste in tendaggi stilizzati, formati da pieghe verticali e ondulate, individuate da linee scure, e decorati da motivi raggiati a terminazione puntiforme e a "nodo di Salomone" di color ocra.

6. La cronologia

La datazione della chiesa, nella sue diverse fasi non è di facile definizione. La basilica di S. Pietro sembra per la prima volta attestata con certezza dalle fonti solo nel 1320⁴⁵; non può più infatti attribuirsi all'edificio, come si è sostenuto anche di recente, la notizia del *Liber Pontificalis* relativa ad una presunta donazione alla chiesa di Tivoli di una tovaglia d'altare da parte di papa Leone III (795-816), notizia che, invece, riguarda, come da tempo acclarato, il monastero di S. Stefano Maggiore a Roma, presso S. Pietro in Vaticano⁴⁶. La tipologia delle murature della chiesa della prima fase – un *opus listatum* irregolare con forte reimpiego di *cubilia* (figg. 6-8) – orienta per una datazione nell'ambito del V-VI

(senza escludere una cronologia anche più tarda)⁴⁷; la presenza della recinzione presbiteriale in muratura già nella fase di impianto sembra confermare una datazione non anteriore al V secolo, epoca dalla quale cominciano a diffondersi tali recinzioni⁴⁸. La decorazione a finto marmo della zoccolatura dell'abside e della transenna (figg. 6; 9) non fornisce indicazioni cronologiche particolarmente stringenti, a motivo della sua frammentarietà e del suo impiego molto comune nella ornamentazione delle chiese tardoantiche⁴⁹.

La cronologia della ristrutturazione del presbiterio, con l'inserimento della cripta, trova, come è ovvio, un sicuro *terminus ante quem* nella costruzione della soprastante chiesa romanica che ne decretò lo smantellamento, nei primi decenni del XII secolo⁵⁰. La tessitura muraria a filari costituiti da blocchi di tufo, per lo più informi, e blocchetti più regolari, con inclusione di rarissimi laterizi (fig. 10), sembra orientare per una datazione molto ampia, compresa tra la metà del IX secolo e l'XI secolo⁵¹. La seconda decorazione dello zoccolo presbiteriale, quella con i *vela* (fig. 8), potrebbe essere attribuita, in base allo stile dell'ornato, all'XI secolo⁵². Il presbiterio probabilmente trilobato, ad abside centrale e nicchie minori laterali (fig. 5b), già documentato in edifici di culto paleocristiani a partire dal V secolo⁵³, trova attestazioni, benché sporadiche, anche nell'altomedioevo (come, per esempio, a Castelseprio, S. Vincenzo al Volturno, S. Nicola delle Donne a Padula, S. Pedro a Tarrasa in Catalogna, forse, nella non lontana Sabina, nella chiesa di S. Maria in Legarano)⁵⁴; nel nostro caso, è difficile comunque non vedere in tale conformazione una "citazione" della nota tricora paleocristiana di S. Sinforosa, esistente sulla via Tiburtina a poche miglia da Tivoli⁵⁵. La forma trilobata della cripta non trova confronti

⁴⁵ Mosti 1975, 92, 98, 101. È probabile che l'edificio sia da identificare con l'*ecclesia S. Petri foris murum Tyburis*, citata in un documento dell'archivio di S. Sisto a Roma nel 1196: cfr. *supra*, 36-37.

⁴⁶ Duchesne 1886-1892, II, 13; cfr. III, 376; Geertman 1975, 116, 237; Krautheimer 1976, 172. La notizia è attribuita alla chiesa tiburtina da non pochi di coloro che si sono occupati dell'edificio (ma non, per esempio, dalla Belli Barsali 1979): *supra*, note 1-3, 5-6. Ferruti 2001, 120, nota 18 accenna in effetti alla possibilità che il passo del *Liber Pontificalis* si riferisca al monastero romano; tuttavia poi propende per l'ipotesi tradizionale.

⁴⁷ Cfr. Mastorilli 2007, 352-353; Cecchelli 2001, 69, 220, 264-268, 314. A Tivoli tessere di opera reticolata sono riutilizzate nelle murature della ristrutturazione tardoantica di un ambiente del teatro del santuario di Ercole Vincitore (Giuliani 2010, 41, fig. 38) e in alcuni tratti delle mura urliche, attribuite alla metà del VI secolo (Giuliani 1970, 112); nel territorio tiburtino, riuso di *cubilia* registrano le strutture murarie della chiesa di S. Vincenzo presso Montecelio (Mari 1999, 477, 480, note 48, 60; fine IV-inizi V secolo) e alcuni tratti delle murature del ponte dell'Acquoria sull'Aniene, relativi ad un restauro della metà del VI secolo (Mari 2001, 59, tav. 16). Muri in opera listata simili alla nostra, con riuso di tessere di reticolato, sono pure quelli con cui fu realizzata la chiesa paleocristiana di S. Maria in Vico Novo presso Scandriglia (VI-metà del VII secolo): Fiocchi Nico-

lai 2009, 86, 91 e nota 534 (ivi ulteriori confronti).

⁴⁸ Si veda Guidobaldi 2000; Guidobaldi 2001, 184-190.

⁴⁹ Cfr., ad esempio, la decorazione del muro che delimitò, alla metà del V secolo, un settore del presbiterio di S. Paolo f. l. m. a Roma: Filippi 2006.

⁵⁰ Vendittelli 1984, 86; Parlato – Romano 1992, 297; Pistilli 2000, 204; Ferruti 2001, 124-126.

⁵¹ Cfr. Esposito 1998, 24, 30; De Meo 2007, 146. Vedi pure le murature altomedievali rinvenute nel santuario di Ercole Vincitore: Fiore 2006, 39-40, fig. 5.

⁵² Essa è simile, per esempio, ai *vela* di S. Balbina (Bordi 2006, 89-92, fig. 1; terzo quarto dell'XI secolo) e di S. Angelo in Pescheria a Roma (Meneghini – Santangeli Valenzani 2004, 81-83, figg. 60-62) che Giulia Bordi (alla quale va il mio ringraziamento per l'informazione e per i suggerimenti fornitimi circa l'inquadramento cronologico degli affreschi) ritiene dell'XI secolo.

⁵³ Vedi, ad esempio, per limitarci all'Italia, gli edifici di Concordia, Cimitile, Capua, S. Martino di Copanello, S. Ciriaco sulla via Ostiense presso Roma: Lehemann 1996, 335-354; Dey 2010, 305-306; Fiocchi Nicolai 2010, 73, nota 40, fig. 15.

⁵⁴ Salmon 1961-1962; Magni 1978, 49-50; Miccio 1989, 107-108; Lichterhandt 2010, 349-350; Guardia Pons 2000, 81 (ivi bibl.).

⁵⁵ Stapleford 1974, 54-56; Moschetti 1998, 47-48, 57-58; Fiocchi Nicolai 2010, 67.

diretti: essa richiama analoghi organismi dell'VIII-X secolo, come la cripta a tre vani, di cui due a terminazione absidata, di S. Vincenzo al Volturno, del secondo quarto del IX secolo (che, pure, come si diceva, era dotata di presbiterio triconco)⁵⁶, quella di S. Miguel di Tarrasa (inizi X)⁵⁷ e, in fondo, anche alcune cripte dell'Italia settentrionale del tipo "a corridoio" rettilineo, dotate di larga abside centrale e di due nicchie minori laterali (S. Maria delle Cacce a Pavia (VIII-X secolo), S. Severo a Bardolino sul Garda (IX-X secolo) o fornite di più absidi trilobate (S. Maria Assunta di Farneta presso Cortona)⁵⁸. Fu probabilmente proprio la volontà di dotare di una cripta la nostra chiesa a portare alla ristrutturazione generale del presbiterio; l'ambiente sotterraneo doveva probabilmente contenere, come di consueto, reliquie, evidentemente depositate in un altare, forse posizionato nell'abside centrale, cui poteva corrispondere, come di norma (e come a S. Vincenzo al Volturno), in alto, nel presbiterio, l'altare maggiore della chiesa⁵⁹.

7. Conclusioni

L'edificio di culto cristiano individuato sotto S. Pietro è il più antico di cui si siano ritrovati resti a Tivoli. Nella città, il cristianesimo, come si sa, doveva essersi diffuso abbastanza precocemente, come attestano, tra l'altro, gli antichi culti martiriali localizzati nei suoi immediati dintorni (S. Sinforosa, S. Vincenzo)⁶⁰. Già nel 366 *Tibur* era dotata di un vescovo, quel tal Paolo, "*satis imperitus et agrestis episcopus*", che, durante la tormentata elezione di papa Damaso, aveva consacrato vescovo di Roma, nella *basilica Iulia trans Tiberim* (S. Maria in Trastevere), l'avversario di questi, il prete Ursino⁶¹. Nei primissimi anni del V secolo le fonti ci ricordano un altro presule della città, *Florentinus*, protagonista di un'"incursione" liturgica non autorizzata in una chiesa rurale della vicina diocesi di *Nomentum* (forse la chiesa di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana)⁶². Alla metà del VI secolo, un



Fig. 10. Abside centrale della cripta triconca alto-medievale.

altro vescovo tiburtino di cui non conosciamo il nome è quello trucidato dai Goti di Totila, insieme, a quanto pare, all'intera popolazione di *Tibur* (forse, tuttavia, solo quella che non aveva ancora abbandonato la città), come ci informa un famoso passo di Procopio⁶³. In effetti, durante le vicende della guerra tra Goti e Bizantini, Tivoli aveva svolto un ruolo strategico importante: le sue mura, stando ancora a Procopio, erano state restaurate dai Goti⁶⁴. Dopo la riconquista bizantina, la città divenne sede del rettore del *patrimonium Sabinense vel Carseolanum*, di pertinenza della Chiesa di Roma, come sappiamo da una lettera di Gregorio Magno dell'anno 593⁶⁵. L'importanza di *Tibur* in quell'epoca è pure confermata da un passo della *Descriptio Orbis Romani* di Giorgio Ciprio, che ricorda la città tra i *castra* controllati dai Bizantini nella provincia *Urbicaria*⁶⁶.

⁵⁶ In sintesi: Magni 1978, 49-50; Mitchell 1993; Guidobaldi 1994, 477.

⁵⁷ Guardia Pons 1993, 82-83 (ivi bibl.); Guidobaldi 1994, 476-477.

⁵⁸ Magni 1978, 44-45, 50-53; Guidobaldi 1994, 477. Una fase alto-medievale della chiesa di S. Pietro sembra attestata dai non pochi frammenti di decorazione scultorea in marmo, databili tra la fine dell'VIII e la prima metà del IX secolo, conservati nell'edificio: Belli Barsali 1979, 144-145.

⁵⁹ V. *supra*, nota 56. La nostra chiesa di S. Pietro conservava reliquie ritenute di S. Zotico: Crocchiante 1726, 113-115; Volpi 1734, 55. Reliquie di S. Pietro erano nella città di Tivoli nel Medioevo: Persili 1970, 40-41; Belli Barsali 1979, 147.

⁶⁰ Sulle origini del cristianesimo a Tivoli e le relative testimonianze monumentali: Duchesne 1892, 496; Grisar 1908; Pacifici 1925-1926, 84-155; Lanzoni 1927, 134-138; Mancini 1954; Belli Barsali 1979; Mari 1993, 117-124; Sciarretta 2003; Cicogna 2010, 153-159. Sulle chiese martiriali di S. Sinforosa e S. Vincen-

zo vedi la bibl. riportata *supra* alle note 47 e 55; nel territorio di Tivoli si trovavano pure le importanti chiese rurali paleocristiane di Valila e di S. Severino: Duchesne 1886-1894, I, 324; De Francesco 2004, 105-107; Fiocchi Nicolai 2007, 112-113. In generale, sulla fase tardo-antica/alto-medioevale di Tivoli, oltre al lavoro menzionato di I. Belli Barsali, vedi: Giuliani 1970, 20-21, 31-41; Tomei 1988, 69-71; Boanelli 1992, 37-39; Mari 1993, 117.

⁶¹ *Avell.* 1, 5 (*Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, 35/1, 2); Rufin., *Hist. Eccl.*, II, 10 (*Patrologia Latina*, 21, c. 521).

⁶² *S. Innocenti papae Epistolae et Decreta, Epist.*, 25 (*Patrologia Latina*, 20, cc. 556-557); cfr. Fiocchi Nicolai 2009, 222.

⁶³ *Bell. Goth.*, III, 10; sull'episodio, da ultimo, Foresi 2007.

⁶⁴ *Bell. Goth.*, III, 24 (e non dai Bizantini, come comunemente si legge).

⁶⁵ *Greg. M., epist.*, III, 21 (*Corpus Christianorum, Series Latina*, 140, 166-167); cfr. Marazzi 1998, 117-126.

⁶⁶ Gelzer 1890, 28, l. 545.

Alcuni sarcofagi e iscrizioni funerarie, conservati o esistenti un tempo a Tivoli, la cui origine locale non è però sempre accertata, sembrano confermare la presenza di una comunità cristiana nei secoli IV e V⁶⁷. Alla fine del V secolo siamo pure a conoscenza dell'esistenza di una chiesa di S. Eufemia, consacrata da papa Gelasio (492-496), di cui però si ignora l'ubicazione⁶⁸, mentre di un oratorio funerario intitolato al martire Alessandro del VII miglio della via Nomentana (da ubicare probabilmente dove ancora oggi esistono i resti della chiesa romanica intitolata al santo, non lontano dal Duomo) siamo informati da un'iscrizione dell'anno 613⁶⁹.

L'antica cattedrale della città, la sede di Paolo e *Florentinus*, non sappiamo dove si trovasse, né se avesse una conformazione architettonica rilevante (non si può escludere, infatti, si trattasse di un edificio ancora non connotato). Essa difficilmente andrà comunque individuata nella chiesa di S. Lorenzo, la cattedrale di Tivoli almeno dal X secolo⁷⁰. Tale basilica, attestata per la prima volta alla fine dell'VIII secolo, occupa infatti, come è noto, un edificio pubblico dell'area forense (probabilmente la basilica civile) (fig. 1, n. 3), una circostanza che difficilmente si riscontra nelle città tardo-antiche prima del V secolo⁷¹. S. Lorenzo è probabile pertanto sia divenuta chiesa vescovile, come accade di sovente, solo in un secondo momento⁷². La chiesa ritrovata sotto S. Pietro (anch'essa candidata dalla storiografia ad aver rivestito il ruolo di antica cattedrale, secondo quanto ipotizzava, per esempio, la stessa Belli Barsali)⁷³, situata ai limiti dell'area urbana, a ridosso delle mura (cioè in una zona, come si sa, non di rado occupata dalle antiche chiese vescovili) (fig. 1, n. 20)⁷⁴, per le sue

modeste dimensioni parrebbe da considerarsi edificio di culto secondario, né la sua cronologia permette di ipotizzarne un qualche legame con le più antiche origini del cristianesimo tiburtino. Nessun contributo il rinvenimento dell'edificio sembra pertanto fornire alla dibattuta questione della ubicazione della antica cattedrale di Tivoli⁷⁵ (a meno che l'edificio non debba considerarsi "satellite" di uno più grande ed importante situato sotto la restante parte della chiesa, ma qui siamo nel campo delle pure congetture). L'ipotesi più probabile, dunque, a proposito dell'ubicazione della prima cattedrale di *Tibur*, resta, ancora oggi, quella prospettata dal Silla Rosa-De Angelis e ripresa anche dalla Belli Bersali: che cioè essa vada identificata con la antica basilica di S. Salvatore, situata in area periferica (fig. 1, n. 34) e dall'intitolazione improntata a quella della cattedrale di Roma⁷⁶. Ma ciò solo eventuali future ricerche potranno verificarlo.

VINCENZO FIOCCHI NICOLAI

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
fiocchi.nicolai@lettere.uniroma2.it

ALESSANDRO BLANCO

Università di Roma "Sapienza"
alessandroblanco@yahoo.it

ENRICA DAVI

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
enrica.davi@hotmail.it

ALESSANDRO VELLA

Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana
ale.vella@libero.it

⁶⁷ Garrucci 1879, 153, tav. 402, 5; Wilpert 1929-1932, I, tav. 63, 2; II, 336, fig. 213; Deichmann – Bovini – Brandenburg 1967, 63, n. 67; Pacifici 1925-1926, 114-115; *InscrIt*, IV, 543-549; l'iscrizione *CIL* VI, 36294 è forse di provenienza romana.

⁶⁸ Duchesne 1886-1892, I, 255; cfr. Belli Barsali 1979, 128, 137-138.

⁶⁹ *CIL* XIV, 3898; *InscrIt*, IV, 545; sull'edificio si veda Belli Barsali 1979, 138; Vendittelli 1982, 62, n. 7; Vendittelli 1984, 107-108; Cicogna 2010, 158-160.

⁷⁰ Sulla chiesa vedi Belli Barsali 1979, 137-141; Vendittelli 1984; Ferruti 2008; Cicogna 2010.

⁷¹ Cailliet 1996, 191-202; Cantino Wataghin 1999, 691-697; Chavarría Arnau 2009, 129; vedi pure Cicogna 2010, 205-206. Sull'edificio romano: Cioffi 2008; Cicogna 2010, 174-179.

⁷² Ferruti 2008, 136-138; Cicogna 2010, 205-206. Esempi di spostamento di chiese episcopali, già nella tarda antichità, in Cantino Wataghin – Guyon 2007, 301-305; Chavarría Arnau 2009, 132-133.

⁷³ Belli Barsali 1979, 138. La dedica a S. Pietro è in effetti ben attestata per le cattedrali di origine paleocristiana: Testini – Cantino Wataghin – Pani Ermini 1989, *passim*.

⁷⁴ Testini – Cantino Wataghin – Pani Ermini 1989; Cantino Wataghin – Gurt Esparraguera – Guyon 1996, 31; Cantino Wataghin – Guyon 2007, 296-300; Chavarría Arnau 2009, 129.

⁷⁵ Belli Barsali 1979, 137-141; Ferruti 2008, 136-140; Cicogna 2010, 157, nota 21; 205-207.

⁷⁶ Belli Barsali 1979, 137-139; Ferruti 2008, 137.

Abstract

Recent inspections of the archaeological structures underneath the romanesque church of S. Pietro alla Carità in Tivoli lead to the discovery of a previously unknown early Christian religious structure, just beside the ancient city walls. Archaeological surveys of these structures within their topographical context along with analyses of ancient texts have helped clarify certain aspects of the architectural history of ancient buildings that preceded the existing basilica. Many evidences have been considered, from the moment that the city walls were established, through their reconstruction during the late republican period, until the rising of the countryside level. Upon this higher ground the early Christians built the first church, which they used and restructured for many centuries before ultimately demolishing it in order to build a new church at the beginning of the 12th century.

Bibliografia

- BELLI BARSALI I. 1979: "Problemi dell'abitato di Tivoli nell'alto medioevo", *ASTib*, 52, 127-147.
- BOANELLI F. 1992: "La villa romana di San Martino tra tardo-antico e basso-medioevo", *ASTib*, 65, 37-84.
- BORDI G. 2006: "La decorazione pittorica di due nicchie in Santa Balbina", in ROMANO S. (ed.), *Riforma e tradizione (1050-1198)* (ANDALORO M. – ROMANO S. (eds.), *La pittura medievale a Roma (312-1431). Corpus e Atlante, Corpus*, IV), Roma, 89-92.
- BRUZZA L. 1880 (ed.): *Regesto della Chiesa di Tivoli*, Roma.
- BUSI A. – PACIFICI V. 1926: *Storia di Tivoli di M. A. Nicodemi*, Tivoli.
- CAILLET J.-P. 1996: "La transformation en église d'édifices publics et de temples à la fin de l'antiquité", in LEPPELEY C. (ed.), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale de la fin du IIIe siècle à l'avènement de Charlemagne*, Bari, 191-211.
- CANTINO WATAGHIN G. 1999: "...ut haec aedes Christo Domino in ecclesiam consecratur. Il riuso cristiano di edifici antichi tra tarda antichità e alto medioevo", in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo* (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XLVI), Spoleto, 673-749.
- CANTINO WATAGHIN G. – GUYON J. 2007: "Tempi e modi di formazione dei gruppi episcopali in Italia Annonaria e Provenza", in MARCENARO M. (ed.), *Albenga città episcopale. Tempi e dinamiche della cristianizzazione tra Liguria di Ponente e Provenza* (Convegno internazionale e Tavola Rotonda, Albenga, Palazzo Vescovile, 21-23 settembre 2006), Genova-Albenga, 285-328.
- CANTINO WATAGHIN G. – GURT ESPARRAGUERA J. M. – GUYON J. 1996: "Topografia della civitas christiana tra IV e VI sec.", in BROGIOLO G.P. (ed.), *Early Medieval Towns in the Western Mediterranean* (Ravello, 22-24 September 1994), Mantova, 17-41.
- CARBONETTI VENDITTELLI C. 1987: *Le più antiche carte del convento di San Sisto in Roma (905-1300)*, Roma.
- CARBONETTI VENDITTELLI C. – CAROCCI S. 1984: "Le fonti per la storia locale. Il caso di Tivoli. Produzione, conservazione e ricerca della documentazione medievale", *Rassegna degli Archivi di Stato*, 44, 68-148.
- CECCHELLI M. (ed.) 2001: *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma*, Roma.
- CHAVARRIA ARNAU A. 2009: *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno mille*, Roma.
- CICOGNA A. 2010: "La cattedrale di Tivoli: nuovi dati sulla conoscenza del monumento", *ASTib*, 83, 153-208.
- CIOFFI C. 2008: "Il Foro di Tivoli. Lo stato attuale delle conoscenze alla luce delle ultime acquisizioni", *ASTib*, 81, 95-114.
- CROCCHIANTE G.C. 1726: *L'istoria delle chiese della città di Tivoli*, Roma.
- DE FRANCESCO D. 2004: *La proprietà fondiaria nel Lazio. Secoli IV-VIII. Storia e topografia*, Roma.
- DEICHMANN F.W. – BOVINI G. – BRANDENBURG H. 1967: *Reperitorium der christlich-antiken Sarkophage. Erster Band. Rom und Ostia*, Wiesbaden.
- DE MEO M. 2007: *Tecniche costruttive murarie medievali. La Sabina. Storia della tecnica edilizia e restauro dei monumenti*, Roma.
- DE VITA M. 1951: "Il restauro della chiesa di S. Pietro in Tivoli", *BA*, 36, 174-179.
- DE VITA M. 1952: "Il restauro della chiesa di S. Pietro in Tivoli o della Carità", *ASTib*, 25, 149-158.
- DEY H. 2010: "Architettura monastica dagli inizi all'epoca carolingia", in DE BLAAUW W. (ed.), *Storia dell'architettura italiana da Costantino a Carlo Magno*, II, Milano, 300-321.
- DUCHESNE L. 1886-1892: *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, I-II, Paris.
- DUCHESNE L. (1892): "Le sedi episcopali nell'antico Ducato di Roma", *ASRSP*, 15, 475-503.
- ESPOSITO D. 1998: *Tecniche costruttive murarie medievali. Mura-ture "a tufelli" in area romana*, Roma.
- FERRUTI F. 2001: "Prime osservazioni sulla chiesa di S. Pietro alla Carità in Tivoli", *ASTib*, 74, 117-153.
- FERRUTI F. 2008: "La cattedrale di San Lorenzo a Tivoli: espressione della storia di un popolo", *ASTib*, 81, 135-148.
- FILIPPI G. 2006: "La decorazione a *sectilia* del presbiterio rialzato", in ANDALORO M. (ed.), *L'orizzonte tardoantico e le nuove immagini (312-468)* (ANDALORO M. – ROMANO S. (eds.), *La pittura medievale a Roma (312-1431). Corpus e Atlante, Corpus*, I), Roma, 408-410.
- FIOCCHI NICOLAI V. 2007: "Il ruolo dell'evergetismo aristocratico nella costruzione degli edifici di culto cristiani nell'hinterland di Roma", in BROGIOLO G.P. – CHAVARRIA ARNAU A. (eds.), *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo* (12° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005) (*Documenti di Archeologia*, 44), Mantova, 107-126.
- FIOCCHI NICOLAI V. 2009: *I cimiteri paleocristiani del Lazio*, II, Sabina, Città del Vaticano.
- FIOCCHI NICOLAI V. 2010: "I santuari martiriali", in *Santuari d'Italia. Lazio*, Roma, 58-75.
- FIOCCHI NICOLAI V. 2011: "Tibur ai tempi della guerra gotica", in *L'Osservatore Romano*, 11 agosto, 4.
- FIGLI M.G. 2006: "Il santuario di Ercole Vincitore a Tivoli. Le fasi tardoantica e medievale", in *Lazio e Sabina*, 3, 37-52.
- FORESI A. 2007: "Tivoli nella Guerra Gotica secondo Procopio di Cesarea. Interpretazioni e problemi storiografici", *ASTib*, 80, 19-32.
- GARRUCCI R. 1879: *Storia dell'arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa*, V, Prato.
- GEERTMAN E. 1975: *More Veterum. Il Liber Pontificalis e gli edifici ecclesiastici di Roma nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, Gröningen.
- GELZER H. (ed.) 1890: *Georgii Cyprii descriptio orbis Romani*, Lipsiae.
- GIORGI I. – BALZANI U. 1879-1914: *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino*, I-V, Roma.
- GIULIANI C.F. 1970: *Tibur, pars prima* (Forma Italiae, I, 7), Roma.
- GIULIANI C.F. 2009: "I riflessi del cantiere della Villa d'Este sul santuario di Ercole Vincitore", *ASTib*, 82, 9-30.
- GIULIANI C.F. 2010: "Le fasi costruttive", in *Il Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli. Problemi ed ipotesi* (Quaderni di archeologia e di cultura classica, 1), Tivoli, 17-48.
- GRISAR H. 1908: "Tivoli pagana e Tivoli cristiana. Note di archeologia", *La Civiltà Cattolica* 59, 2, 705-716.
- GUARDIA PONS M. 2000: "Tarrasa", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, XI, Roma, 80-83.
- GUIDOBALDI F. 1994: s.v. "Cripta", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, Roma, 472-480.
- GUIDOBALDI F. 2000: "Struttura e cronologia delle recinzioni liturgiche nelle chiese di Roma dal VI al IX secolo", *MededRom*, 59, 81-99.
- GUIDOBALDI F. 2001: "Strutture liturgiche negli edifici cristiani di Roma dal IV al VII secolo", in CECCHELLI 2001 (ed.), 171-190.
- KRAFT J.D. A. 1978: *Die Krypta in Latium. Diss. Doktor* (presso Biblioteca Hertziana), München.
- KRAUTHHEIMER R. 1976: *Corpus basilicarum christianarum Romae. Le basiliche paleocristiane di Roma (IV-IX Sec.)*, IV, Città del Vaticano.
- LANZONI F. 1927: *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)* (= *Studi e Testi*, 35), Faenza.
- LEHMANN T. 1996: "Zur Genese der Trikonchosbasiliken", in BRENN B. (ed.), *Innovation in der Spätantike. Kolloquium Basel 6. und 7. Mai 1994*, Wiesbaden, 317-357.
- LICHTERHAND M. 2010: "Rinascita a Roma, nell'Italia carolingia e meridionale", in DE BLAAUW W. (ed.), *Storia dell'architettura italiana da Costantino a Carlo Magno*, II, Milano, 322-373.
- MAGNI M. 1978: "Cryptes du haut Moyen Age en Italie: problèmes de typologie du IXe jusqu'au début du XIe siècle", in

- Cahiers Archéologiques. Fin de l'antiquité et moyen âge*, 27, 41-85.
- MANCINI G. 1954: "Tivoli", in *Enciclopedia Cattolica*, XII, Città del Vaticano, 164-169.
- MARAZZI F. 1998: I "Patrimonia Sanctae Romanae Ecclesiae" nel Lazio (secoli IV-X). *Struttura amministrativa e prassi gestionale*, Roma.
- MARI Z. 1993: "Medio evo", in *Per un museo di Tivoli e della Valle dell'Aniene*, Tivoli, 81-129.
- MARI Z. 1994: "Scoperte archeologiche nel territorio tiburtino e nella Valle dell'Aniene (IV)", *ASTib*, 67, 145-179.
- MARI Z. 1999: "Il complesso paleocristiano di S. Vincenzo presso Montecelio (Roma)", in MARI Z. – PETRARA M.T. – SPERANDIO M. (eds.), *Il Lazio tra antichità e medioevo. Studi in memoria di Jean Coste*, Roma, 469-499.
- MARI Z. 2001: "Scoperte archeologiche nel territorio tiburtino e nella Valle dell'Aniene", *ASTib*, 74, 41-88.
- MASTROILLI D. 2007: "Considerazioni sul cimitero paleocristiano di S. Aurea ad Ostia", *RAC*, 83, 317-376.
- MENEGHINI R. – SANTANGELI VALENZANI R. 2004: *Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma.
- MICCIO G. 1989: "Padula-San Nicola delle Donne", in AA.VV. (eds.), *Il Vallo ritrovato: scoperte e restauri nel Vallo di Diano*, Napoli, 107-108.
- MITCHELL J. 1993: "The Crypt Reappraised", in HODGES R. (ed.), *San Vincenzo al Volturno 1: the 1980-86 Excavations, Part I*, London, 75-114.
- MOSCETTI E. 1998: "La basilica martiriale di S. Sinforosa al nono miglio della via Tiburtina", *Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia*, 13, 41-62.
- MOSTI R. 1968: *Storia e monumenti di Tivoli*, Tivoli.
- MOSTI R. 1975 (ed.): *Il Cabreo del 1402 delle chiese, degli ospedali e dei monasteri di Tivoli e inventario del 1320 dei beni posseduti a Tivoli dal Capitolo della Basilica Vaticana*, Tivoli.
- PACIFICI V. 1925-1926: *Tivoli nel medio-evo* (ASTib, 5-6), Tivoli.
- PARLATO E. – ROMANO S. 1992: *Roma e il Lazio (Italia Romanica)*, 13), Milano.
- PARMEGIANI A. 1963: "Affreschi del XIII sec. nella cripta della Chiesa di S. Pietro alla Carità in Tivoli", *ASTib*, 36, 191-192.
- PERSILI A. 1970: "La chiesa del beato Pietro Apostolo «inter duos ludes». Alle origini del cristianesimo in Tivoli", *ASTib*, 43, 15-68.
- PIERATTINI C. 1979: "L'eredità dell'arte medioevale tiburtina", *ASTib*, 52, 241-247.
- PISTILLI P.F. 2000: "Tivoli", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, XI, Roma, 200-205.
- ROVIGATTI P. – BERNARDINI M.G. 1988: "La chiesa di S. Pietro", in *Memorie artistiche di Tivoli. Una schedatura degli anni venti pubblicata a cura di Dante Bernini*, Roma, 179-193.
- RUBINI L. 1995: "Chiesa di San Pietro alla Carità", in *Patrimonio artistico e monumentale dei Monti Sabini, Tiburtini, Cornicolani e Prenestini*, Tivoli, 714-716.
- SALMON P. 1961-1962: "Santa Maria in Legarano. Chiesa cristiana fabbricata sulle rovine di una villa romana", *RendPontAcc*, 34, 133-152.
- SCIARRETTA F. 2001: *Viaggio a Tivoli. Guida della città e del territorio di Tivoli*, Tivoli.
- SCIARRETTA F. 2003a: *Storia di Tivoli dalla preistoria all'ottobre 2003*, Tivoli.
- SCIARRETTA 2003b: *S. Pietro e la nascita delle prime comunità cristiane nel territorio di Tivoli*, Tivoli.
- STAPLEFORD R. 1974: *The Excavation of Early Christian Martyrs Complex of Sinforosa near Rome*, New York.
- TESTINI P. – CANTINO WATAGHIN G. – PANI ERMINI L. 1989: "La cattedrale in Italia", in *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne* (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 settembre 1986), Città del Vaticano, 5-229.
- TOMEI M.A. 1988: "Il suburbium di Roma in età imperiale: forme di insediamento e proprietà della terra in alcune aree lungo l'Aniene e la via Tiburtina", *ASTib*, 61, 57-129.
- VECCHI C. 2012: "Il criptoportico di Piazza Domenico Tani: nuovi dati", *ASTib*, 85, 141-168.
- VENDITTELLI M. 1979: "La «Civitas Vetus» tiburtina. Una nuova proposta di datazione per le seconde mura urbane di Tivoli", *ASRP*, 102, 157-178.
- VENDITTELLI M. 1982: "Tecniche murarie a Tivoli tra XI e XII secolo", *ASTib*, 55, 51-69.
- VENDITTELLI M. 1984: "Testimonianze sulla cattedrale di Tivoli nel medioevo", *ASTib*, 57, 73-114.
- VOLPI G.R. 1734: *Vita di S. Sinforosa e de' suoi santi figliuoli e compagni martiri cittadini e protettori di Tivoli*, Roma.
- WILPERT G. 1929-1932: *I sarcofagi cristiani antichi*, I-II, Roma.

Tivoli, acquedotto Anio Novus. Conservazione del bene e garanzia della pubblica incolumità

Rosa Mezzina

Le complesse vicende che hanno interessato l'acquedotto romano *Anio Novus*, nel tratto che corre lungo Strada dei Ruderer Romani agli Arci di Tivoli (fig. 1), dal primo crollo del 2008 (fig. 2) al 2012, sono già state narrate in conferenza in occasione del Salone del Restauro di Ferrara nel marzo 2012 e pubblicate da chi scrive nel contributo "*Tivoli, Acquedotto 'Anio Novus', consolidamento e messa in sicurezza delle strutture murarie*"¹, che si riporta integralmente in nota, anche messo in rete in formato PDF dalla Direzione Generale per la Valorizzazione del patrimonio culturale nell'Opuscolo del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.



Fig. 1. Anio Novus, Valle degli Arci (neg. XXVI, 6, ICCD, serie H, n. 2040, ante 1935).

¹ Testo integrale del contributo citato: "Il tratto di acquedotto, oggetto degli interventi di messa in sicurezza e consolidamento, realizzati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, è quello individuato al catasto al Fg.77 part. 47 di proprietà del Demanio dello Stato. Per circa 200 m l'acquedotto corre lungo la Strada dei Ruderer Romani agli Arci, con una sequenza di 9 archi a un solo ordine. Originariamente lo speco scavalcava la valle – con un tratto in elevato di circa 100 m di cui oggi rinveniamo solo sparsi resti – e si dirigeva verso il ponte degli Arci su via Empolitana, sovrastato ancor oggi da una torretta medioevale.

L'interruzione della teoria degli archi documentata fotograficamente da Th. Ashby nel suo *The Aqueducts of ancient Rome*, era già esistente nel 1935. Così, nelle stesse inquadrature, apparivano già i tamponamenti degli archi 3° e 7° (convenzionalmente numerati, durante i lavori, provenendo da Via Empolitana lungo Strada dei Ruderer Romani). Tali chiusure trasformavano le aree sottostanti gli archi in ricoveri e magazzini connessi con le attività agricole e pastorali.

Il Comando dei Vigili del Fuoco di Roma il 25.06.2008 comunicò alla Soprintendenza l'avvenuto crollo di una porzione di muratura sul fronte nord dell'Acquedotto Romano in località Arci a Tivoli e, segnalando il pericolo di eventuali ulteriori crolli, resi imprevedibili dalla fitta vegetazione infestante, sollecitò una verifica delle condizioni delle strutture dell'acquedotto e l'attivazione con somma urgenza di opere di diserbo e consolidamento al fine della salvaguardia della pubblica incolumità e della conservazione del bene.

Si trattava del 7° arco su Strada dei Ruderer Romani (provenendo da via Empolitana). Il cedimento di un muro di tamponamento ad esso sottostante aveva determinato il venir meno di un appoggio per la ghiera dell'arco e della superiore parete dello speco. E in più, gli apparati radicali di piante infestanti attecchite nel deposito terroso della condotta, ormai priva di copertura, si erano incuneati profondamente tra la muratura perimetrale e lo spesso sedimento calcareo formatosi nei secoli di attività dell'acquedotto. Grosse e capillari infiltrazioni hanno determinato il distacco e il conseguente crollo di muratura che aveva lasciato a vista, in sito, una snella parete calcarea, foderata all'esterno di quel sottile strato impermeabilizzante di cocciopesto strappato, per effetto di inglobamento, alla muratura verticale della condotta.

Tale lastra calcarea, di circa 16 x 1,50 metri di estensione, ha costituito per un breve periodo l'unico precario contenimento del deposito terroso che imbibito dalle ingenti acque piovane continuava a generare pericolose pressioni laterali. Tant'è che, in seguito, al fine di ridurre i rischi di un cedimento improvviso, che avrebbe potuto mettere a repentaglio la sicurezza degli operai impegnati nelle operazioni di messa in sicurezza, si addivenne alla decisione di provocare un crollo pilotato delle lastre calcaree e del terreno da queste trattenuto.

Per la crescente pericolosità della situazione e per il sovrapporsi di problematiche di diversa natura si andava, di fatto, gradualmente configurando una situazione che avrebbe potuto definirsi uno "stato di eccezionale emergenza" tanto che fu anche valutata l'ipotesi, poi esclusa, di interessare al caso la Protezione Civile. Il consistente crollo era, infatti, avvenuto sulla carreggiata di Strada dei Ruderer Romani impedendo così l'accesso ad un'area abitata retrostante l'acquedotto.

Le macerie furono tempestivamente rimosse ad opera dell'Amministrazione Comunale, e i blocchi più consistenti di muratura non disgregata, su indicazione della Soprintendenza, furono accantonati nei pressi per un eventuale futuro intervento di aniclosi e per motivi scientifici. Data la situazione di grave pericolo di ulteriori crolli su strada, nonché l'impossibilità, a causa della vegetazione infestante, di effettuare un'attendibile valutazione dell'entità del rischio, si ritenne necessario congiuntamente all'Amministrazione Comunale, ai VV.FF. e alla Polizia Municipale, individuare, attraverso aree di proprietà privata, una viabilità alternativa d'emergenza, al fine di garantire la pubblica incolumità e scongiurare così l'ipotesi di una evacuazione degli abitanti della zona.

Tale soluzione innescò sin dall'inizio pretestuosi contenziosi da parte di alcuni abitanti della zona contro le Amministrazioni Pubbliche e una serie di contrasti tra i singoli proprietari confinanti, volti prevalentemente all'obiettivo, non dichiarato, di un ritorno di tipo pecuniario, cosa questa, che ebbe il sicuro effetto di ostacolare le prioritarie attività volte alla messa in sicurezza dell'immobile e della viabilità di zona.

Allertati gli abitanti della zona, ai fini della pubblica incolumità e per l'approntamento del cantiere di pronto intervento furono transennati l'area interessata dal crollo e gli archi lungo la strada con l'apposizione di cartelli di pericolo di crolli, e immediata-



Fig. 2. Il crollo del 2008, in vista gli apparati radicali che hanno determinato il distacco della muratura.

mente avviate le procedure per l'occupazione temporanea sia del tratto di strada comunale che dell'area privata limitrofa.

Al fine di consentire l'ispezione delle murature e dei suoi dissesti statici, per poter stabilire quali fossero le opere provvisorie da realizzare per la messa in sicurezza delle strutture si diede avvio al decespugliamento meccanico e diserbo chimico. Per questi – effettuati in sommità e su entrambi i fronti dell'acquedotto, dal 1° al 9° arco (provenendo da Via Empolitana), per circa 100 m – fu necessario l'ausilio di cestello elevatore a braccio lungo che permettesse di mantenere a distanza di sicurezza il manovratore e gli operai. Per gli stessi motivi furono anche impiegati operai con brevetto per lavori in quota, in quanto le condizioni logistiche su strada e i rischi connessi alla possibilità di imprevedibili cedimenti della struttura rendevano improponibile l'allestimento di ponteggi in aderenza alle murature dell'acquedotto. Nel contempo, a tutela si affidarono gli incarichi per la progettazione strutturale e per il coordinamento per la sicurezza. Il pronto intervento si concluse con la posa in opera di reti a maglie di diversa grandezza stese sulla sommità dell'acquedotto per scongiurare la caduta di piccole porzioni di materiale su quel tratto di strada, esterno all'area di cantiere, accessibile al traffico locale. Durante tali operazioni furono inaspettatamente rinvenuti resti di amianto accatastati e occultati sotto un'arcata; si rese così necessario un ulteriore pronto intervento per la bonifica resasi indifferibile per garantire sia la salute degli operai che l'incolumità degli abitanti della zona.

La liberazione dal manto vegetale ha permesso un'accurata ispezione delle strutture murarie, evidenziando uno stato di erosione superficiale estremamente diversificato su i due fronti a causa della diversa esposizione all'insolazione e ai venti.

I fenomeni di erosione del prospetto nord apparvero in uno stato di avanzamento tale da rendere difficoltosa l'individuazione delle sue linee architettoniche e da aver cancellato quasi integralmente il paramento laterizio ancora presente sul fronte sud, sebbene non integro.

È stato inoltre rilevato un diffuso quadro fessurativo con lesioni passanti in chiave di volta di alcuni archi. In particolare:

- il 1° e il 2° arco a valle presentavano nell'intradosso importanti porzioni di muratura allentate e lo stato e la distribuzione delle lesioni denunciavano, di fatto, il rischio di un improvviso distacco con rischio di crollo nell'area sottostante utilizzata a parcheggio;
- il 3° arco presentava una parete di tamponatura con porta e finestra su strada dei Ruderì Romani che, nella porzione di sommità risultava scarsamente collegata a causa del degrado, dello spessore limitato, e della scarsa ammassatura nella muratura dell'arco.

Così l'ingegnere strutturista rilevò l'indifferibilità di consistenti opere di consolidamento e restauro delle murature dell'acquedotto.

La Soprintendenza progettò un intervento di puntellamento per la messa in sicurezza del tratto di acquedotto che aveva subito il crollo e per quei primi due archi a rischio di crollo, proponendo l'inserimento degli importi necessari alla realizzazione nella programmazione ordinaria del MiBAC. L'esiguità degli importi concessi e la tempistica delle procedure di affidamento resero più complessa la situazione, tant'è che, al momento della consegna dei lavori la consistenza stessa dell'immobile risultò gravemente modificata a causa di un ulteriore imprevisto crollo che in sostanza vanificò la progettazione dell'intervento che si andava ad avviare e rendeva, inoltre, impossibile agli operai avvicinarsi alle strutture pericolanti senza un grave rischio per la propria incolumità.

A fronte di una situazione di pericolo in continua e rapida evoluzione, che avrebbe potuto a breve interessare anche il tratto dell'acquedotto incombente sull'unico collegamento viario ancora aperto al transito di veicoli e pedoni, si ritenne opportuno sospendere le attività relative al tratto già transennato, in quanto reso inaccessibile ai non addetti ai lavori, per dare priorità alla prevenzione di un'eventuale evoluzione sfavorevole dei dissesti che avrebbe interdetto la viabilità minima necessaria agli abitanti della zona. Considerate le circostanze di somma urgenza che non consentivano più "alcun indugio", e constatata, congiuntamente al Settore LL.PP. del Comune di Tivoli, l'impossibilità di attivare in tempi brevi una viabilità alternativa che consentisse l'occupazione della carreggiata con mezzi d'opera o ponteggi per le lavorazioni necessarie, si programmò un'organizzazione e una tempistica delle lavorazioni tali da essere effettuate prevalentemente sul fronte sud, con l'ausilio di un Pantografo elevatore; prevedendo una consequenzialità delle lavorazioni appositamente studiata per assicurare la maggior celerità d'esecuzione possibile, sempre nel rispetto della regola d'arte, e della normativa in materia di sicurezza.

Attivata la procedura di occupazione temporanea di ulteriori 11 particelle di proprietà privata ricadenti nella perimetrazione dell'area di rispetto individuata dal DM 18.11.1958, lungo una fascia di m 6 ai piedi del fronte sud dell'acquedotto e una servitù di passo per accedere al cantiere da Via Empolitana, fu possibile limitare l'occupazione della carreggiata di Strada dei Ruderì Romani alle prime ore del giorno anticipando così l'apertura del cantiere e solo per le poche ore necessarie a lavorazioni effettuabili mediante un cestello elevatore. In questa fase la Polizia Municipale, con encomiabile spirito di collaborazione, ha emanato volta per volta, su nostra richiesta, ordinanze di occupazione temporanea a cadenza quasi giornaliera adeguandosi alle necessità della tempistica di cantiere che, per quanto possibile, ha rispettato le esigenze di passaggio degli abitanti della zona.

In estrema sintesi le opere di messa in sicurezza che è stato possibile realizzare in somma urgenza con i fondi ordinari del MiBAC degli A.F. 2009 e 2010 sono:

- opere preliminari di approntamento delle aree occupate per motivi di sicurezza pubblica e ai fini delle attività di cantiere con liberazione da vegetazione infestata, arbustiva e d'alto fusto, che rendeva impossibile il passaggio dei mezzi d'opera;
- imbracatura con cinghie e reti metalliche del 1° e il 2° arco per il contenimento della caduta di piccole porzioni di muratura e per la sicurezza degli operai durante le operazioni in quota;
- imbracatura con cinghie del 6° arco per rendere sicuro il passaggio tra l'area di cantiere sul fronte nord e quella sul fronte sud;
- puntellamento a pali e giunti con sottofondazione del 1° e il 2° arco;
- incatenamento con barre e capichave d'acciaio inox della muratura dello speco sovrastante gli archi del tratto a rischio di crolli su Strada dei Ruderì Romani;
- crollo pilotato dei detriti terrosi e concrezioni calcaree dello speco in corrispondenza del crollo del 2008.

Con il finanziamento dell'A.F. 2011 è stato avviato un intervento di messa in sicurezza, attualmente in corso d'opera, che prevede:

- il completamento dell'incatenamento con barre e capichave d'acciaio inox della muratura dello speco sovrastante gli archi del tratto a rischio di crolli su Strada dei Ruderì Romani;
- la verifica e la manutenzione dei puntelli e delle reti metalliche già in opera;



Fig. 3. Imbracature, puntellamenti e incatenamento dello speco del 1° arco.



Fig. 4. Strada dei Ruderì Romani, interventi di messa in sicurezza.



Fig. 5. Lavorazioni in quota.



Fig. 6. Il cantiere - Aspetti tecnico-organizzativi.

Furono raccolti solo successivamente a quella pubblicazione gli esiti degli approfondimenti diagnostici attivati con l'ultimo finanziamento.

Man mano che gli interventi provvisori² e di messa in sicurezza³ delle porzioni di muratura a maggior rischio di crollo si andavano realizzando con Somma Urgenza (figg. 3-6), si è dato avvio alla fase diagnostica propedeutica ad una progettazione

- il puntellamento interno con ancoraggio delle pareti di tamponamento del 3° arco.

Comprende inoltre l'affidamento di incarichi per:

- l'attivazione di un monitoraggio strutturale delle murature;
- le indagini geognostiche;
- la redazione di rilievi grafici e fotografici con strumentazione digitale.

Finalizzati alla possibilità di previsione di ulteriori rischi, permettono l'effettuazione delle indagini preliminari necessarie alla progettazione di un intervento di consolidamento e restauro che affronti e risolva definitivamente le complesse problematiche

esecutiva di consolidamento e restauro definitivo del tratto di acquedotto lungo Strada dei Ruderì Romani. Unica condizione, questa, che garantisca la pubblica incolumità e l'effettiva conservazione del bene con il conseguente ripristino dell'originaria viabilità, interrotta dai crolli sin dal 2008.

È stato così realizzato il rilevamento metrico del manufatto architettonico per il tratto delle 9 arcate in elevato; posto in opera ed attivato un sistema di monitoraggio strumentale delle strutture murarie; effettuata la campagna geognostica per lo studio dell'apparato fondale e la redazione della relazione geologica.

1. Il rilievo metrico digitalizzato

Il rilievo⁴ del manufatto architettonico (fig. 7), in assenza di ponteggi e con l'ausilio sporadico di un cestello elevatore, è stato necessariamente effettuato con metodo integrato con ripresa diretta dei dati sul manufatto, ove le misure di sicurezza lo hanno consentito, e, a distanza, con strumentazione fotogrammetrica.

L'irregolarità del piano di campagna, in declivio, la presenza di vegetazione ad alto fusto, l'elevato

della sicurezza e della conservazione del bene. Unica condizione questa che permetterebbe la riapertura completa di Strada dei Ruderì Romani e la restituzione ai legittimi proprietari di quelle aree temporaneamente occupate a garanzia della pubblica incolumità.

Sino a quel momento graverà sull'Amministrazione la spesa relativa all'indennità dovuta ai proprietari così come prevede la norma².

² Impresa esecutrice lavori: LANDE S.r.l. Ingegneria Ambientale, Archeologica, Restauro.

³ Progettazione strutturale: Ing. Giuseppe Carluccio.

⁴ Rilievi grafici e fotografici: Arch. Francesco Jacques Dias.

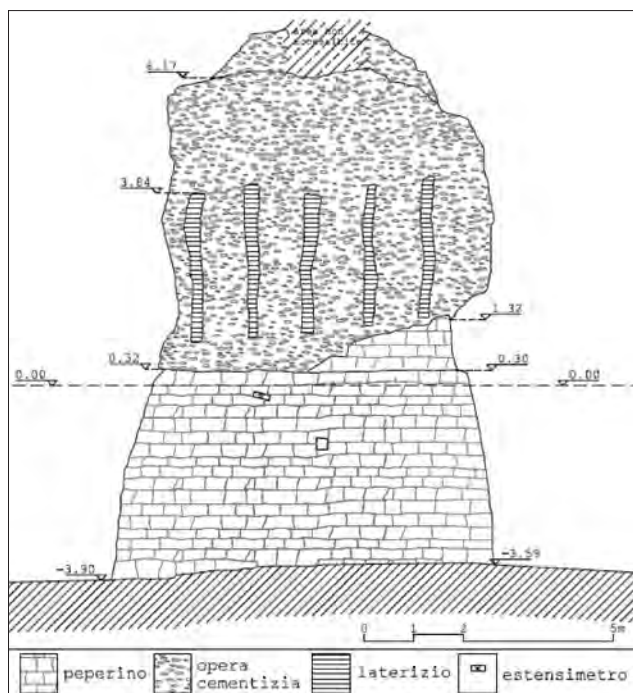


Fig. 7. Rilievo metrico dell'Anio Novus, testata est.

stato di erosione delle superfici murarie e i successivi crolli – che ne hanno modificato sostanzialmente la geometria – i segni di interventi umani e di un uso improprio della struttura hanno reso particolarmente complesse le operazioni di rilievo grafico e fotografico. In effetti, la volumetria del manufatto, che in questo tratto consisterebbe in una semplice e regolare teoria di 9 archi, di cui due tamponati e utilizzati per le attività agricole e pastorizie, si presenta, in realtà, densa di anomalie che non hanno permesso di estrapolarne con immediatezza la consistenza.

Rilevati il fronte nord e quello sud, la c.d. testata ovest, resta sospesa la rappresentazione grafica della sommità dello specchio e della sua sezione interna irraggiungibile per i rilevatori.

La rappresentazione grafica riporta inoltre la caratterizzazione materica delle superfici murarie sui tre fronti per un'estensione totale di mq 2000 ca.

Il rilievo dell'acquedotto ha permesso di rappresentare l'inserimento degli interventi di messa in sicurezza effettivamente realizzati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio⁵, dal primo crollo del 2008 al 2012, e il posizionamento degli strumenti di monitoraggio applicati alle murature, costituendo così un'esatta documentazione dell'operato e una base certa per il prosieguo del monitoraggio strutturale e della progettazione esecutiva (fig. 8).

⁵ Responsabili del procedimento per i singoli finanziamenti: 2009-Benedetta Adembri; 2010-Rosa Mezzina; 2011-12-Marina Sapelli Ragni. Responsabile scientifico: Dott.ssa Benedetta Adembri; Progetto e Direzione Lavori: Arch. Rosa Mezzina;

2. Il montaggio strumentale

L'esame autoptico del quadro fessurativo presente su entrambi i prospetti dell'acquedotto, con presenza di lesioni passanti e distacchi diffusi di porzioni di muratura di diversa consistenza, compresi i significativi crolli del 2008 dal fronte nord e del 2010 dal fronte sud, aveva sin dall'inizio fatto temere un andamento evolutivo piuttosto rapido dei dissesti statici in atto con rischio di perdita del bene e, considerata la prossimità di abitazioni e di una strada carrabile, con gravi rischi per la pubblica incolumità. Il "rudere", ubicato per altro in zona a rischio sismico, ha perso la continuità strutturale della teoria di archi a valle e con essa il contenimento delle spinte orizzontali. Al fine di scongiurare incidenti si è ritenuto necessario attivare un sistema di monitoraggio dinamico sull'intero tratto di acquedotto che, mediante fessurimetri, inclinometri e termometri, permetta di sorvegliare con continuità, a cadenze regolari di 4 ore, i movimenti relativi delle strutture murarie, con sistemi di allerta in caso di superamento della soglia di tolleranza stabilita, fornendo dati sull'eventuale evoluzione dei quadri fessurativi, dando così il necessario supporto diagnostico alla progettazione strutturale mirata a garantire gli interventi più appropriati per la soluzione delle problematiche in essere.

Il sistema prevede la possibilità di accesso remoto ai dati su piattaforma internet con la visualizzazione dei grafici connessi ai singoli strumenti e con la segnalazione delle condizioni di allarme.

La continuità dell'assistenza fornita dalla società⁶ curatrice del progetto e dell'installazione del sistema di monitoraggio garantisce, tramite il Servizio integrato di gestione dati OLINDA (fig. 9) su internet un sistema di allerta con invio di SMS ed E-mail di allarme qualora vengano superate le soglie impostate in fase di taratura. Tanto ci ha consentito di seguire almeno due eventi critici registrati in questo primo anno di adozione e taratura del sistema:

- in data 16 aprile 2012, dalle ore 16 alle ore 20 circa, in concomitanza con un evento sismico si sono

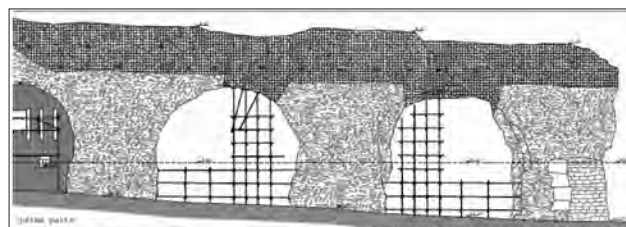


Fig. 8. Rilievo metrico dell'Anio Novus, fronte nord su strada dei Ruderi Romani - 1° e 2° arco, inserimento degli interventi realizzati negli anni 2009-2012 dalla Soprintendenza.

Progettista esecutivo strutturale: Ing. Giuseppe Carluccio; Coordinatore per la sicurezza: Arch. Elsa Rizzi

⁶ Monitoraggio statico strutturale: TECNO. EL S.r.L. e Servizio integrato gestione dati - internet - OLINDA

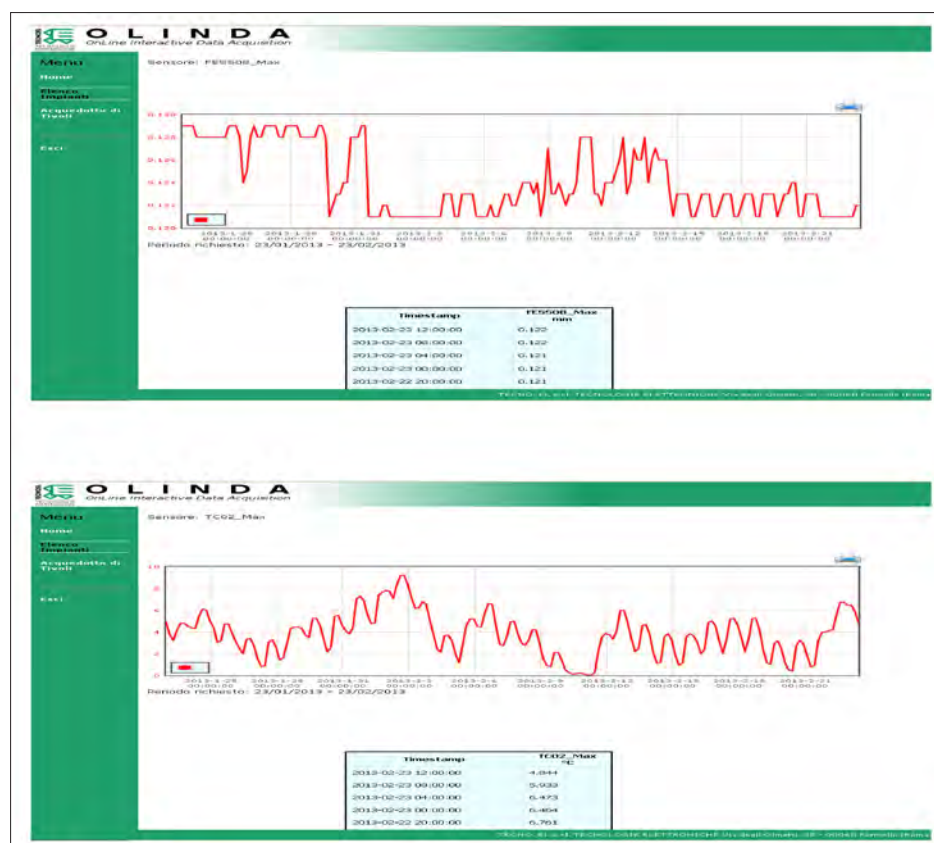


Fig. 9. Monitoraggio statico strutturale – comparazione delle letture del fessurimetro n. 8 – in testata con le variazioni termiche del termometro n. T2 sul fronte nord.

verificati degli spostamenti apprezzabili delle lesioni monitorate dai fessurimetri 5, 6, 8 – come apprezzabile sui grafici di quel periodo;

- dal 14 al 17 maggio 2012 in relazione alle operazioni di carotaggio effettuate dalla Soprintendenza nei pressi del piede e in fondazione dell'arco 1 e arco 2 non si sono rilevati spostamenti del quadro fessurativo ascrivibili ai carotaggi effettuati.

A più di un anno dall'attivazione del monitoraggio possiamo constatare che gli spostamenti dei fessurimetri prossimi alla c.d. testata dell'acquedotto sono rientrati con l'avanzare della stagione più asciutta. Tutto ciò avvalorerebbe l'ipotesi che la principale causa di deperimento delle murature sia ascrivibile alla presenza di umidità e al dilavamento di acqua piovana che, infiltrandosi attraverso le lesioni, imbibisce le malte e i depositi terrosi, generando così pressioni interne alla muratura e alimentando gli apparati radicali della vegetazione infestante.

3. Indagini diagnostiche

La campagna di indagini geognostiche⁷ e di laboratorio su campioni indisturbati effettuate mediante 2 carotaggi continui sino a 10 metri

di profondità in prossimità del primo e del secondo pilone hanno permesso di determinare la successione stratigrafica del sottosuolo e la caratterizzazione geomeccanica degli orizzonti litologici, nonché la profondità del piano di posa delle fondazioni dell'acquedotto e la loro consistenza.

La fondazione, che raggiunge i 9,10 metri di profondità, è costituita inizialmente da blocchi di tufo legati da malta cementizia, seguiti da muratura a sacco, formata da clasti eterometrici poligenici, prevalentemente di origine carbonatica, inclusi o frammisti a tratti di abbondante matrice sabbiosa marrone medio grossolana. Il sottosuolo invece è costituito da strati sabbiosi sovrapposti a limo.

Alla luce di quanto esposto sembrerebbe, salvo ulteriori necessarie verifiche e approfondimenti, potersi escludere che la causa dei dissesti del manufatto architettonico possa ascriversi a cedimenti fondali.

Il degrado superficiale e i distacchi di muratura sono prevalentemente generati dall'aggressione degli agenti atmosferici e della vegetazione che da lungo tempo ha insediato le sue radici negli interstizi e nelle microfrazioni dei paramenti

⁷ Indagini geognostiche: TECNO. IN S.p.A. Servizi di ingegneria



Fig. 10. Erosione delle murature al piede dei piloni.

murari. Gravemente compromesso è il livello dello speco, ormai quasi integralmente scoperto e ricolmo di depositi terrosi imbibiti di acqua piovana, *habitat* favorevole alle piante infestanti i cui apparati radicali spingono gradualmente verso l'esterno le possenti murature sommitali. Le accentuate escursioni termiche sul fronte nord hanno favorito l'erosione superficiale che ha completamente asportato il paramento in cotto. L'erosione eolica, combinata agli effetti delle gelate notturne, ha determinato profondi distacchi anche sul fronte sud e al piede dei piloni (fig. 10).

Così, anche se attualmente gli interventi di messa in sicurezza hanno temporaneamente sventato ogni rischio imminente per la pubblica incolumità, restano il rischio di perdita progressiva del bene e l'urgenza di interventi di consolidamento e restauro per l'intera tratta su Strada dei Ruderer Romani.

ROSA MEZZINA

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
rosa.mezzina@beniculturali.it

Abstract

The Roman Aqueduct Anio Novus near Tivoli has been affected by a series of collapses in the years 2008-2012. The stretch of aqueduct, owned by the state, runs for 200 mt along a driveway in an urbanized area. This situation and the evolution of static instability, with the danger of collapse, led to the partial closure of the road, serious risks to public safety and the need for interventions to "somma urgenza" for the safety and the consolidation of architectural work in conditions of high complex-

ity: interdisciplinary problems, procedures for contracting work, temporary occupying procedures of public or private property areas, unusual technical and organizational aspects, interactions with the work activities and the daily needs of local residents. The diagnostic: metric survey, static instrumental monitoring with access data online and an early warning system, the geological surveys in the foundation. The interventions for the security: fences of public and private property below the aqueduct, removal of weeds, harness belts and bows with wire mesh, shoring, installation of steel rods.

Rinvenimenti lungo la Via Tiburtina nel territorio di Tivoli

Benedetta Adembri – Carlotta Bassoli

1. Premessa

Nel corso delle indagini propedeutiche ai lavori di raddoppio della tratta Lunghezza-Guidonia, sulla linea ferroviaria Roma-Pescara, è venuto in luce un articolato contesto archeologico in corrispondenza della località Albuccione, dove è prevista la realizzazione di un sottopasso per l'attraversamento della ferrovia¹. Ubicata all'estremo limite del territorio comunale di Tivoli, al confine con Guidonia-Montecelio, la zona era da tempo indiziata da presenze archeologiche, in particolare per i resti di una probabile cisterna, già individuata nella "Forma Italiae" *Tibur*, pars tertia, con il sito n. 311

(fig. 1)². Si tratta di una massiccia struttura, in gran parte interrata, di *opus caementicium* con scaglioni di travertino, orientata in senso nord-ovest/sud-est, che si sviluppa per oltre 20 metri di lunghezza³. Decisivo per richiedere l'ampliamento delle originarie trincee di verifica, previste nell'ambito dell'attività di tutela preventiva, è stato il ritrovamento di alcune strutture murarie con orientamento analogo a quello della 'cisterna'. La destinazione prevalentemente funzionale della porzione di insediamento messa in luce è apparsa evidente per la presenza di alcune vasche a carattere produttivo, scavate nel banco di testina e rivestite di uno spesso strato di malta idraulica.



Fig. 1. Tivoli, loc. Albuccione: posizionamento su foto aerea dell'area di indagine.

¹ Le indagini di scavo, iniziate nel 2011, non sono state ancora ultimate: la prosecuzione potrà avvenire, per motivi logistici, solo in realizzazione del sottopasso. A seguito dei risultati emersi nell'intervento di scavo, l'iter procedurale ha subito una battuta d'arresto per la necessità di redigere una variante, al progetto di ITALFERR, secondo le esigenze espresse dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio. Si precisa che non è stato finora possibile prendere in esame, se non in maniera indicativa, i materiali di scavo rinvenuti, che sono temporaneamente conservati in depositi non accessibili ai fini di uno studio analitico. Il materiale ceramico è stato lavato e distinto sulla base dell'US di provenienza; sono tuttora in corso una prima classificazione e l'analisi quantitativa dei frammenti recuperati. In considerazione

di quanto sopra, ci si limita pertanto, in questa sede, a una presentazione preliminare dei risultati finora disponibili. L'area di scavo ha interessato una superficie di mq 3500 ca.; i lavori sono stati eseguiti dalla ditta SAMOA S.r.l., di Pontecagnano, e coordinati da chi scrive, rispettivamente da Carlotta Bassoli, come archeologa sul campo, e Benedetta Adembri, in qualità di funzionario archeologo della Soprintendenza. Si ringraziano, in particolare, per lo spirito di collaborazione dimostrato nel corso della lunga vicenda che ha portato dai primi incontri alla realizzazione dell'intervento di scavo, la Dott.ssa Francesca Frandi, il Dott. Angelo Amoroso e l'Ing. Luisa Alfieri, di ITALFERR S.p.A.

² Mari 1983, 230-231, n. 311.

³ Il fatto che i resti siano ubicati in proprietà privata, oltre la

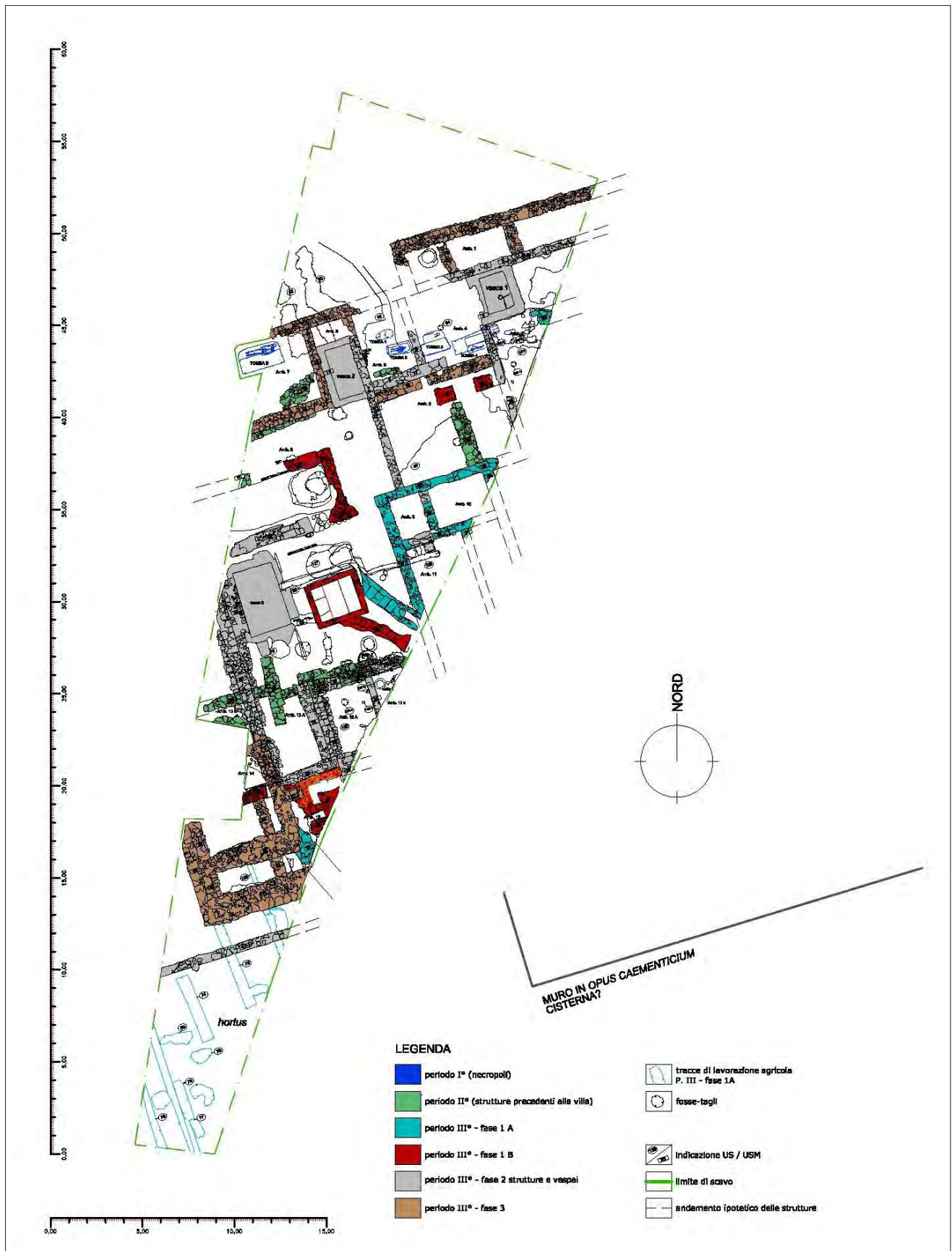


Fig. 2. Tivoli, loc. Albuccione: pianta generale dell'area di scavo con indicazione delle fasi individuate.

Complessivamente è stato possibile ricostruire una planimetria caratterizzata da una notevole sequenza di fasi costruttive, relativa alla *pars rustica* di un edificio privato, di cui solo un estremo lembo della parte residenziale è compreso nella fascia oggetto di indagini; le strutture si sviluppano secondo una maglia ortogonale, che sembra perfettamente orientata con la *pars urbana* e con la 'cisterna' già nota (fig. 2). L'analisi della sequenza stratigrafica individuata ha permesso di suddividere l'ampio arco temporale in cui si articola la vita del sito in tre periodi (cfr. fig. 2): i periodi I e II, relativi a un orizzonte cronologico precedente alla costruzione della villa, si riferiscono rispettivamente alla necropoli 'arcaica' e all'insediamento di epoca medio-repubblicana, mentre il periodo III, articolato a sua volta in tre fasi, corrisponde alla vita della villa di impianto tardo-repubblicano.

La posizione strategica del sito, all'interno di una zona pianeggiante gravitante sul fiume Aniene, che da sempre ha rappresentato un'importante direttrice viaria e commerciale, affiancata dalla rotta terrestre costituita in epoca storica dalla *via Tiburtina*, è del resto confermata dai materiali sporadici emersi durante le indagini. Alcuni frammenti di ceramica di impasto e una fuseruola, relativi a un orizzonte cronologico che possiamo per ora riferire genericamente alla tarda età del Bronzo, testimonierebbero la presenza di un insediamento nella zona già in epoca protostorica, ma il ritrovamento di strumenti di industria litica sembra indicare una frequentazione fin dalla preistoria⁴.

L'occupazione dell'area sembra registrare uno sviluppo in età tardo-orientalizzante e arcaica, come sembra potersi dedurre dal ritrovamento di un consistente nucleo di materiali ceramici, sia pure recuperati in giacitura secondaria, rife-

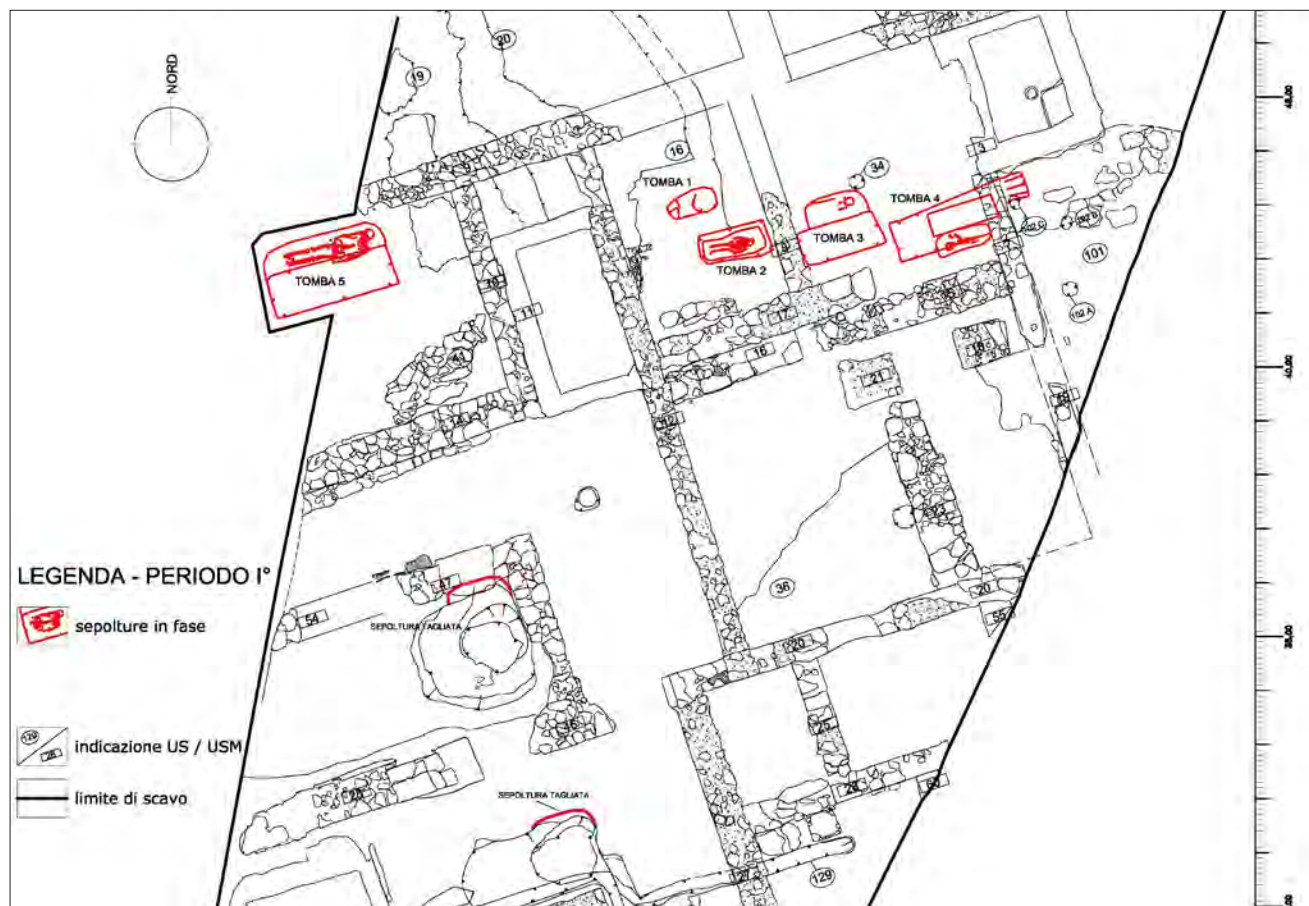


Fig. 3. Tivoli, loc. Albuccione: posizionamento delle sepolture nell'area occupata dalla villa.

fascia di esproprio per pubblica utilità relativa al sottopasso, ha impedito, almeno in questa fase, di effettuare la pulizia della 'cisterna', che necessiterebbe di un approfondimento di indagini e di un rilievo accurato per comprenderne meglio la funzionalità in relazione alle strutture venute in luce recentemente. In considerazione della posizione stessa della 'cisterna', di cui sono visibili parzialmente solo due lati, e dell'allineamento con

le strutture murarie pertinenti a un insediamento residenziale scoperto recentemente (cfr. *infra*), è anche possibile che si tratti di una porzione della *basis villae*.

⁴ Non è stato ancora possibile, come già accennato (v. nota 1), catalogare ed esaminare il materiale finora rinvenuto. Comunque, tra i reperti di selce compare anche una punta di freccia.

ribili a forme tipiche del vasellame di impasto di questo periodo⁵, e di un gruppo di 9 sepolture scavate nel banco di travertino (fig. 3). Rinvenute nei livelli sottostanti della villa, le tombe sono riferibili a una necropoli che in un periodo precedente occupava l'area e, come si può dedurre dalla localizzazione e dalla quota di imposta delle fosse rispetto alle strutture murarie dell'insediamento residenziale, risultano intercettate all'epoca della costruzione di quest'ultimo⁶; tuttavia, seppure in parte violate in antico, le sepolture furono semplicemente obliterate, lasciando i resti dei defunti sul posto⁷, tranne in due casi, in cui è oggi riconoscibile solo il taglio della fossa (cfr. fig. 3). La conferma che anche in questo caso si tratti di tombe è offerta dai probabili resti del corredo funerario raccolti poco distante, misti a numerosi frammenti di ossa umane: sono stati identificati alcuni minutissimi elementi cilindrici in pasta vitrea di colore blu e un frammento relativo a un gancetto d'oro.

L'incinerazione caratterizza una sepoltura a fossa di piccole dimensioni, denominata tomba 1, all'interno della quale è stato raccolto terreno



Fig. 4. Tivoli, loc. Albuccione: sepoltura a fossa con loculo laterale (tomba 3).



Fig. 5. Tivoli, loc. Albuccione: sepoltura a fossa (tomba 5) con inumato all'interno del loculo laterale.

limoso misto a cenere con alcuni frammenti di ossa combuste; la deposizione è risultata priva di corredo, ma è probabile che contenesse i resti di un individuo di età adulta, come sembra da un primo esame dei frammenti ossei.

Le sepolture ad inumazione sono orientate in senso est-ovest, con il capo del defunto posizionato ad est⁸ e il corpo protetto da scaglie di calcare. Si tratta per lo più di sepolture a fossa⁹ con loculo laterale per la deposizione dell'inumato posizionato lungo il lato nord (tombe 3 e 5: figg. 4-5) o sud (tomba 4); la chiusura del loculo è costituita da due lastre di travertino affiancate, di forma rettangolare, disposte di taglio¹⁰. Si distingue per tipologia la tomba 2, che presenta una fossa semplice: l'inumato è probabilmente un bambino in età preadolescenziale, deposto in posizione supina con il capo verso est e alloggiato su un 'giaciglio' di terreno argilloso misto a scaglie di travertino; unico elemento di corredo recuperato è un frammento di impasto non classificabile, rinvenuto sotto il cranio.

Tombe con loculo laterale, di una tipologia ben nota a partire dall'VIII sec. a.C. in ambito sia latino che falisco¹¹, sono state scoperte recentemente anche nel territorio di Colonna: si tratta di sepolture forse da ascrivere al tardo VII-inizi

⁵ In particolare sono stati rinvenuti diversi frammenti di olle di impasto rosso e di *internal slip ware*, oltre a frammenti di impasto buccherioide.

⁶ È anche possibile che l'interferenza sia avvenuta già in occasione della costruzione dell'insediamento medio-repubblicano, come potrebbe indicare l'andamento delle murature rasate riferibili a questa fase, che sembra ripetuto nella villa tardo-repubblicana.

⁷ Un caso di stratigrafia in qualche modo analogo si ritrova in ambito abruzzese, nel comprensorio della val di Sangro: cfr. in particolare i recenti ritrovamenti nel territorio di Opi (L'Aquila), in val Fondillo, su cui Morelli – Faustoferri 2001, e la scheda a cura di A. Faustoferri e P. Riccitelli relativa alla prosecuzione delle indagini (2011) nella sezione "Scavi" del sito web della Direzione Generale Antichità del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. In questo caso la sequenza, ugualmente articolata e caratterizzata da cambio di destinazione d'uso (da funerario a residenziale), mostra l'impianto di una villa romana, sorta pro-

babilmente nel III-II sec. a.C., su resti di precedenti fasi di frequentazione del sito, in particolare una necropoli, inquadrabile fra l'epoca arcaica e la media età repubblicana, e un insediamento protostorico, parzialmente intercettati dalle fondazioni.

⁸ Si differenzia l'inumato della tomba 4, con il capo posizionato a ovest, che peraltro presentava gli arti in posizione sconnessa e non allineati al corpo.

⁹ Le fosse hanno una profondità di cm 60 ca.

¹⁰ Da segnalare il rinvenimento di alcune lastre di travertino, simili a quelle ritrovate *in situ* a chiusura dei loculi delle altre tombe, ricollocate in alcune murature delle fasi I e II della villa.

¹¹ Come ad esempio rispettivamente a *Crustumium* e *Fidenae*, e a *Narce*, caratterizzati da fosse rettangolari con loculo laterale chiuso da lastroni, destinato ad accogliere la deposizione e il corredo, su cui recentemente Di Gennaro 2006a, 223 (*Crustumium*) e Di Gennaro 2006b, 231 (*Fidenae*); in particolare, sulle attestazioni di *Crustumium*, da ultimo Beelli Marchesini 2008.

VI sec. a.C.¹², a cui sembra possibile assegnare anche le tombe dell'Albuccione, sulla base dei fram-

menti di impasto rosso e buccherioide rinvenuti nell'area¹³.

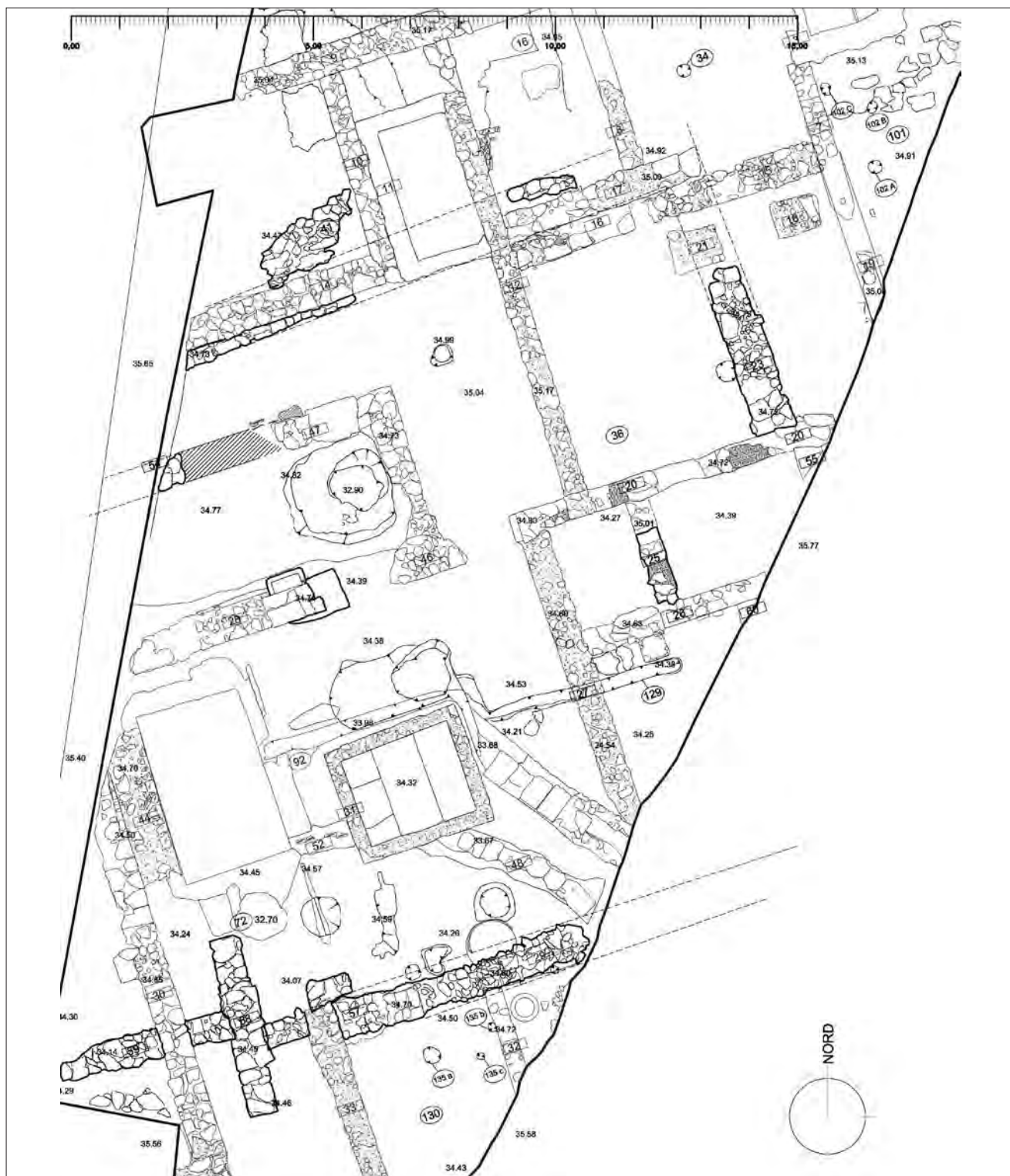


Fig. 6. Tivoli, loc. Albuccione: insediamento medio-repubblicano, area centrale.

¹² Ringrazio la collega Micaela Angle, che ha effettuato il ritrovamento e ne ha in corso la pubblicazione, per avermi anticipato la notizia: in questo caso l'orizzonte cronologico sembra da ascrivere al tardo VII-inizi VI sec. a.C., a cui forse è possibile

assegnare anche le tombe dell'Albuccione, sulla base dei frammenti di impasto buccherioide e di argilla depurata rinvenuti nell'area.

¹³ Cfr. *supra*, nota 5.

A partire dalla media età repubblicana si assiste a un'occupazione del sito riscontrabile nelle tracce di strutture rasate, rinvenute in più punti dell'area scavata, sotto uno strato di livellamento con tracce evidenti di combustione, che conteneva una notevole quantità di laterizi e di vasellame fittile databile tra il IV e gli inizi del III sec. a.C. (fig. 6)¹⁴. Anche se le numerose trasformazioni subite nel tempo dalle strutture non consentono di ricostruirne la pianta originaria, la tipologia del materiale suggerisce che l'insediamento fosse di tipo residenziale e produttivo. Sembra verosimile che si trattasse di una delle numerose fattorie che popolavano il territorio tiburtino¹⁵. Il fenomeno sembra del resto trovare riscontro anche in recenti ricerche nell'agro Romano¹⁶, che testimoniano l'importanza della piccola e media proprietà a conduzione familiare¹⁷ nello sviluppo del popolamento delle campagne in epoca medio-repubblicana.

Su tale impianto si attesta, a partire dal II sec. a.C., un nuovo insediamento, la villa cui si riferiscono i resti maggiormente conservati, che conosce numerosi rifacimenti e ampliamenti e una continuità di vita ininterrotta fino ad età tarda.

A una prima fase è possibile riferire i tre ambienti (nn. 9-11) al limite orientale dell'area indagata (cfr. fig. 2), che verosimilmente costituiscono l'estremo lembo della parte residenziale della villa: l'assenza di pavimentazioni in fase preclude la possibilità di precisarne meglio la funzione. I vani, collegati tra loro da aperture successivamente obliterate, hanno murature con fondazione a cortina, con conci di travertino squadrati e legati da malta, ad eccezione del muro sul lato occidentale, che presenta una fondazione a sacco in opera cementizia e alzato in opera quasi reticolata con *cubilia* in calcare locale. Un collettore fognario di notevoli dimensioni, che doveva riversare all'esterno gli scarichi della villa in una fossa di raccolta ormai non più visibile, passa sotto il muro, correndo con pendenza est-ovest.

A questa fase è da riferire lo sfruttamento agricolo dell'area meridionale, rimasta sempre priva di strutture murarie, e quindi esterna all'edificio, nella quale si vedono tracce di canalizzazioni di drenaggio e fosse ricollegabili molto probabil-



Fig. 7. Tivoli, loc. ALbuccione: villa, area destinata ad uso agricolo (fase Ia-Ib).

mente all'impianto di vitigni e coltivazioni arboree (fig. 7)¹⁸.

È possibile intravedere in questo uso del suolo una delle peculiarità delle ville che popolavano il territorio in epoca tardo-repubblicana, ritenute espressione di quel panorama agricolo delineato da Catone nel *De agri cultura*¹⁹: ville a limitata manodopera schiavistica, basate su colture specializzate e selezionate, destinate alla vendita dei prodotti sul grande mercato di Roma, oltre che nei centri minori.

A poca distanza di tempo, l'edificio subisce alcuni ampliamenti: viene creato un cortile, nel quale viene realizzata una vasca-impluvio foderata da grandi lastroni di tufo (fig. 8), che si imposta in parte sulla canalizzazione per la raccolta delle acque della fase precedente; la vasca è dotata di una canaletta di scarico, con pendenza in direzione della villa e coperta da lastre di calcare dotate di una serie di sfatatoi. È possibile che il cortile avesse le funzioni di un vero e proprio atrio, anche se la pessima conservazione della stratigrafia rende difficile ricostruirne le dimensioni esatte e stabilire il numero degli ambienti che lo circondavano; con ogni probabilità, è possibile collegare a questa fase una sala rettangolare, che si affaccia sul lato nord del cortile²⁰, caratterizzata da strutture murarie in opera vittata di calcare e da una pavimentazione a grandi tessere fittili²¹.

¹⁴ Tra cui alcuni esemplari a vernice nera suddipinta.

¹⁵ Mari 2004, 4-7. L'aumento delle unità produttive in questo periodo sembra da riconnettere a una maggiore richiesta di prodotti alimentari specialmente da parte di Roma e di altri importanti centri latini, come *Tibur* e *Praeneste*: Virloviet 1985, 11-12.

¹⁶ Si veda, a titolo esemplificativo, la distribuzione delle ville intorno al massiccio dei monti Lucretili (Mari 1995, 559, fig. 1) e lungo la via Laurentina (Volpe 2004, 455).

¹⁷ Liv., II, 23, 3-7; II, 26, 1-2 (accenno alle *villae* in territorio romano presso l'Aniene); II, 62, 4.

¹⁸ L'interpretazione, basata sul confronto con gli impianti agricoli di epoca moderna, in assenza di elementi specifici di contesto, è confortata dalla testimonianza delle fonti storiche.

¹⁹ Pasquinucci 1979, 96, nota 38.

²⁰ Lungo questo lato è stata, in effetti, rinvenuta una soglia di calcare.

²¹ Si tratta di tessere di forma cubica irregolare, chiaramente di riutilizzo, ricavate da laterizi.

2. Periodo III. La villa e gli ambienti produttivi: fase 2

Alla seconda fase della villa si riferisce una trasformazione dell'assetto della *pars rustica*, che vede la ristrutturazione degli ambienti, delimitati da murature in opera cementizia e pavimentati in cocciopesto e/o malta, e l'impianto di una serie di vasche di lavorazione (fig. 9). Realizzate contro terra in calcestruzzo²² e rivestite da uno strato impermeabilizzante di cocciopesto²³, le vasche sembrano differenziarsi per tipologia e funzione. La vasca 1, con un bacino di decantazione sul fondo e scalino di servizio, corrisponde strutturalmente a quelle abitualmente impiegate per la lavorazione di olio o vino. La vasca 2, con fondo piano, su cui è visibile un foro di scarico sulla parete orientale collegato a una canalizzazione tuttora esistente²⁴, può essere interpretata con ogni probabilità come cisterna, anche in considerazione delle numerose e spesse concrezioni calcaree sulle pareti. La vasca 3, di maggiori dimensioni, è costruita a ridosso dell'impluvio, a cui è collegata attraverso una canaletta di coppi legati da malta, per convogliarvi l'acqua proveniente dal foro di sopravanzo aperto sulla parete orientale; la vasca era anche collegata al grande condotto fognario della fase iniziale, in parte ripristinato, ed è affiancata, immediatamente a ridosso del lato meridionale, da una sorta di pozzo. Rimane purtroppo sconosciuta la natura della lavorazione prevista da questo articolato sistema di vasche e canali.



Fig. 8. Tivoli, loc. Albuccione: villa, cortile con impluvio (fase 1b).

3. Periodo III. La villa: fase 3

La terza fase vede un ulteriore ampliamento della planimetria verso sud, con la creazione di possenti strutture murarie²⁵, aventi probabile funzione sostruttiva o di terrazzamento, costituite perlopiù da materiale edilizio di reimpiego inglobato nell'opera cementizia, che potrebbero essere connesse a una significativa ristrutturazione del complesso. Sono associate a pavimentazioni di malta e terra battuta oppure di frammenti ceramici e ciottoli²⁶, che fanno pensare a una sistemazione relativamente tarda (fig. 10).

L'ampliamento prevede anche la costruzione di un lungo ambiente rettangolare, che costituisce il limite perimetrale dell'impianto nella zona settentrionale; suddiviso in più vani da tramezzi, era sicuramente legato all'attività produttiva o di immagazzinamento, come suggerisce la fossa circolare che reimpiega nel bordo di *caementicium* un orlo di dolio rovesciato, anche se è difficile determinarne la specifica funzione (cfr. fig. 10).

La scarsa conservazione delle strutture di questa fase, ridotte spesso a livello di fondazione, non permette di ricostruire le aperture dei singoli vani. Il ritrovamento, nell'ambiente 3, di uno stipite in prossimità di un pilastro consente, forse, di ipotizzare l'esistenza di un possibile ingresso a questa ala della villa.

Le pesanti trasformazioni del suolo in epoca moderna, dovute alle lavorazioni agricole, hanno compromesso le stratigrafie associate all'ultima fase di vita della villa. L'oggettiva difficoltà di inquadrare cronologicamente il momento di abbandono del sito e di comprenderne le cause non consente di formulare ipotesi precise; sarebbe auspicabile la possibilità di integrare i dati finora acquisiti con i risultati di una campagna di scavo sulla *pars urbana* della villa, finora mai indagata²⁷, che potrebbero rivelarsi particolarmente utili per la conoscenza di un sito caratterizzato da una sequenza così articolata.

BENEDETTA ADEMBRI

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
benedetta.adembri@beniculturali.it

CARLOTTA BASSOLI

Archeologo professionista
c.bassoli@studiozeit.it

²² Con probabile utilizzo di elementi verticali di contenimento per impedire eventuali frane, come sembrano suggerire alcune impronte sulle pareti.

²³ Lo spessore del cocciopesto è di cm 4 ca. in tutte le vasche rinvenute.

²⁴ Un'altra canalizzazione sembra partire dalla vasca in direzione nord.

²⁵ Conservate solo in fondazione, con spessore variabile da m 1,10 a 1,20.

²⁶ Rispettivamente nella porzione meridionale e in quella settentrionale della *pars rustica* indagata.

²⁷ Vedi quanto già specificato *supra*, a nota 3, riguardo alla 'cisterna'.



Fig. 9. Tivoli, loc. Albuccione: villa, sviluppo della pars rustica (fase II).

LEGENDA

PERIODO III - Fase 2 e FASE 3

-  strutture
-  struttura della vasca in opera cementizia
-  pavimentazione in malta
-  pavimentazione in terra battuta
-  integrazione del piano in terra battuta sulla base di ipotesi ricostruttiva
-  pavimentazione in ciottoli
-  integrazione del pavimento in ciottoli sulla base di ipotesi ricostruttiva
-  pavimentazioni in ciottolopesto
-  pavimentazione in tessere di laterizio
-  indicazione US / USM
-  limite di scavo
-  andamento ipotetico delle strutture



Fig. 10. Tivoli, loc. Albucione: la villa nell'ultima fase di vita (fase III).

Abstract

During preliminary investigations for doubling the railway Lunghezza-Guidonia, an archaeological context has been found at Albuccione. The analysis of the multi-stratigraphic sequence allowed us to divide the life of the site into three periods: the first and the second period refer respectively to an 'archaic' necropolis and a settlement dating back to mid-Republican period; the third one corresponds to a late-Republican villa and his life can be divided into three phases. This one is a private building in which it was possible to investigate only a portion of the pars rustica and the western section of the pars urbana, which develops nearby but is not included in the excavation area. The strategic location of the site, in a flat area near the Aniene river and the via Tiburtina, probably justifies the continuity of life for a long time dating between mid-Republican age and late antiquity. The site has been in any case inhabited since the prehistoric age.

Bibliografia

- BELELLI MARCHESINI B. 2008: "Necropoli di Crustumerium. Bilancio delle acquisizioni e prospettive", in *Alla ricerca dell'identità di Crustumerium. Primi risultati e prospettive di un progetto internazionale* (Atti della Giornata di studio organizzata dall'Istitutum Romanum Finlandiae e dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, Roma, 5 marzo 2008), Roma, 1-15 (<http://www.ifrome.org/dokumentit/Belelli Marchesini.pdf>).
- DI GENNARO F. 2006a: "Crustumerium e la sua necropoli", in TOMEI M.A. (ed.), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Milano, 222-223.
- DI GENNARO F. 2006b: "Fidenae e la sua necropoli", in TOMEI M.A. (ed.), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Milano, 230-231.
- MARI Z. 1983: *Tibur, pars tertia* (Forma Italiae I, 17), Firenze.
- MARI Z. 1995: "Il popolamento di età romana nella parte meridionale del Parco dei Monti Lucretili. II – La villa romana", in DE ANGELIS G. (ed.), *Monti Lucretili. Parco regionale naturale. Invito alla lettura del territorio*, Tivoli, 557-598.
- MARI Z. 2005: "La villa romana di età repubblicana nell'ager Tiburtinus e Sabinus: tra fonti letterarie e documentazione archeologica", in SANTILLO FRIZELL B. – KLYNNE A. (eds.), *Roman villas around the Urbs. Interaction with landscape and environment* (Proceeding of a conference at the Swedish Institute in Rome, September 17-18, 2004), 75-95.
- MORELLI C. – FAUSTOFERRI A. 2001: "L'alta valle del Sangro e la necropoli di Val Fondello", in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità* (Atti del II Convegno di archeologia, Celano, 26-28 novembre 1999), Avezzano, 205-212.
- PASQUINUCCI M. 1979: "La transumanza nell'Italia romana", in GABBA E. – PASQUINUCCI M., *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa.
- VIRLOUVET C. 1985: *Famines et émeutes à Rome des origines de la République à la mort de Néron*, Roma.
- VOLPE R. 2004: "Lo sfruttamento agricolo e le costruzioni sul pianoro di Centocelle in età repubblicana", in GIOIA P. – VOLPE R. (eds.), *Centocelle I. Roma S.D.O. le indagini archeologiche*, Roma, 447-461.

Impianto produttivo e sepolcreto nell'*Ager Tiburtinus* (Castel Madama, Roma)

Zaccaria Mari – Fabiana Marino

Nel 2011, a seguito di indagini propedeutiche alla realizzazione di un impianto fotovoltaico, è stata scavata (Comune di Castel Madama) sul versante sud-ovest di colle Monitola, in loc. Sedia di Varignano, un'interessante area archeologica, in precedenza non segnalata in letteratura¹. Estesa su una superficie di m 90 x 30 ca., occupa un piccolo pianoro tufaceo che si protende dal versante calcareo

del colle verso il fiume Aniene. Dal punto di vista topografico l'area si trova subito ad ovest del percorso ipogeo di tre acquedotti pubblici provenienti dalla valle dell'Aniene e di una via di probabile origine antica corrispondente all'attuale strada vicinale La Fornace².

Nella pianta delle strutture portate in luce si riconoscono distintamente due nuclei separati, con

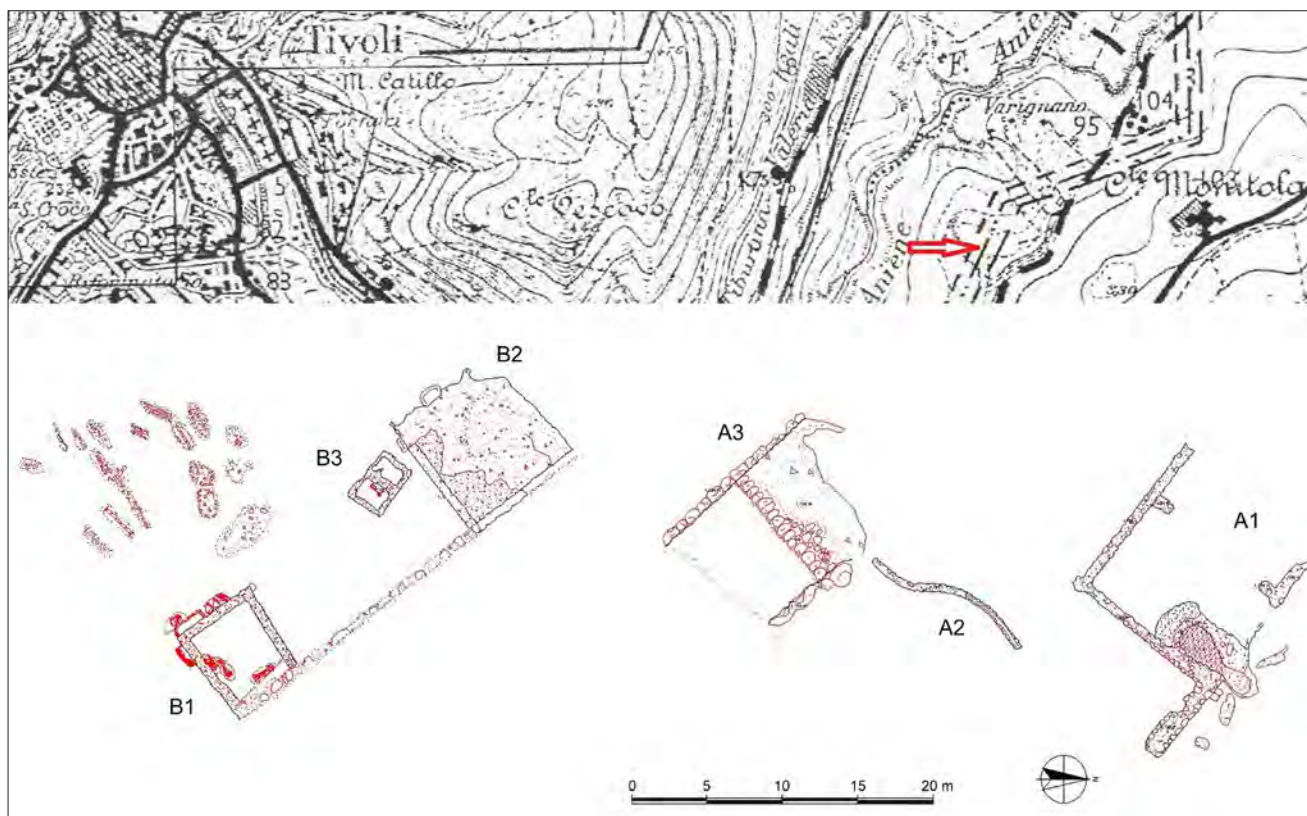


Fig. 1. Castel Madama: localizzazione (da Giuliani 1966, Carta archeologica) e pianta delle strutture scavate.

¹ Lo scavo, finanziato dalla Ceab S.r.l. e localizzato nel Foglio catastale 18, particelle 35-37, contrada S. Maria-La Fornace, è stato effettuato sotto la direzione scientifica del Funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio Dott. Zaccaria Mari e con la conduzione diretta della Dott.ssa Fabiana Marino. Il rilievo archeologico delle strutture e lo studio dei resti ossei (che sarà pubblicato in altra sede) si devono ai tecnici della Soprintendenza architetti Sergio Sgalambro, Giulio Carconi e all'antropologo Dott. Mauro Rubini. Dopo lo scavo tutti i resti sono stati protetti con geo-tessuto e reinterati. Si ringrazia

Bruno Sorrentino dell'impresa costruttrice per la cortese disponibilità.

² La via si diparte dal ben più importante percorso che, staccatosi dalla via Empolitana (l'asse che univa Tibur al piccolo municipio di *Trebula Suffenas*, presso l'attuale Ciciliano, v. *infra*), sale sul colle Monitola. Sulla viabilità e gli acquedotti (*Anio vetus*, *aqua Marcia*, *aqua Claudia*): Giuliani 1966, 84, n. 95 e Carta archeologica; Coste 1989, 155, 180. Per un quadro d'insieme e altri recenti rinvenimenti nella zona si rinvia a Mari – Marino 2012.

uguale orientamento, riconducibili ad altrettanti settori di diversa destinazione d'uso: *A* con ambienti di tipo produttivo e *B* occupato prevalentemente da un sepolcreto (fig. 1).

Il settore *A* comprende una costruzione quasi interamente distrutta dalle arature (*A1*), di cui si conservano le fondazioni in grosso pietrame calcareo di almeno due o tre ambienti paralleli, ma altri dovevano estendersi verso sud-est (fig. 2). In un angolo dell'ambiente più integro (m 10 x 6,50) è ricavata una piccola fornace per calce a canale centrale e unico accesso: la fossa, di forma ovale, è scavata nel terreno e foderata con tegole fratte, apparecchiate su filari orizzontali³. La parte alta della camera risulta asportata, mentre la parte bassa è completamente rivestita di incrostazioni di calce bianca, compatte e annerite sul fondo; negli strati di oblitterazione era contenuta abbondante calce spenta, presente sia nello strato di crollo sia costipata sul fondo. Il condotto di combustione, con marcata pendenza verso l'interno, si interrompe bruscamente a nord-est, dove, su entrambi i lati, si trovano concentrati frammenti laterizi e tegole da ricondurre a un piano di lavoro oppure a una tettoia eretta a protezione dell'imboccatura che si apriva su questo lato.

A sud della costruzione descritta si conserva un tratto di drenaggio dall'andamento sinuoso (*A2*; v. fig. 2), con sponde in muratura a scapoli calcarei, coperto di scaglie messe in opera senza legante, a formare una piccola volta, mentre il canale di scorrimento corrisponde alla superficie del banco tufaceo⁴. Il drenaggio, sicuramente funzionale alle fasi di lavorazione della calce che avvenivano negli ambienti intorno alla fornace, convogliava l'acqua residuale verso il piano inclinato dell'imponente struttura *A3*.



Fig. 2. Castel Madama: ambienti con la fornace e drenaggio.

³ La fossa è lunga m 5,80, larga 2, profonda 0,80; il muro è spesso m 0,80-1. Le tegole sono diverse e sensibilmente annerite.

⁴ Lungh. m 12,30 ca., largh. 0,45 ca., alt. 0,25.

⁵ Il muro sud-ovest, conservato per un massimo di quattro filari di blocchi, raggiunge l'altezza di m 2,10; il muro nord-est ha subito un pesante slittamento nella parte inferiore e si conserva per un'altezza media di m 1,50 (due filari).



Fig. 3. Castel Madama: struttura *A3*.

È questa di forma rettangolare, incassata nel terreno, costituita da due muri paralleli in opera poligonale di calcare, assimilabile alla c.d. III maniera, che delimitano uno 'scivolo' (largo m 8,50 e lungo m 6 ca.) e una vasca scavata solo per una lunghezza di m 13 (fig. 3)⁵. Lo 'scivolo', rivestito di pietre calcaree di varie dimensioni, che si fanno più grandi verso il fondo, dove la tessitura diventa anche più regolare, ha una lieve inclinazione verso la vasca e mostra evidenti segni di usura dovuta alla frequentazione: le pietre appaiono consunte e levigate dal lungo uso. La vasca riceveva acqua da un condotto ipogeo che penetra nelle viscere della collina, ove doveva captare una sorgente⁶. Lo strato sabbioso, che sopra il banco di tufo costituisce il fondo della vasca, conteneva copiosi frammenti ceramici, reperti in ferro e in bronzo. Tra i primi si segnalano tre frammenti di piccole olle di ceramica a pareti sottili decorati con inserti in pasta vitrea colorata su una trama vegetale a rilievo (fig. 4), riconducibili a una nota produzione tiburtina di vasellame da mensa databile tra la fine del II sec. a.C. e gli inizi del I d.C., i cui prodotti si rinvenivano, oltre che a Tivoli, nel suburbio di Roma e fino a Ostia⁷. Tra gli elementi bronzei una chiave con piano forato, un piccolo frammento di zampa di animale e una statuetta di Ercole (v. *infra*).

Il settore *B* è delimitato a nord-est da un muro a grandi blocchi di calcare, parallelo alla vasca in opera poligonale (fig. 5, 1); in esso si distinguono un'area ad esclusivo uso funerario (*B1*) e due strutture di incerta funzione (*B2-3*). Il nucleo principale del sepolcreto è rappresentato da un recinto rettangolare (m 5,50 x 4) che racchiude numerose tombe; altre si dispongono in modo ordinato anche all'esterno e rasente il muro perimetrale (fig. 5, 1-2), al contrario

⁶ Il condotto, osservato nel punto in cui fuoriesce alla base del versante, non è stato scavato e non è riportato nella planimetria a fig. 1, ma con molta probabilità prosegue in direzione della vasca parallelamente al muro che delimita il settore *B*.

⁷ Dei tre frammenti uno è pertinente a una coppa, un altro forse a un boccalino. Sulla classe ceramica: Mari 2002; Mari 2008.



Fig. 4. Castel Madama: frammenti ceramici decorati con paste vitree.

di quanto avviene nell'area a sud-ovest, dove sembrano distribuirsi in modo non organizzato. Delle 25 tombe individuate solo 9 sono state scavate, dando la precedenza a quelle pertinenti al recinto⁸. Si tratta di fosse, generalmente con copertura alla cappuccina; in alcune di esse sopra le tegole sono state accumulate pietre calcaree (solo in qualche caso cementate con malta) aventi funzione di *signaculum*. Sono presenti frammenti di anfore che potrebbero far pensare a sepolture *in amphora*. I corpi furono adagiati in posizione supina, secondo le modalità tipiche del periodo; solo nella tomba 25 l'inumato è girato sul fianco. Nella tomba 13 si è riscontrata una sepoltura multipla, in cui, sopra i piedi dell'adulto, con le ossa ancora in connessione, è stato trovato un infante; il corredo è costituito da una grossa ciotola in ceramica comune databile alla prima metà del I sec. d.C. (fig. 6, 1)⁹. Il profilo genetico risultante dallo studio antropologico è riconducibile a una struttura di tipo parentale, indice del fatto che gli individui frequentavano il sito in maniera stabile. In due tombe sono state recuperate due monete in bronzo, di cui una illeggibile (dalla tomba 22) e l'altra (dalla tomba 15) di Antonino Pio¹⁰ (fig. 7, 2). Quest'ultima tomba ha restituito anche due semplici grappe con l'estremità ripiegata e quattro chiodi in ferro¹¹.

Esternamente alla tomba 25 si trovava una lucerna a vernice rossa con spalla liscia, presa ad anello ver-

ticale e disco decorato con figura di Cupido recante attributi di Ercole (fig. 7, 1): cammina o su rocce o sulla pelle del leone, sostiene la clava con il braccio sinistro sollevato e con la mano destra regge la faretra o le frecce. Il bollo sul fondo è di *L. Fabricius Masculus*, attivo nelle vicinanze di Roma alla fine del I sec. d.C.¹². Un secondo frammento, appartenente a una lucerna dello stesso tipo, rinvenuto nello strato di oblitterazione, ritrae sul disco il busto di Luna, con drappo raccolto sulla spalla e i capelli fluenti verso l'alto, che cadono in riccioli paralleli sulle spalle¹³.

Le tegole utilizzate nelle sepolture sono spesso contraddistinte da *signa* anepigrafi tracciati con le dita sull'argilla fresca e, in un caso, da impronte di animali. Sono state inoltre rinvenute due tegole frammentarie con il bollo bilineare in cartiglio rettangolare *C. Caecili / Batylli* seguito da una *palma*¹⁴, riconducibile a una *figlina* locale, attiva verosimilmente nel I secolo, il cui ambito di diffusione coincide con la valle Empolitana e le aree vicine (fig. 6, 2).



Fig. 5. Castel Madama: 1. settore B, 2. particolare con le tombe 12-13 esterne al recinto funerario.

⁸ Tutte le altre sono state evidenziate solo in superficie, quindi ricoperte in attesa di un auspicabile intervento futuro. La pianta a fig. 1 riporta, nell'area del recinto, solo quelle scavate.

⁹ Bousquet – Rizzo – Zampini 1997, 258-260 (tipo Ostia V).

¹⁰ Sul dritto busto laureato dell'imperatore e la scritta *ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS III*, sul rovescio *Salus*, vestita e stante, che con la patera nella mano destra nutre il serpente avvolto intorno all'altare e con la sinistra tiene uno scettro: Robertson 1971, 232, n. 303.

¹¹ Si esclude che possano venire dalla copertura della tomba (che è del tipo alla cappuccina) o da oggetti lignei in essa contenuti. Sul significato simbolico dei chiodi, forse depositi a protezione della tomba, v. Pellegrino 1998, 20; Ceci 2001; Catalli 2003.

¹² La lucerna, ricomposta da frammenti e priva del becco che era tondo, reca il foro di riempimento decentrato e un piccolo sfiatatoio sul disco prossimo all'attacco del becco. Per il bollo si vedano i tipi Q 1282 e 1283 di Bailey 1980, bollati da *LFABRICMAS*, datati fra il 90 e il 140 d.C., e il tipo Q 1312 con bollo

LFABRMASCL, databile alla prima metà del II sec. d.C.; per la decorazione si veda il tipo Q 1293, ugualmente su lucerna Bailey P, ma bollato da *LCAMS*, databile al 90-140.

¹³ Bailey 1980, tipo Q 1289.

¹⁴ I due frammenti consentono di ricostruire il testo per intero: *C. CAE[CILI] / BATYLL[I]* e *[C. CA]ECILI / [BAT]YLLI*, quest'ultimo con la *palma* (dalla tomba 14). Corrispondono a *CIL XV, 2381a*, ove si restituisce una *H* dopo la *T*. Nel *Corpus* si segnala un esemplare da Tivoli e uno, unilineare (variante *b*), dagli Arci nella valle Empolitana (notizie sul rinvenimento in Giuliani 1970a, 260-261; per altri scavi avvenuti nello stesso luogo v. Zizzi 2010, 250); un esemplare bilineare, con le sole lettere finali, proveniente da Villa Adriana (ma dall'area della villa repubblicana), è segnalato in Bloch 1947-48, n. 457. Sui bolli dei *Caecilii* in area tiburtino-trebulana: Pierattini 1970, 58-64; Pierattini 1971, 196-197; Filippi 2004, 290-291. Sull'ipotesi di identificazione del luogo della *figlina*: Giuliani 1966, 116-117, n. 149.

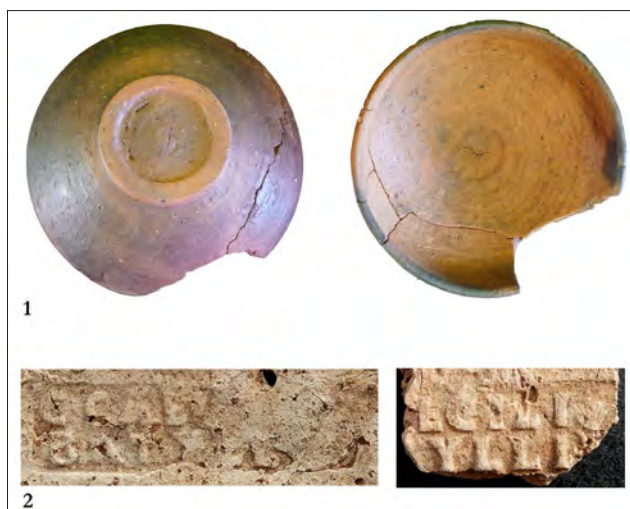


Fig. 6. Castel Madama: 1. ciotola, 2. frammenti di tegole con il bollo C. Caecili Batylli.

Le tombe 22-24 sono dislocate nella parte nord-ovest dell'area, adiacenti alle due strutture in muratura B2-3 (fig. 8, 1-2). La struttura B2 ha pianta rettangolare (m 8,20 x 7,70) e conserva soltanto la platea, in *opus caementicium* a scapoli di calcare, pesantemente intaccata dalle arature e parzialmente crollata sulla tomba 22; B3, molto più piccola (m 3,35 x 2,50), leggermente staccata e con orientamento divergente, conserva per un tratto il paramento esterno in opera incerta di calcare e ospita al suo interno la tomba 23.

Le classi ceramiche rappresentate, che coprono un periodo compreso fra il II sec. a.C. e la tarda età imperiale, consistono in ceramica comune (da mensa e dispensa), vernice nera, sigillata italica e pareti sottili; numerose sono anche le anfore e i *dolia*; scarsi i frammenti in marmo. Tra le numerose anfore, una (pertinente a un *enchytrismos*) è associabile a un'Africana II, della famiglia delle grandi anfore da olio, datata alla metà del II sec. d.C. L'elemento cronologico forse più tardo è una lucerna con spalla decorata a perline, riferibile al III-IV sec. d.C.¹⁵

L'ipotesi interpretativa, derivante dai dati di scavo e dalla topografia del luogo, si fonda innanzitutto sul carattere produttivo dell'area A, dove la piccola fornace da calce doveva servire un impianto di artigianato locale. La cava in cui veniva estratta la pietra calcarea, indispensabile alla fornace, potrebbe essere identificata con la moderna "Cava della breccia rossa", situata in un costone calcareo lungo la strada vicinale La Fornace¹⁶.

Tutto sembra indicare che l'impiego della calce avvenisse sul posto e che il complesso portato alla luce, per la presenza della fornace, della grande strut-

tura A3 con vasca e piano inclinato, alimentata da un apposito acquedotto, e di probabili altre vasche, possa essere interpretato come un opificio per la concia delle pelli, le cui fasi di lavorazione richiedono piani inclinati per scarnatura, graminatura, lavaggio e follatura. In un simile impianto il ruolo della calce era determinante: sottoponendo, infatti, la calce viva (CaO), che deriva dalla calcinazione di pietre calcaree (CaCO₃), all'azione di spegnimento con l'aggiunta di acqua (CaO+H₂O), si ottiene idrato di calcio [Ca(OH)₂] da utilizzare nel calcinaio. Depilazione e calcinaio rientrano nel ciclo lavorativo delle pelli subito dopo scuoiatura, essiccazione (con salatura) e rinverdimento (con leggera follatura): il calcinaio dà luogo alla separazione del derma dall'epidermide, permettendo di gonfiare il derma e saponificare parzialmente i grassi, sciogliendo sostanze inutili, e depilare. Dopo un simile trattamento le pelli passavano in almeno tre bagni. Per questa fase di lavorazione le vasche non erano sempre necessarie, poiché, secondo un altro procedimento, la rimozione dell'epidermide poteva avvenire su cavalletti, mediante raschiatura¹⁷; tuttavia le vasche necessitavano anche per il calcinaio¹⁸.

Ciò premesso, è bene considerare le strutture B2-3, la cui destinazione d'uso potrebbe essere stata legata originariamente più alla concia (in qualità di vasche) che all'area funeraria. La struttura B2, per la quale comunque non si esclude del tutto la pertinenza a un sepolcro, è molto robusta e la platea in *caementicium* costituisce una solida base con carattere isolante rispetto al terreno; il muro perime-



Fig. 7. Castel Madama: 1. lucerna con Cupido, 2. moneta di Antonino Pio.

¹⁵ Sapelli 1979, 150, nn. 351-354.

¹⁶ Della cava, oggi dismessa, è ancora riconoscibile il fronte di estrazione. È interessante rilevare la presenza in zona del toponimo "Fornace", relativo a un'attività artigianale praticata anche

in epoca moderna.

¹⁷ Deferrari 1997.

¹⁸ Per la presenza di vasche in una probabile *officina coriarorum* tardo-antica: Loreti – Ronchetti 2004, 69-71.



Fig. 8. Castel Madama: 1. struttura B2, 2. struttura B3.

trale è rivestito esternamente con intonaco di calce, così come quello della struttura B3, in cui sopravvive anche un lacerto di cocciopesto. Inoltre si può osservare nella planimetria che il maggior numero di tombe e il recinto funerario si addensano nell'area più a sud. Le tombe potrebbero essersi estese in un secondo tempo verso nord, riutilizzando strutture delle quali era venuta meno la funzione primaria.

Il periodo di frequentazione del sito è, come si desume dai reperti recuperati negli strati di oblitterazione, molto ampio (circa sei secoli), ma la mancanza di stratigrafia associata non permette di far luce sul reale periodo di convivenza delle tre distinte aree.

La struttura di tipo parentale nel profilo genetico, evidenziata dall'analisi antropologica, denota la presenza di un centro nelle vicinanze, identificabile con *Tibur*, da cui è possibile che alcuni abitanti si recassero a lavorare nell'impianto. Ancora nel tardo Medioevo a Tivoli la produzione di cuoiami (*ars calçulariae*), seppur attività minore rispetto all'agricoltura, aveva una certa rilevanza; le fonti, infatti, attestano la presenza di calcinai, ovvero di vasche per la conciatura delle pelli, tra i beni allibrati nel territorio tiburtino¹⁹ (F.M.).

Nella terra di scavo fra il nucleo B e la struttura A3 è stata rinvenuta una semplice basetta a forma di parallelepipedo in marmo bianco (cm 32 x 27, alt. 9,5), rotta a metà (fig. 9), che doveva sorreggere una statuetta dedicata ad Ercole. Reca nel lato superiore quasi quadrato un'iscrizione e due vistosi incavi per fissare con fusioni plumbee dei perni metallici; un incasso circolare (diam. cm 4,5, prof. 4), per ancoraggio della base, è anche al centro del lato inferiore. Una seconda iscrizione è sul lato frontale lungo e basso. In entrambe le iscrizioni, parzialmente mutile, le lettere sono alte cm 2-2,3²⁰:

III·VIR
L·PINNI·Q·SAIVLEI
P·F F

M V
PRO ONVS
ONI SIMO

IIIvir(atu)
L(ucii) Pinni Q(uiti) Saiulei
P(ublii) f(iliu) [-] f(iliu)

M(agistri) [H(erculis)] V(ictoris)
[---]pro[ni(us) ---]onus
[---]oni(us) Simo

Il primo testo, distribuito – tranne che per la prima riga – su due colonne parallele, riporta i nomi in genitivo di due *quattuorviri* seguiti dalla formula di filiazione e preceduti dalla carica in ablativo posta a indicare, in funzione eponimica, la data della dedica del donario; non essendo altrimenti specificato, si tratta evidentemente della coppia più importante, quella *iure dicundo*. Il luogo di rinvenimento, a breve distanza da Tivoli (km 2,5), rientra di certo in quello che era l'*ager* dell'antica *Tibur*, quindi i due magistrati sono da ascrivere a questa città²¹. Essi non sono conosciuti per altra via; il primo, però, *L. Pinnius*, è verosimil-



Fig. 9. Castel Madama: basetta inscritta.

¹⁹ Carocci 1988, 314-316.

²⁰ Per l'esegesi dei testi sono largamente debitore al Prof. Gian Luca Gregori, che ringrazio.

²¹ Più ad est, forse già a partire dallo stesso paese di Castel

Madama, iniziava l'*ager* di *Trebula Suffenas*, retta da *duoviri* e ascritta alla *tribus Aniensis* (attestazioni a Castel Madama, ove è assente invece la *tribus Camilia* di *Tibur*): Granino Cecere 1988, 123.

mente identificabile con il patrono di un liberto noto da un cippo funerario rinvenuto nella necropoli lungo la via Tiburtina a Bagni di Tivoli presso le antiche *Aquae Albulae*²². *Pinnius* è gentilizio diffuso a Roma e nel Lazio antico, mentre *Satuleius* è nuovo.

Il secondo testo riporta i nomi, più lacunosi, di due *magistri Herculis Victoris*, il cui gentilizio è forse integrabile per entrambi in *Sempronius*²³, seguito da *cognomina* grecanici²⁴, come spesso si riscontra per i *magistri*, in prevalenza di condizione libertina, del collegio preposto al culto dell'Ercole tiburtino²⁵. La formula *m(agistri) H(erculis) V(ictoris)* al posto di *magistri Herculaney* e *magistri Herculaney et Augustales*, raramente attestata²⁶, indica che ci troviamo prima dell'età augustea e una datazione ancora entro la fine del I sec. a.C. è suggerita dalla *P* aperta, dall'abbreviazione dei gentilizi in nominativo in *-i* e dall'assenza del *cognomen* dei *quattuorviri*.

La base sorreggeva con tutta probabilità, all'interno di un'edicola o di un sacello, una statuina di Ercole in bronzo, divinità alla cui protezione doveva essere affidato l'opificio ove si lavorava il cuoio. La pratica del culto di Ercole sul posto è altresì rafforzata dal rinvenimento di una statuina bronzea (v. *supra*), alta solo cm 5,7 (fig. 10), che raffigura il dio in sembianze giovanili assiso, ma non in riposo come nell'iconografia dell'*Epi-trapezios*²⁷, bensì colto in un gesto che sembra di saluto con il braccio destro sollevato e la clava appoggiata alla spalla sinistra. Alla venerazione per l'eroe divenuto dio non è forse estranea anche la scelta della lucerna con Cupido che reca gli attributi di Ercole.

Poiché gli autori della dedica sono i *magistri Herculis Victoris* e non dei semplici privati, da ciò si potrebbe ipotizzare che l'opificio era di proprietà del ricco santuario di *Tibur* o della stessa città. È noto lo stretto legame di Ercole con l'allevamento, la transumanza e, più in generale, con alcune rilevanti attività economiche della zona, quali l'olivicoltura e l'estrazione della pietra²⁸. La concia è collegata all'allevamento e all'attività armentizia e la pietra era necessaria alla produzione della calce.

Il nuovo documento da Castel Madama si inserisce in una serie di testimonianze sul culto erculeo che si susseguono lungo la valle dell'Aniene, concentrate in particolare a margine della via Tiburtina-Valeria²⁹. Rimandando ad altra sede un approfondimento sul



Fig. 10. Castel Madama: statuina di Ercole.

tema, si richiamano le principali: l'iscrizione cristiana datata al IV-V secolo da Vicovaro, presso il *pagus Mandela*, ove sembra farsi menzione di una villa intitolata ad Ercole nell'ambito della *massa fundorum Mandelana*³⁰; un plinto in marmo con dedica ad *Hercules Invictus* e sovrastante statuina del dio seduto da Castel Madama³¹. A Tivoli il celebre santuario extraurbano, per il quale si è ipotizzata la nascita presso un antico *forum pecuarium*³², sorgeva in posizione dominante sul santuario arcaico dell'Acquoria, collegato al guado dell'Aniene e al convergere in esso di importanti percorsi di transumanza³³. Da una località (colle Vitriano) a nord dell'Acquoria proviene un frontone con la raffigurazione di *Hercules Victor* pertinente probabilmente a un sacello di ambito privato³⁴. Lungo il tratto della Tiburtina più prossimo a Roma (migliaia X-XI) sono da ricordare la dedica ad *Hercules Sospitalis* e *Custos* da una villa nella tenuta del Cavaliere³⁵ e una stipe votiva nella tenuta di Castell'Arcione³⁶ (Z.M.).

ZACCARIA MARI

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
zaccaria.mari@beniculturali.it

FABIANA MARINO

fabiana.marino@email.it

²² EphEp IX, 1910, 904 = InscrIt, Tibur, 215. Sulla necropoli: Mari 1983, 329, n. 366.

²³ Con un'attestazione a *Tibur*: CIL XIV, 3841 = InscrIt, Tibur, 446.

²⁴ Il primo rientra nel gruppo di quelli terminanti in *-onius* (si osserva, a tal proposito, che il lapicida ha predisposto l'asta destra della *V*, ma poi ha omesso di inciderla), il secondo è probabilmente proprio *Simo*: Solin 2003, 747.

²⁵ InscrIt, Tibur, 241 (Indici); Giuliani 1970b, 28-29.

²⁶ CIL XIV, 3550 = InscrIt, Tibur, 55 (*T. Allius Medicus / mag(ister) / H(erculis) V(ictoris)*) e CIL XIV, 3547 = InscrIt, Tibur, 54 (*P. Rusticelius / Saltator / Herc(ulis) Vict(oris) m(agister)*).

²⁷ Si veda il contributo di S. Giannetti ("La statuina di Ercole giovane seduto e l'iconografia dell'Ercole Vincitore") in questi Atti e Giannetti 2012, 10-14.

²⁸ Giuliani 1970, 28; Bodei Giglioni 1977, 59-67; Pierattini 1981; Coarelli 1987, 99-101.

²⁹ Santillo Frizell 2009.

³⁰ CIL XIV, 3482; Mari 1994, 45-48; De Francesco 2004, 22-23. Il passo relativo ad Ercole, inteso comunemente come *praetorium Herculis*, è tuttavia soggetto a varie interpretazioni.

³¹ EphEp IX, 1910, 904 = Granino Cecere 2005, 608, n. 832; Marroni 2011, 573. Sulla scultura v. anche Giannetti cit. a nota 27.

³² Coarelli 1987, 85-86.

³³ Mari 1991, 27, 113-116, n. 62; Marroni 2011, 552-556; Adem-bri 2012.

³⁴ Annunziata 2010, 63-65.

³⁵ Granino Cecere 2001-2001, 165-176.

³⁶ Mari 1983, 235-238, n. 263; CIL I, 2, 2887b.

APPENDICE

Un possibile caso di struttura parentale endogamica (a cura di Mauro Rubini, Paola Zaio)

La comunità umana che frequentò il sito di Monitola fra la tarda età repubblicana e la tarda età imperiale dovette subire una sorta di isolamento genetico che è ancora in corso di studio. Nonostante siano rappresentati entrambi i sessi e quasi tutte le fasce di età (sono presenti anche subadulti), condizione questa che costituisce un normale schema di comunità, l'ipotesi che stiamo valutando attraverso analisi anche molecolari è che invece si tratti di un'unica struttura parentale. Al momento, attraverso un'analisi macroscopica dei resti, il dato che ha suscitato notevole interesse riguarda alcune stigmati scheletriche riferibili a disturbi di natura ereditaria. Tra di essi si rileva la presenza di una rara malattia genetica che si determina attraverso rapporti endogamici piuttosto stretti. Da tale considerazione si può indirettamente

dedurre che la presenza di endogamia all'interno di questo gruppo umano può essersi determinata verosimilmente o dalla necessità di mantenere in ambito familiare il controllo di un'attività economico-commerciale oppure da una situazione coatta creata in seguito a una forma di isolamento ambientale. Tale evenienza, che sembrerebbe anomala, in realtà è stata, e in alcuni casi è ancora oggi, l'unica forma di aggregazione tra individui. Basti pensare alle comunità dell'età del Ferro disseminate lungo la dorsale appenninica, per le quali è stato determinato e provato scientificamente che le regole endogamiche sancivano spesso lo sviluppo di strutture parentali anche strette che costituivano il nucleo degli insediamenti. Ancora oggi in alcuni piccolissimi centri appenninici basta scorrere l'elenco telefonico per verificare la presenza di soli due o tre cognomi, prova questa di come gli abitanti si raccolgano in strutture dove il legame di parentela, seppur forse non più prossimo come in antico, non costituisce elemento di barriera negli accoppiamenti.

Abstract

This paper presents the results of an excavation carried out in 2011 at Castel Madama (Rome) on the Monitola hill near the Aniene river. An area used for productive activities and a burial ground, dating to between the 2nd c. BCE and the 4th c. CE, were found. The former comprises a lime kiln and a large structure in polygonal work with an inclined surface ending in a basin, with an underground conduit. The burial ground consists of a funerary enclosure and numerous graves and amphora burials (a total of 25 burials were identified). The analysis of the bone remains indicates that the deceased were members of the same family. An interpretation of the production area as a tannery is suggested. It was placed under the protection of Hercules, as indicated by a bronze statuette of the youthful seated god, and the small marble base of a votive offering (late 1st c. BCE), probably a bronze statuette, with a dedication to Hercules Victor, the most important deity of nearby Tibur, worshipped at the famous sanctuary outside the town.

Bibliografia

ADEMBRI B. 2012: "Il santuario dell'Acquoria a Tivoli", in MAR-
RONI E. (ed.), *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano* (Atti del Convegno internazionale, Roma, 19-21 febbraio 2009), Napoli, 281-294.
ANNUNZIATA C. 2010: "Le sculture delle ville di Colle Nocello, Colle Vitriano e Chiesuola nell'ager Tiburtinus", in *Lazio e Sabina*, 6, 57-62.
BOUSQUET A. – RIZZO G. – ZAMPINI S. 1997: *La ceramica comune da mensa, da dispensa e da fuoco: un repertorio per lo studio del materiale (III sec. a.C. - VI sec. d.C.)*, Roma.
BAILEY D.M. 1980: *A catalogue of the lamps in the British Museum*, 2. *Roman lamps made in Italy*, London.
BLOCH H. 1947-48: *The roman brick stamps not published in vol. XV, 1 of the Corpus Inscriptionum Latinarum including indices to the roman brick-stamps*, Cambridge, Mass.
BODEI GIGLIONI G. 1977: "Pecunia fanatica. L'incidenza economica dei templi laziali", *Rivista Storica Italiana*, 89, 33-76.
CAROCCI S. 1988: *Tivoli nel Basso Medioevo. Società cittadina ed economia agraria*, Roma.
CATALLI F. 2003: "La presenza di chiodi in tombe di età romana", in EGIDI R. – CATALANO P. – SPADONI D. (eds.), *Aspetti di vita quotidiana dalle necropoli della Via Latina, località Osteria del Curato*, Roma, 127.

CECI F. 2001: "L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano", in HEINZELMANN M. – ORTALLI J. – FASOLD P. – WITTEYER M. (eds.), *Culto dei morti e costumi funerari romani* (Atti del Colloquio internazionale, Roma, 1-3 aprile 1998), Roma 2001, 87-97.
COARELLI F. 1987: *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma.
COSTE J. 1989: "Un insediamento del Tiburtino: Empiglione", *ASTib*, 62, 145-185.
DEFERRARI G. 1997: "Per un'archeologia della produzione in con-
ceria: possibili percorsi d'indagine", in *Atti del I Congresso nazionale di archeologia medievale* (Pisa, 1997), Firenze, 363-368.
DE FRANCESCO D. 2004: *La proprietà fondiaria nel Lazio. Secoli IV-VIII. Storia e topografia*, Roma.
FILIPPI G. 2004: "La produzione laterizia bollata di età romana nella media valle dell'Aniene", *ASTib*, 77, 275-308.
GIANNETTI S. 2012: "Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli. I. Le sculture di età repubblicana e i rapporti con i centri di produzione artistica greco-insulare tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C.", *BA*, 13, 3-32.
GIULIANI C.F. 1966: *Tibur, pars altera* (Forma Italiae, I, 3), Roma.
GIULIANI C.F. 1970a: "Documenti di archivio riguardanti le antichità tiburtine", *ASTib*, 43, 233-274.
GIULIANI C.F. 1970b: *Tibur, pars prima* (Forma Italiae, I, 7), Roma.
GRANINO CECERE M.G. 1988: "Regio IV. Sabina et Samnium. *Trebula Suffenas*", in *Supplementa Italica*, nuova serie, 4, Roma, 117-240.
GRANINO CECERE M.G. 2001-2003: in ADEMBRI B. – TAGLIETTI F. – GRANINO CECERE M.G., "Hercules Sospitalis da una villa del suburbio romano", *RendPontAcc*, 74, 127-176.
GRANINO CECERE M.G. 2005: *Supplementa Italica. Imagines. Latium vetus 1* (CIL, XIV; Eph. Epigr., VII e IX), *Latium vetus praeter Ostiam*, Roma.
LORETI E.M. – RONCHETTI E. 2004: "Recenti ritrovamenti nell'area", in CAMPITELLI A. – CREMONA A. (eds.), *La Casina Valadier. L'edificio e il suo sito*, Milano, 59-73.
MARI Z. 1983: *Tibur, pars tertia* (Forma Italiae, I, 17), Firenze.
MARI Z. 1994: "La valle del Licenza in età romana", in *Atti del convegno di Licenza 19-23 aprile 1993. Bimillenario della morte di Q. Orazio Flacco* (Atti dei convegni, II), Venosa, 17-76.
MARI Z. 2002: "Su una classe ceramica da Tivoli: una nota", *ArchCl*, 53, 415-431.
MARI Z. 2008: "Ancora sulla ceramica decorata con paste vitree da Tivoli", *ArchCl*, 59, 395-408.

- MARI Z. – MARINO F. 2012: “*Casa o taberna nel territorio di Trebula Suffenas* (Ciciliano, Roma)”, in *Lazio e Sabina*, 8, 67-75.
- MARRONI E. 2011: in CECCARELLI L. – MARRONI E., *Repertorio dei santuari del Lazio*, Roma.
- PELLEGRINO A. 1998: “I riti funerari ed il culto dei morti”, in *Dalle necropoli di Ostia riti ed usi funerari*, Roma, 7-25.
- PIERATTINI C. 1970: “Osservazioni e problemi su «La chiesa del Beato Pietro Apostolo inter duos ludes»”, *ASTib*, 43, 48-68.
- PIERATTINI C. 1971: “Bolli di officine laterizie dal territorio tiburtino”, *ASTib*, 44, 193-198.
- PIERATTINI C. 1981: “Aspetti, funzioni e fortuna dell’Ercole tiburtino”, *ASTib*, 54, 7-40.
- ROBERTSON A.S. 1971: *Roman Imperial Coins in the hunter coin cabinet University of Glasgow*, II. *From Trajan to Commodus*, Glasgow.
- SAPELLI M. 1979: *Lucerne fittili delle Civiche Raccolte Archeologiche* (Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano, Suppl. II), Donato Milanese.
- SANTILLO FRIZELL B. 2009: “Changing pastures”, in BJUR H. – SANTILLO FRIZELL B. (eds.), *Via Tiburtina. Space, movement and artefacts in the urban landscape*, Stockholm, 39-59.
- SOLIN H. 2003: *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch²*, Berlin-New York.
- ZIZZI S. 2010: “Giuliano Conversi: cronaca di uno scavo archeologico”, *ASTib*, 83, 247-251.

Villa di Traiano ad Arcinazzo Romano (Roma). Nuovi dati dalla campagna di scavo 2011¹

Maria Grazia Fiore – Agostina Appetecchia

A partire dal 1999 la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio ha condotto scavi sistematici nella villa di Traiano ad Arcinazzo Romano, facendo luce sulle dinamiche costruttive del complesso e sulla sua articolazione in due vaste platee che si sviluppano lungo le falde del monte Altuino².

Nell'ultima campagna di indagine, avviata nel mese di luglio del 2011, si è deciso di completare lo scavo della platea inferiore, concentrando le attività nel vano XXV, oggetto della presente comunicazione. Nonostante la limitata superficie esplorata, i risultati conseguiti durante i fortunati lavori sono di grande interesse, essendo venuti alla luce notevoli ed originali rivestimenti marmorei, sia pavimentali che parietali.

Il rinvenimento di *sectilia* non è certo una novità per il complesso traiano: in diverse occasioni sono state presentate le significative acquisizioni relative agli ambienti monumentali della platea inferiore (fig. 1)³:

- nel triclinio II sono state individuate impronte e modesti lacerti di una pavimentazione costituita da lastre rettangolari parallele in africano, bordate da listelli in giallo antico⁴;
- i vani III e XVII hanno restituito impronte della decorazione marmorea parietale⁵;
- negli ambienti X e XVIII si sono messi in evidenza consistenti lacerti di una pavimentazione dal disegno complesso che, come già sottolineato, trova stringente confronto nel triclinio della *Domus Flavia* sul Palatino⁶;

- l'ambiente XIX ha restituito parte della decorazione parietale in *sectilia*, con zoccolo liscio in marmo pario concluso da un cordolo aggettante, su cui si impostano ampie lastre rettangolari, alternate ad elementi verticali più sottili, bordati entrambi da sottili listelli in porfido verde⁷;

- nel corridoio IV, suddiviso nei segmenti A e B, sono state messe in luce cospicue tracce di pavimentazione a modulo quadrato (formella centrale con elementi triangolari e punte di lancia ai vertici), corrispondente al tipo Q3p della classificazione Guidobaldi⁸.

- infine, si sono ottenuti risultati molto interessanti nell'ambiente XVI, piccolo vano rettangolare ubicato lungo il limite meridionale della platea: il pavimento marmoreo, in quadrati e rettangoli di marmo pario con sottili listelli in porfido verde, si è conservato qui pressoché integralmente, insieme allo zoccolo in africano⁹.

Il vano XXV, nello specifico, si apre lungo il lato nord del corridoio XIV, poco oltre la sua metà. Di forma pressoché quadrangolare (m 5,60 x 5,20), era già stato indagato nella precedente campagna del 2009, durante la quale si era provveduto a metterlo parzialmente in luce, rimuovendo un poderoso strato di interro dovuto sia ad azione antropica moderna che a dilavamento dalla platea sovrastante¹⁰. La stanza risulta delimitata da tre pareti in *opus mixtum* che sono state costruite contro terra, grazie al taglio e alla regolarizzazione sia del banco roccioso calcareo che della collina argillosa a cui esse si addossano (fig. 2)¹¹.

¹ Si coglie l'occasione per ringraziare gli architetti S. Sgalambro e G. Carconi per la realizzazione della documentazione planimetrica della villa e F. Guidobaldi che, con i suoi preziosi suggerimenti e incoraggiando la pubblicazione dei primi dati relativi alla scoperta, ha confermato la consueta generosità e perspicacia. La prima parte del presente contributo, relativa alla presentazione del contesto e del rivestimento marmoreo pavimentale, è stata redatta da M.G. Fiore; la disamina della sequenza stratigrafica nell'ambiente XXV e dei resti della sua decorazione parietale è a cura di A. Appetecchia.

² Grazie a due campagne di indagine svolte nel 2009, sulle quali si è già relazionato in occasione di un precedente incontro di *Lazio e Sabina*, si è portato alla luce un lungo corridoio segmentato di raccordo tra le due platee e si sono contestualmente identificate consistenti tracce di frequentazione della villa riconducibili al V-VI sec. d.C. Si rimanda a Fiore – Appetecchia 2011 e Fiore – Appetecchia c.s.

³ Mari – Fiore 2001; Fiore – Mari 2006.

⁴ Fiore – Mari 2005, 631-633.

⁵ Fiore – Mari 2005, 633-634.

⁶ Fiore – Mari 2005, 634-636.

⁷ Fiore – Mari 2005, 636-639.

⁸ Fiore – Mari 2005, 639-640; Guidobaldi 1985, 150-183, partic. 186-187 e 226-227.

⁹ Fiore – Mari 2005, 640-642. Per completezza si segnala l'unico esempio di pavimento musivo, individuato nel corridoio XIV, ambiente di raccordo lungo il margine settentrionale della platea inferiore, dove si è riconosciuto un semplice tappeto uniforme in filari regolari di piccole tessere bianche.

¹⁰ Fiore – Appetecchia 2011, partic. 53.

¹¹ La muratura si conserva per un elevato massimo di m 4 ca. I paramenti si presentano costituiti da ampie specchiature in *cubilia* di calcare (cm 6 x 6), caratterizzati da spigoli piuttosto vivi, alternate a corsi di laterizi (4-5 filari) allettati con cura, legati da malta non particolarmente tenace, di colore grigio chiaro.

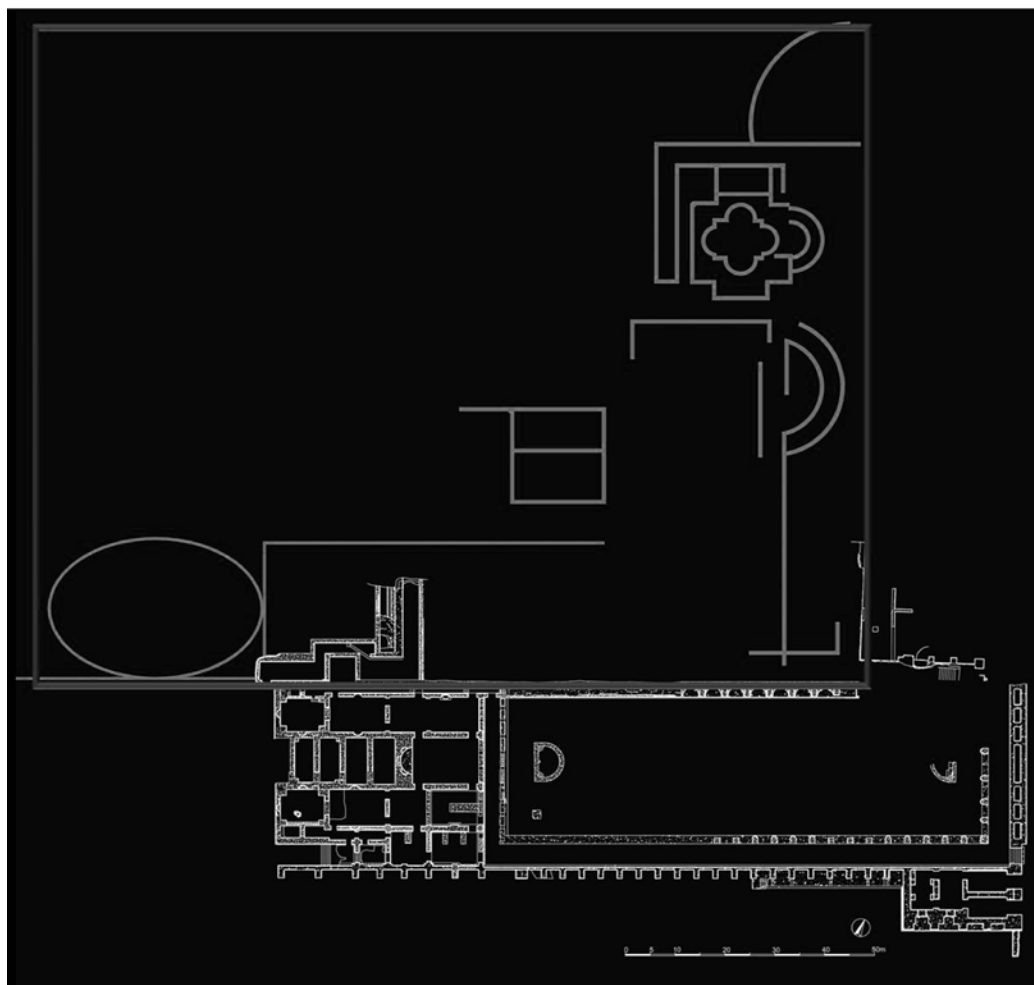


Fig. 1. Arcinazzo Romano, Villa di Traiano. Planimetria generale del complesso e posizionamento delle evidenze individuate durante la campagna di prospezioni geomagnetiche (area evidenziata con cornice).

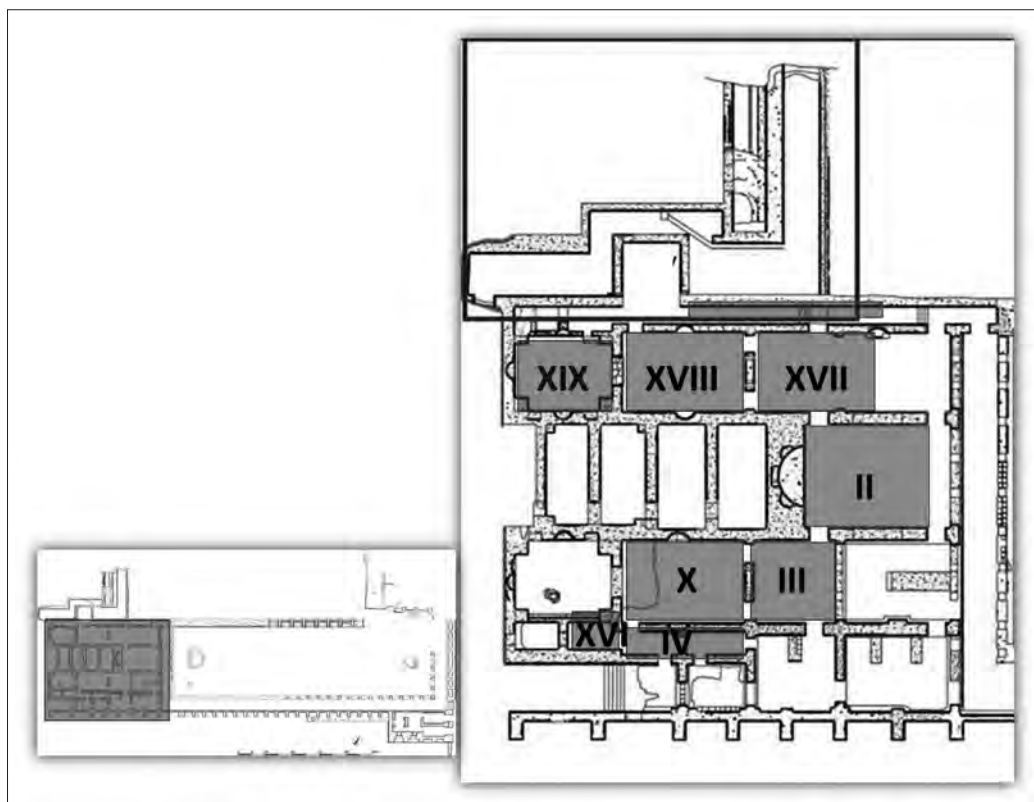


Fig. 2. Arcinazzo Romano, Villa di Traiano. Particolare della planimetria della platea inferiore, settore occidentale, con posizionamento dei sectilia rinvenuti nelle precedenti campagne di indagine (rilievo S. Sgalambro, G. Carconi, elaborazione A. Appetecchia).

Le recenti indagini, come accennato, hanno permesso il rinvenimento, nell'ambiente, di significativi reperti marmorei, sia pavimentali che parietali: in particolare ci si riferisce ad una porzione di pavimentazione dai colori contrastanti e a migliaia di *crustae* parietali. Si tratta di un caso eccezionale di studio per diversi ordini di motivi: non solo per la quantità dei reperti recuperati e la qualità/stato di conservazione dei marmi impiegati, ma perché – come sarà di seguito esposto – il deposito individuato nel vano XXV può essere considerato come il risultato del collasso, sigillato, della stanza e relativa decorazione su se stessa: da ciò consegue la più che probabile possibilità di restituire una ipotesi ricostruttiva completa dell'articolazione decorativa. Inoltre il rinvenimento potrebbe permettere un'analisi che vada oltre il semplice inquadramento formale e stilistico dei pezzi e litotipi impiegati, valutando un discorso di più ampio respiro relativo all'impianto decorativo pavimentale e parietale, alle maestranze impiegate, all'approvvigionamento dei materiali e, più in generale, alla disamina delle dinamiche socio-economiche e commerciali legate all'utilizzo di tali marmi in questo contesto residenziale imperiale.

Si coglie l'occasione per segnalare anche il rinvenimento, sempre durante le recenti indagini¹², di numerosi lacerti di intonaco e stucco, attualmente in fase di ricomposizione e studio, che saranno presentati e valorizzati in sede opportuna: per il momento ci si limita a sottolineare che sono stati recuperati 8.976 frammenti dai colori vivaci (con netta predominanza di fondo rosso), spesso impreziositi da delicati dettagli decorativi di dimensioni miniaturistiche quali *candelabra* dorati o pelte sovradipinte. Gli intonaci dovevano contribuire ad ornare la stanza, insieme ai rivestimenti marmorei parietali e pavimentali. La decorazione, così lussuosa, sembra trovare riscontro in altri vani della platea inferiore¹³ e contribuisce ad arricchire il panorama non particolarmente generoso delle testimonianze pittoriche di età traianea attestate a Roma e nelle città italiane (M.G.F.).

1. La campagna di scavo 2011: l'ambiente XXV

Durante l'ultima campagna di indagine, completata la rimozione dell'interro, è stata individuata una sequenza di depositi riconducibili ai crolli della copertura e delle pareti dell'ambiente, collassato su se stesso. Si è messo in luce uno spesso strato costituito da macerie, in particolare materiale edilizio (tegoloni, coppi, laterizi), intonaci e stucchi (US 43)¹⁴.

Subito sotto è stato evidenziato uno poderoso accumulo (US 44) composto da marmi (lastre, cornici, listelli, cordoli) mescolati a malta di calce, chiodi, grappe, sporadiche fette di anforaceo e lastrine di ardesia dalla forma irregolare (fig. 3). Data l'eccezionalità del deposito, si è deciso di non procedere con lo scavo estensivo dell'ambiente (rimandato, pertanto, alla prossima campagna di indagine), optando, bensì, per un saggio di approfondimento di m 2 x 2 ca. nell'angolo nord-ovest del vano, in modo da documentare nel modo più dettagliato possibile il contesto individuato e le dinamiche del crollo, registrando con accuratezza la posizione precisa dei singoli elementi marmorei prima della loro rimozione¹⁵.

I materiali recuperati sono stati oggetto, finora, di un'analisi di tipo macroscopico, volta alla quantificazione e al riconoscimento autoptico delle tipologie marmoree individuate, alla suddivisione tipologica e, infine, al primo riconoscimento delle tracce di lavorazione sulle superfici.



Fig. 3. Arcinazzo Romano, Villa di Traiano. Ambiente XXV. Particolare dell'angolo nord-ovest (foto Autore).

¹² Il vano XXV è stato suddiviso in quadrati di m 2 x 2, in modo da definire punti di raccolta precisi del materiale e favorire la successiva attività di restituzione della decorazione pittorica.

¹³ Fiore 2011.

¹⁴ L'US è stata interpretata come rappresentativa del crollo delle strutture di copertura del vano e della porzione superiore delle pareti. Lo strato di macerie, di spessore notevole, compreso tra m 1,70 e 2, si caratterizzava per la presenza di numerosissimi frammenti di intonaco compattati fra di loro, insieme a *cubilia*, pietrame (bozze di piccole dimensioni in calcare bianco) e grumi di malta, residuo del disfacimento delle strutture murarie. Laterizi e tegole, conservati in grandi frammenti (alcune delle tegole sono pressoché integre), erano in alcuni punti disposti in piano e sovrapposti. Si è registrata, tuttavia, una leggera pendenza del

deposito verso il centro dell'ambiente.

¹⁵ In questo caso lo strato è stato interpretato come il crollo, *in situ*, dei rivestimenti marmorei parietali del vano; le *crustae* dovevano probabilmente ricoprire la parte mediana dei muri, tra la zoccolatura e la sommità, caratterizzata invece dalla presenza di pitture e stucchi. Si tratta di una prima ipotesi ricostruttiva, che tiene presente le modalità di deposizione, le caratteristiche dei depositi e del vano stesso, un piccolo ambiente aperto su un corridoio di passaggio/raccordo con la platea superiore. Ci auguriamo di poter avvalorare o meno tale supposizione in seguito al completamento dello scavo nel vano XXV. Sulla combinazione di rivestimenti marmorei e decorazione pittorica come indicatore dell'importanza dell'ambiente si rimanda a Peters – Meyboom 1993.

L'unicità del rinvenimento ha suggerito, tuttavia, l'avvio di una serie di iniziative parallele a sostegno dello studio del contesto nella sua complessità: in primo luogo si è deciso di avvalersi, in fase di documentazione sul campo, dell'ausilio di nuove tecnologie che ormai trovano ampia applicazione in ambito archeologico, quali il *photoscanning*, al fine di supportare una restituzione tridimensionale e dettagliata del deposito e la ricomposizione virtuale dello schema decorativo¹⁶. Contestualmente, è stata avviata la creazione di un *database* per consentire la gestione dei dati, approntando, per gli elementi marmorei rinvenuti, una scheda *standard*, sulla falsariga del modello proposto da F. Guidobaldi e C. Angelelli nel 2002, con l'aggiunta di alcune voci funzionali alla ricerca specifica (A.A.)¹⁷.

2. Il rivestimento marmoreo pavimentale

L'approfondimento stratigrafico ha permesso di portare alla luce il pavimento presentato. Si tratta di un manufatto di indubbia raffinatezza, che si distingue per uno schema composito di ottagoni e quadrati, redatto secondo i dettami della “quadricromia nero-



Fig. 4. Arcinazzo Romano, Villa di Traiano. Ambiente XXV, UUS 43 e 44. Nell'angolo nord-ovest si riconosce il saggio di approfondimento (foto Autore).

¹⁶ Si tratta di un'innovativa tecnica di documentazione, di recente utilizzata anche in contesti archeologici e spesso affiancata al più conosciuto rilievo con *3D Laser Scanner*. Attraverso una semplice collezione di immagini digitali dell'oggetto da documentare e grazie all'uso di *software* specifici che consentono di determinare, autonomamente, posizione e coordinate del punto di scatto, è possibile ricostruire una nuvola di punti (*point cloud*). Affinché la restituzione tridimensionale abbia un esito positivo, devono essere soddisfatte alcune semplici condizioni quali una sovrapposizione dei *photo shoots* del 60-70%, in modo che ogni elemento che si desidera documentare compaia in almeno tre immagini. Il *software* (nel nostro caso *Agisoft PhotoScan* e *MeshLab*) riconosce i punti in comune nelle diverse immagini (precedentemente misurati dall'operatore su campo con stazione totale) e ne permette la puntuale georeferenziazione. Il ridotto costo delle attrezzature (macchina fotografica e stazione totale) e la facilità di trasporto della

niana”¹⁸: il modulo di base (fig. 4) è rappresentato da una formella ottagonale irregolare in pavonazzetto (cm 60 x 60), con lati obliqui più contenuti e disco centrale in serpentino (diam. cm 22). I margini non presentano profilo regolare continuo: nei lati obliqui della formella sono ricavati quarti di cerchio in cui si inserisce un elemento in porfido; su quelli maggiori, orizzontali e verticali, si apre una semicirconferenza in cui si inseriscono due foglie lanceolate con vertici convergenti, che sfruttano la curvatura del cerchio, rispettivamente in serpentino e porfido, e un triangolo isoscele con due lati concavi, rispettivamente in giallo antico e pavonazzetto. La giustapposizione di quattro formelle (cfr. fig. 5), di maggiore interesse rispetto ad una singola, quando ci si trova di fronte a un motivo composito, sviluppa un motivo originale e unico, per il quale, al momento, non sembrano trovarsi confronti: un piccolo elemento quadrato, in pavonazzetto, di cm 15 x 15, si inserisce nel punto di giunzione angolare delle formelle, creando un tappeto pavimentale dalla cromia raffinata. Le sfumature delle lastre sono state scelte con cura e attenzione, generando un leggero contrasto: sul fondo chiaro e maculato in pavonazzetto spiccano, lungo file regolari, dischi policromi pieni o con quadrati inscritti, più omogenei (fig. 5).

Volendo brevemente ragionare sull'inquadramento cronologico e tipologico della pavimentazione marmorea appena descritta, si ritiene necessario fare due ordini di considerazioni: per ciò che concerne il primo punto, si precisa che non ci sono, al momento, indizi che possano orientarci verso una datazione del pavimento diversa dall'epoca traianea, risultando il manufatto, in base alle indicazioni stratigrafiche, contemporaneo alla struttura che impreziosisce. Il nostro pavimento va quindi ad arricchire il repertorio della villa, aggiungendosi agli altri numerosi esempi rinvenuti¹⁹.

Più in generale, il manufatto si inserisce bene nella serie dei *sectilia* del cosiddetto “filone imperiale”, esaminati da Federico Guidobaldi in un circostanziato contributo del 1997: una produzione elitaria, caratterizzata da originalità, unicità, eleganza e ottima

strumentazione, insieme alla possibilità di documentare in dettaglio il deposito, hanno reso tale metodo di documentazione particolarmente adatto alle nostre esigenze. La bibliografia a cui fare riferimento è davvero cospicua, si rimanda pertanto solo a qualche recente contributo: Bezzi – Bezzi – Ducke 2010; Campana – Remondino 2008. Si veda, come esempio di esperienza applicativa di tali tecnologie su rivestimenti marmorei, De Felice – Sibilano – Volpe 2008.

¹⁷ Angelelli – Guidobaldi 2002. Come esempio di un'interessante ed esaustiva esperienza di studio e classificazione di *crustae* marmoree parietali si veda Angelelli 2007.

¹⁸ Si segue, in questo caso, la definizione di F. Guidobaldi secondo cui si indica come “quadricromia neroniana” l'accostamento cromatico di giallo antico, pavonazzetto, porfido rosso e porfido verde; un gusto decorativo che si attestò proprio in epoca neroniana ed ebbe in seguito ampia diffusione.

¹⁹ V. *supra*, 71.

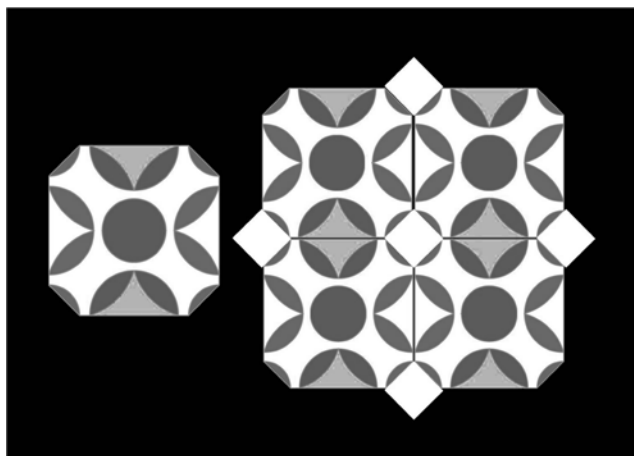


Fig. 5. Arcinazzo Romano, Villa di Traiano. Restituzione grafica (da modello 3D) del modulo pavimentale di base nel vano XXV (rilievo ed elaborazione A. Appetecchia).

fattura²⁰. E il nostro pavimento sembra soddisfare in pieno queste caratteristiche, proponendo un disegno, a quanto risulta finora, assolutamente unico, che sembra non essere recepito nel repertorio abitativo privato e, al contempo, non attingere a modelli precedenti²¹.

L'unico elemento che in qualche modo sembra discostarsi dai suindicati caratteri di raffinatezza riguarda la sua fattura; si notano infatti alcune imperfezioni nella messa in opera. Nel dettaglio si rileva una certa difficoltà nella giustapposizione delle formelle, non sempre così precisa, insieme al mancato rispetto della simmetria cromatica²². A tal proposito, in attesa di completare l'indagine nel vano XXV, si ipotizza che tali "sbavature", se si consente il termine, non siano da considerare come frutto di imperizia delle maestranze, che ottengono risultati eccellenti negli altri casi documentati nella villa traiana, quanto piuttosto alla difficoltà originata dal profilo ottagonale della formella oppure a un restauro o intervento "in corso d'opera"²³. Sicuramente, come accennato, la prosecuzione delle indagini riuscirà a chiarire questo e altri aspetti della questione (M.G.F.).

3. La decorazione marmorea parietale

Il vano XXV era impreziosito, inoltre, da una decorazione in *crustae* marmoree, ricostruibile almeno per la parte inferiore delle pareti. Il rivestimento,

in origine, copriva quasi completamente la stanza, come documentano le tracce in negativo visibili sulla superficie di tutti i muri, insieme ai numerosi frammenti di *crustae* rinvenuti ancora *in situ*. Dell'originaria decorazione è possibile ricostruire le principali caratteristiche, almeno del primo registro (fig. 6).

La restituzione tridimensionale del *sectile* parietale è stata effettuata finora per i lati settentrionale e occidentale, dove sembrano meglio conservate le impronte e i lacerti che permettono una lettura più dettagliata del rivestimento. Lo schema restituito (fig. 7) è composto da uno zoccolo in lastre rettangolari in portasanta (alt. cm 157 x 45) su cui si impostano tre cornici: la prima, modanata e aggettante, in pavonazzetto (cm 6); una seconda, liscia, in serpentino alta cm 7,5 e l'ultima, modanata, in giallo antico, alta cm 7²⁴.

Non è possibile, purtroppo, formulare ipotesi univoche riguardo la decorazione che doveva rivestire la porzione superiore delle pareti; tuttavia, si ritiene piuttosto ragionevole immaginare la presenza di altri registri, specchiature divise da cornici, listelli o cordoli, secondo modalità decorative piuttosto usuali nell'età imperiale e, probabilmente, nella porzione superiore/terminale della parete, intonaci e stucchi²⁵.

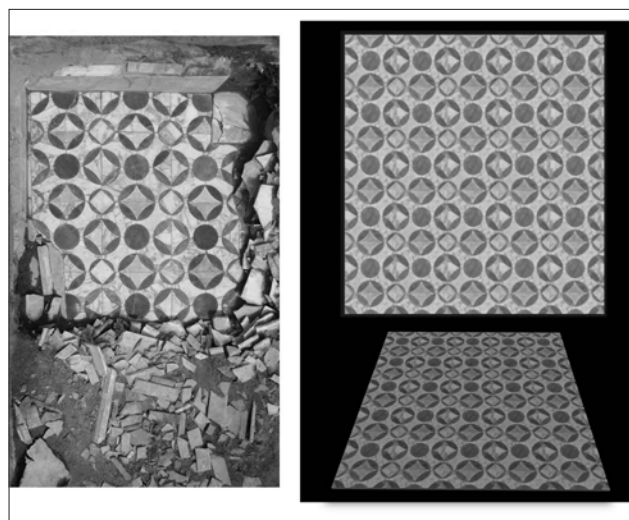


Fig. 6. Arcinazzo Romano, Villa di Traiano. Particolare del pavimento e restituzione ipotetica (da modello 3D) del tappeto pavimentale nel vano XXV (foto ed elaborazione A. Appetecchia).

²⁰ Guidobaldi 1999.

²¹ Lo stesso discorso, si vedrà più avanti, si ritiene possa valere anche per i rivestimenti marmorei parietali che, seppur non particolarmente originali, forse, nella messa in opera delle *crustae*, si rivelano esclusivi e raffinatissimi nei particolari inseriti e nell'articolata commistione di marmo e pittura, v. *infra*, 76.

²² Si rileva la presenza di alcune formelle in cui si riconosce la giustapposizione di due elementi marmorei al posto di uno solo. In due casi lo schema geometrico/cromatico della pavimentazione non è rispettato, inserendo qualità marmoree diverse rispetto a quelle previste.

²³ Un caso simile di restauro di emergenza, ad esempio, si è

individuato in una delle pavimentazioni della villa imperiale di Posillipo: Combo 2001, partic. 658. Anche in questo caso l'intervento, come nella villa di Traiano, è stato eseguito con cura, risultando appena percettibile, se non fosse per il palese errore cromatico.

²⁴ Questo rivestimento, corrispondente al "Tipo A" della classificazione Guidobaldi – Angelelli, piuttosto diffuso nella media e piena età imperiale, è caratterizzato da lastre concluse da cornice in contrasto cromatico, che favorisce il "raccordo con arretramento del piano di decorazione": Guidobaldi – Angelelli 2005, partic. 36.

²⁵ Bruto – Vannicola 1990; Guidobaldi – Angelelli 2005, 34-37.



Fig. 7. Arcinazzo Romano, Villa di Traiano. Ambiente XXV, parete nord. Lacerti delle crustae marmoree pertinenti il primo registro della decorazione (foto Autore).

Le tracce in negativo sulla malta e i numerosissimi elementi marmorei rinvenuti ci orientano in tal senso: ne sono stati recuperati, finora, 2454 (1693 cornici e 761 lastre), rappresentati per la maggior parte da marmi colorati: in primo luogo giallo antico, seguito da africano, portasanta, porfido rosso e verde, pavonazzetto, cipollino. Come accennato poco sopra, è stata avviata la sola analisi macroscopica dei materiali, che permette, comunque, di avanzare qualche considerazione di carattere qualitativo e tecnico riguardo gli stessi. Ad esempio, si è notata, finora, una netta prevalenza dell'africano per le lastre, mentre pavonazzetto, porfido rosso e giallo antico sembrano per lo più riferibili a cordoli, listelli e cornici, lisce o modanate. Si potrebbe ipotizzare per le pareti una certa tridimensionalità e ricerca di effetto volumetrico, considerando il forte aggetto delle cornici modanate e delle paraste rispetto alle lastre, elemento che doveva sicuramente favorire il gioco dei chiaroscuri verticali.

Per ciò che concerne la lavorazione, almeno per le lastre, si sono individuati bordi arrotondati o levigati e superficie piana (spess. medio cm 1,5), con una faccia a vista liscia e l'inferiore leggermente ruvida²⁶. Alcuni frammenti di lastre presentano evidente finitura ondulata dei bordi, tipo di giunzione piuttosto diffusa e ben documentata, almeno per i rivestimenti marmorei pavimentali²⁷.

La presenza di piccoli elementi sagomati e tarsie pertinenti a fregi, poi, sembrerebbe confermare una certa articolazione nella decorazione dei registri superiori (fig. 8). In particolare, si segnala la presen-

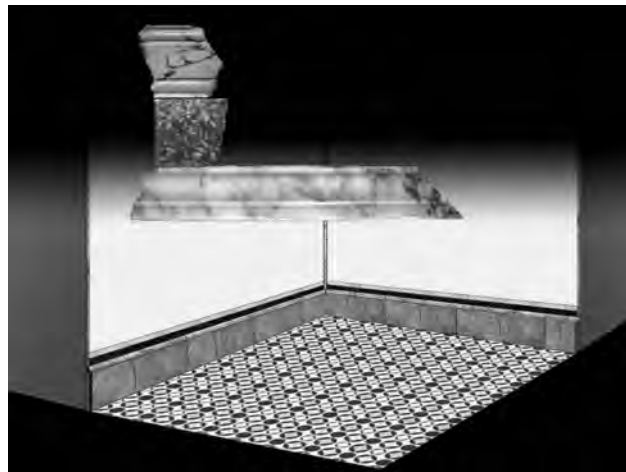


Fig. 8. Arcinazzo Romano, Villa di Traiano. Ambiente XXV. Restituzione tridimensionale del sectile parietale (rilievo ed elaborazione Autore).

za di un cospicuo numero di reperti squisitamente riferibili alla suddivisione geometrica delle superfici, dai più semplici tondini a fasce o listelli di varia tipologia: se ne sono individuati con sviluppo rettilineo o curvilineo, lisci o con incisione, a gola. Alcuni presentano anche uno o entrambi i lati tagliati in obliquo.

Per ciò che concerne il *sectile* figurato, i frammenti finora recuperati sono stati raggruppati in base a diverse classi tipologiche²⁸: vegetali (steli, palmette e petali di varie forme); elementi architettonici (frecce, ovuli, piccoli dischi, frammenti pertinenti a capitelli); tarsie di varie forme geometriche con superfici prive di incisioni (elementi triangolari o romboidali, curvi o sagomati).

Essendo l'analisi e lo studio di tali reperti in fase di avviamento iniziale, in questa sede ci si limita a focalizzare l'attenzione sul rinvenimento di alcuni frammenti che si ritengono particolarmente interessanti. Ci si riferisce a 8 elementi in marmo bianco pertinenti, con tutta probabilità, a piccoli capitelli, caratterizzati dalla giustapposizione di un *kalathos* reso con leggere incisioni ed elementi a goccia, ugualmente incisi. Essi, trovando puntuale confronto con esemplari del tutto simili attestati nell'ambiente XIX della platea inferiore della villa, vanno ad arricchire il già documentato repertorio di Arcinazzo²⁹ e, pare piuttosto significativo, tale tipologia decorativa, forse finora poco documentata, sembra trovare diffusione, in area romana ad esempio, in contesti ugualmente piuttosto ricchi, di committenza elevatissima³⁰.

²⁶ Per le tracce di lavorazione si è fatto riferimento ai sempre validi e fondamentali contributi: Bessac 1986; Bruto – Vannicola 1990; Bruno 2002.

²⁷ Per i profili ondulati nei rivestimenti parietali si veda, ad esempio, Bianchi – Bruno – Coletta – De Nuccio 2001; Angelelli 2007, 409; da ultimo Fogagnolo 2011, partic. 458. Interessante, per la sua applicazione nelle pavimentazioni, il contributo di Fo-

gagnolo – Lugari 2008.

²⁸ Si è trovata molto utile, in tal senso, una suddivisione simile presentata in Fogagnolo 2011, 458-459.

²⁹ Fiore – Mari 2005, 638, fig. 10a.

³⁰ Si rimanda, in particolar modo, a Fogagnolo 2011, 460-461. Si segnalano, inoltre, alcuni esemplari molto vicini a quelli documentati ad Arcinazzo, individuati presso la Villa dei Quintili: Ponti 2001.

Seppure le ampie lacune decorative lascino tuttora dubbi sulla completa restituzione dei caratteri tecnici e stilistici del progetto di arredo del vano, allo stesso tempo esse hanno consentito di verificare la modalità di ancoraggio delle lastre, anche in questo

caso piuttosto consueta (fig. 9)³¹. La muratura era foderata da *tegulae mammatae*, fissate con lunghi chiodi a stelo quadrangolare che, conficcati in piccoli fori ricavati nella testa della *tegula*, arrivavano fino alla parete³². I fittili sono posti a creare una sottile inter-

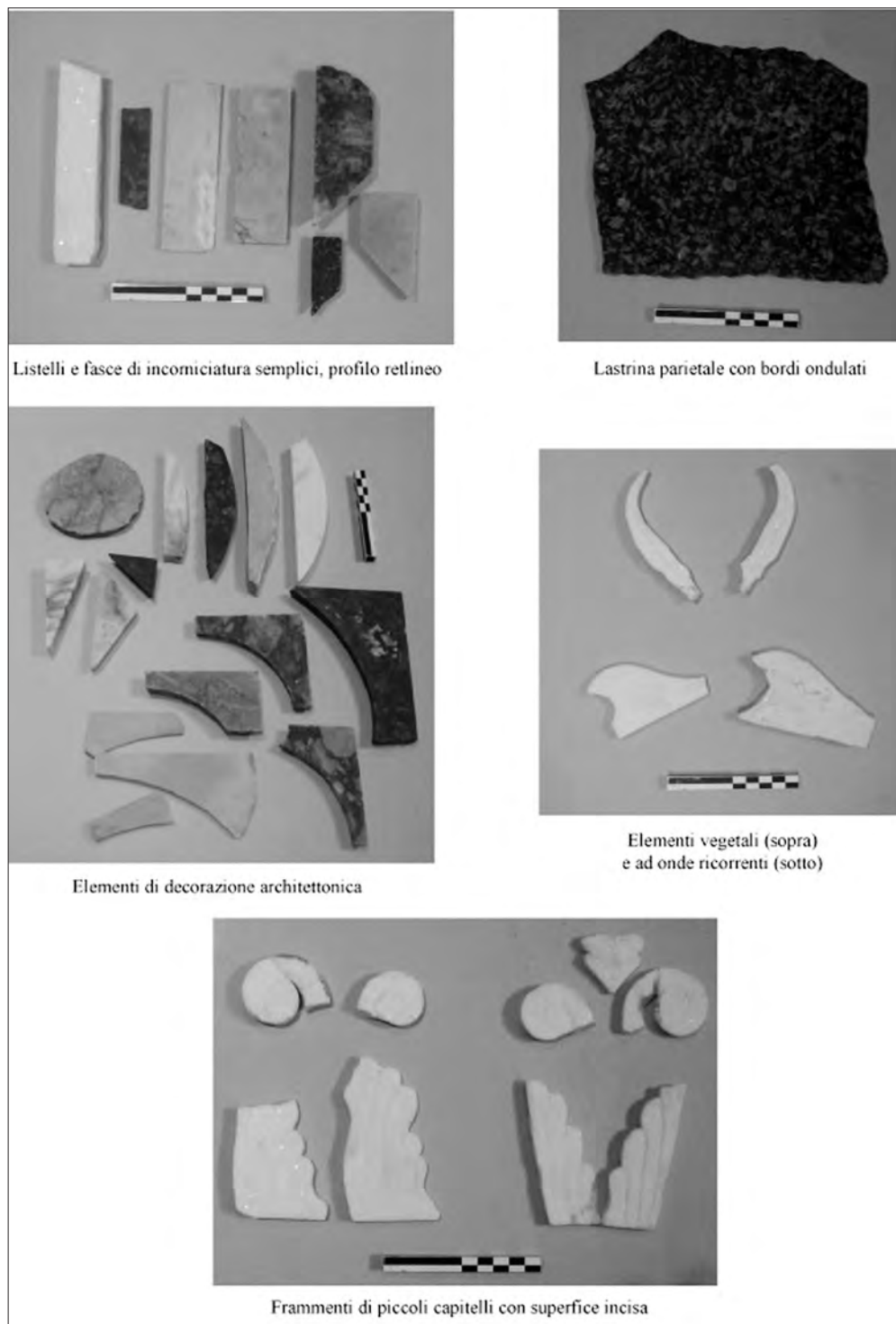


Fig. 9. Arcinazzo Romano, Villa di Traiano. Esempi di elementi sagomati e tarsie pertinenti ai registri superiori della decorazione parietale (foto Autore).

Per le tarsie parietali della stessa villa suburbana (in particolare su fregi con figure umane) si veda Casagrande 2006, 11-16.

³¹ Sulla tecnica di esecuzione e posa in opera dei rivestimenti parietali marmorei si rimanda, in generale, a Giuliani 1998, 143-145, fig. 6.3; si veda anche Guidobaldi – Angelelli 2005, con am-

pia bibl. preced. Da considerare anche il recente contributo di Giorgi – Festa – Lugari 2011 riguardo un esempio di sperimentazione sulla moderna restituzione di un rivestimento parietale a grande modulo.

³² Giuliani 1998, 154, fig. 7.2.

capedine con la struttura portante: si suppone che il loro impiego abbia avuto, in questo caso, scopo isolante, motivato dalla verosimile umidità scaturita dalla costruzione delle pareti contro terra, considerata anche la presenza, sulla superficie esterna delle *tegulae*, di una leggera scialbatura in latte di calce³³.

Per ciò che concerne le tecnica di posa e fissaggio delle lastre, qualche indicazione è fornita dai segni riscontrati sul sottofondo: le *tegulae* risultano coperte da uno strato di preparazione in cui si riconoscono almeno due colate di malta (rispettivamente di cm 4 e 5), in cui sono affogate fette di anforaceo, più rare però rispetto alla preponderante presenza di lastrine di ardesia dalla forma irregolare, rettangolare e allungata³⁴. Nel momento della posa le lastre dovevano essere supportate da piccoli cunei di legno, incastrati nello strato di preparazione. Oltre piccoli segni in negativo rinvenuti nella malta, si sono documentati, eccezionalmente, anche residui lignei, ancora conficcati obliquamente nel sottofondo. Le lastre dovevano essere ancorate grazie a grappe a T. Purtroppo, non si sono conservati lacerti marmorei *in situ* dei registri superiori, oltre lo zoccolo, pertanto ci si affida, in tal senso, all'individuazione di numerosi fori sul sottofondo e al rinvenimento di tali reperti in fase di scavo.

Concludendo, sebbene la ricerca sia appena agli inizi, ci auguriamo di poter ricomporre, quanto prima, la totalità della decorazione parietale marmorea del vano XXV. Il rinvenimento di Arcinazzo è, infatti, un episodio eccezionale per diverse ragioni. L'esempio va ad arricchire, come è stato già sottolineato, il gruppo di testimonianze decorative parietali della villa traianea. Allo stesso tempo, distinguendosi per l'altissima qualità dei marmi impiegati e l'abbondanza degli stessi, la scelta cromatica, la particolare

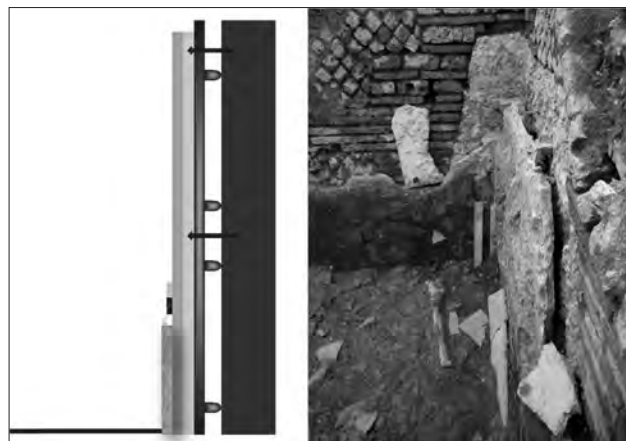


Fig. 10. Arcinazzo Romano, Villa di Traiano, Ambiente XXV, angolo nord-ovest. Modalità di ancoraggio delle lastre. A sinistra restituzione grafica, a destra situazione attuale (foto, rilievo ed elaborazione Autore).

cura nella posa delle *crustae*, la ricerca di effetti volumetrici e chiaroscurali, l'articolazione dei registri in specchiature e fregi, può essere considerato, più in generale, come una nuova e preziosa testimonianza di rivestimento marmoreo parietale, classe non sempre particolarmente nota o documentabile in maniera così dettagliata (A.A.).

MARIA GRAZIA FIORE
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
mariagrazia.fiore@beniculturali.it

AGOSTINA APPETECCHIA
Archeologa, collaboratore
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
agostina.appetecchia@gmail.com

³³ Su questa tecnica: Giuliani 1998, 154, partic. fig. 7.2.

³⁴ Per una sintesi sull'estrazione e sull'utilizzo dell'ardesia nei

rivestimenti parietali antichi: Bruno 2002, 277-278.

Abstract

The last field-work campaign at the "Villa di Traiano" in Arcinazzo Romano has allowed the discovery, in the lower terrace, of significant marble remains, concerning both the floor and the walls of the small room XXV. It's an exceptional case study not only for the amount of recovered artifacts and the quality of preservation of the marble used, but also because the deposit identified can be interpreted as the result of the collapse, sealed, of the room decoration: it follows the most likely possibility of returning a hypothetical but complete reconstruction of the decoration. In addition, the discovery could allow an analysis that goes beyond the formal and stylistic view of the types of rock, considering a more ample discourse on the decoration, the workers employed, procurement of materials and more generally, to the examination of the socio-economic and commercial implications of the use of these marbles in an imperial context.

Bibliografia

- ANGELELLI C. 2007: "I rivestimenti marmorei parietali del teatro romano di Brescia: nuovi dati da recenti ricerche archeologiche", in ANGELELLI C. – PARIBENI A. (eds.), *Atti del XIII Colloquio dell'AISCOM* (Padova-Brescia, 14-17 febbraio 2006), Tivoli, 405-418.
- ANGELELLI C. – GUIDOBALDI F. 2002: "Frammenti di lastre da *opus sectile* come materiali di scavo: criteri di individuazione, classificazione ed edizione", in BISCONTIN G. – DRIUSSI G. (eds.), *I Mosaici. Cultura, Tecnologia, Conservazione* (Atti del XVIII Convegno internazionale Scienza e Beni Culturali, Bressanone, 2-5 luglio 2002), Marghera, 155-163.
- BESSAC J.C. 1986: *L'outillage traditionnel du tailleur de pierre de l'antiquité à nos jours*, Paris.
- BEZZI A. – BEZZI L. – DUCKE B. 2010: "Computer Vision e Structure from Motion, nuove metodologie per la documentazione archeologica tridimensionale: un approccio aperto", in *Archeofoss 2010. Open Source, Free Software e OpenFormat nei processi di ricerca archeologica V*, Workshop (Foggia, 6-7 maggio 2010).
- BIANCHI F. – BRUNO M. – COLETTA A. – DE NUCCIO M. 2001: "Domus delle Sette Sale. L'opus sectile parietale dell'aula basilicale: studi preliminari", in PARIBENI A. (ed.), *Atti del VII Colloquio dell'AISCOM* (Pompei, 22-25 marzo 2000), Ravenna, 351-360.
- BRUNO M. 2002: "Considerazioni sulle cave, sui metodi di estrazione, di lavorazione e sui trasporti", in DE NUCCIO M. – UNGANO L. (eds.), *I marmi colorati della Roma imperiale* (Catalogo della Mostra, Roma, 27 settembre 2002-19 gennaio 2003), Roma 2002, 277-290.
- BRUTO M.L. – VANNICOLA C. 1990: "Ricostruzione e tipologia delle *crustae* parietali in età imperiale", *ArchCl*, 42, 325-376.
- BRUTO M.L. – VANNICOLA C. 1990: "Strumenti e tecniche di lavorazione dei marmi antichi", *ArchCl*, 42, 287-324.
- CAMPANA S. – REMONDINO F. 2008: "Fast and detailed digital documentation of archaeological excavations and heritage artifacts", in *Layers of Perception. Proceedings of the 35th International Conference on Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology (CAA)*, (Berlin, April 2-6, 2007), *Kolloquien zur Vor- und Frühgeschichte*, 10, 36-42.
- CASAGRANDE A. 2006: "Proposta sperimentale per la musealizzazione di *opus sectile* parietale proveniente dalla villa dei Quintili, Roma", in *Atti dell'XI Colloquio dell'AISCOM* (Ancona, 16-19 febbraio 2005), Tivoli, 11-16.
- COLOMBO D. 2001: "La villa imperiale di Posillipo (Napoli): i *sectilia* della "sala di marmo" nel complesso dell'Odeion", in *Atti dell'VIII Colloquio dell'AISCOM* (Firenze, 21-23 febbraio 2001), Ravenna, 655-668.
- DE FELICE G. – SIBILANO M.G. – VOLPE G. 2008: "Esperienze di *laser scanning* su rivestimenti pavimentali e parietali: il caso della *cenatio* della villa di Faragola (Ascoli Satriano, Fg)", in *Atti del XIII Colloquio dell'AISCOM* (Canosa, 14-17 febbraio 2007), Tivoli, 535-542.
- IORE M.G. 2011: "Le pitture della Villa di Traiano ad Arcinazzo Romano: prime ipotesi di ricostruzione ed interpretazione", in *Lazio e Sabina*, 7, 63-73.
- IORE M.G. – APPETECCHIA A. 2011: "La Villa di Traiano ad Arcinazzo Romano: risultati preliminari delle campagne di scavo 2009", in *Lazio e Sabina*, 7, 53-62.
- IORE M.G. – APPETECCHIA A. c.s.: "Un contesto ceramico di V-VI secolo dalla villa di Traiano ad Arcinazzo Romano (RM)", in CIRELLI E. – DIOSONO F. – PATTERSON H. (eds.), *Le Forme della Crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra romani e longobardi (III-VIII secolo)* (Spoleto - Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012).
- IORE M.G. – MARI Z. 2006: "Pavimenti e rivestimenti in *opus sectile* della villa di Traiano ad Arcinazzo Romano", in MORLIER H. (ed.), *La mosaïque gréco-romaine IX* (Atti IX^e Colloquio International sur l'Étude de la Mosaïque antique et médiévale, Rome, 5-10 novembre 2001), Roma, 629-644.
- FOGAGNOLO S. 2011: "Nuove acquisizioni di *opus sectile* parietale e pavimentale dagli scavi della caserma "R. Cadorna" all'Esquilino", in *Atti del XVI Colloquio dell'AISCOM* (Palermo - Piazza Armerina, 17-20 marzo 2010), Tivoli, 455-466.
- FOGAGNOLO S. – LUGARI A. 2008: "Un'antica metodologia di lavorazione nelle lastre in *opus sectile*: il tipo di giunzione a zig-zag", in *Atti del XIII Colloquio dell'AISCOM* (Canosa, 14-17 febbraio 2007), Tivoli, 513-524.
- GIORGI C. – FESTA L. – LUGARI A. 2011: "La tecnica esecutiva dei rivestimenti parietali marmorei (*incrustationes*): studio e sperimentazione", in *Atti del XVI Colloquio dell'AISCOM* (Palermo - Piazza Armerina, 17-20 marzo 2010), Tivoli, 513-524.
- GIULIANI C.F. 1998: *L'edilizia nell'antichità*, Roma.
- GUIDOBALDI F. 1985: "Pavimenti in *opus sectile* di Roma e dell'area romana: proposte per una classificazione e criteri di datazione", in PENSABENE P. (ed.), *Marmi Antichi. Problemi d'impiego, di restauro e d'identificazione* (StMisc, 26), Roma, 150-183.
- GUIDOBALDI F. 1999: "Sectilia pavimenta delle residenze imperiali di Roma e dell'area romana", in ENNAIFER M. – REBOURG A. (eds.), *VII^{ème} Colloque International de la Mosaïque Antique* (Tunis, 3-7 octobre 1994), Tunis, I-II, 639-650.
- GUIDOBALDI F. 2001: "I *sectilia pavimenta* a modulo quadrato con motivi complessi: componibilità degli schemi disegnativi e unicità dei motivi", in PEUNIER D. – SCHMIDT C. (eds.), *VIII^{ème} Colloquio International pour l'Étude de la Mosaïque Antique et Médiévale* (Lausanne, 6-11 octobre 1997), Lausanne, 64-89.
- GUIDOBALDI F. – ANGELELLI C. 2005: "I rivestimenti parietali in marmo (*incrustationes*). La tecnica di fabbricazione e posa in opera come base del progetto di conservazione", in *VIII Conference of the International Committee for the conservation of Mosaics* (Thessaloniki, 29 October-3 November 2002), Thessaloniki, 33-43.
- MARI Z. – IORE M.G. 2001: "Rivestimenti marmorei da una villa tiburtina e da quelle imperiali da Arcinazzo e Subiaco: esempi tipologici ed episodi di spoliazione", in *Atti del VII Colloquio dell'AISCOM* (Pompei, 22-25 Marzo 2000), Ravenna, 427-448.
- PETERS W.J.T. – MEYBOOM P.G.P. 1993: "Decorazione e ambiente nella Domus Aurea di Nerone", in *Functional and Spatial Analysis of Wall Painting. Proceedings 5th International Congress on Ancient Wall Painting* (Amsterdam, 8-12 September 1992) (*BaBesch*, Suppl. 3), Leiden, 59-63.
- PONTI R. 2001: "Restauro dei frammenti in *opus sectile* parietale provenienti dalla Villa dei Quintili sull'Appia in Roma", in *Atti del VII Colloquio dell'AISCOM* (Pompei, 22-25 marzo 2000), Ravenna, 615-620.

Considerazioni sull'apparato architettonico della Villa di Traiano ad Arcinazzo Romano (Roma)

Sergio Sgalambro

La Villa di Traiano ad Arcinazzo Romano si articola in alcune platee sorrette da terrazzamenti, delle quali finora è stata messa in luce quella inferiore, il cui schema planimetrico è riportato a fig. 1. Si tratta di un impianto rettangolare, costituito da un vasto giardino, molto accentuato nel verso longitudinale, sul cui lato breve prospettano ambienti di rappresentanza anticamente coperti a volta.

In questa breve relazione si vogliono esporre alcune considerazioni pertinenti l'impiego dell'ordine architettonico a partire dall'analisi di quegli elementi significativi che possono aiutare a formulare un'ipotesi di ricomposizione dell'apparato decorativo della

villa e rimandando per la descrizione dell'architettura degli ambienti e per l'analisi morfologica degli elementi marmorei rinvenuti ai contributi pubblicati¹.

I ritrovamenti più importanti possono essere suddivisi seguendo lo schema delle singole componenti, quali la base, la colonna, il capitello e la trabeazione, che definiscono l'insieme di un ordine architettonico.

Le basi recuperate nelle fasi di scavo, seppure di differenti dimensioni, hanno lo stesso profilo, rappresentato dalla sequenza plinto-toro-scozia-due tondini-scozia-toro. Nella fig. 2 è riportato un raffronto fra la tipologia della base della villa di Traiano e il rilievo della base di colonna rinvenuta durante gli scavi de-

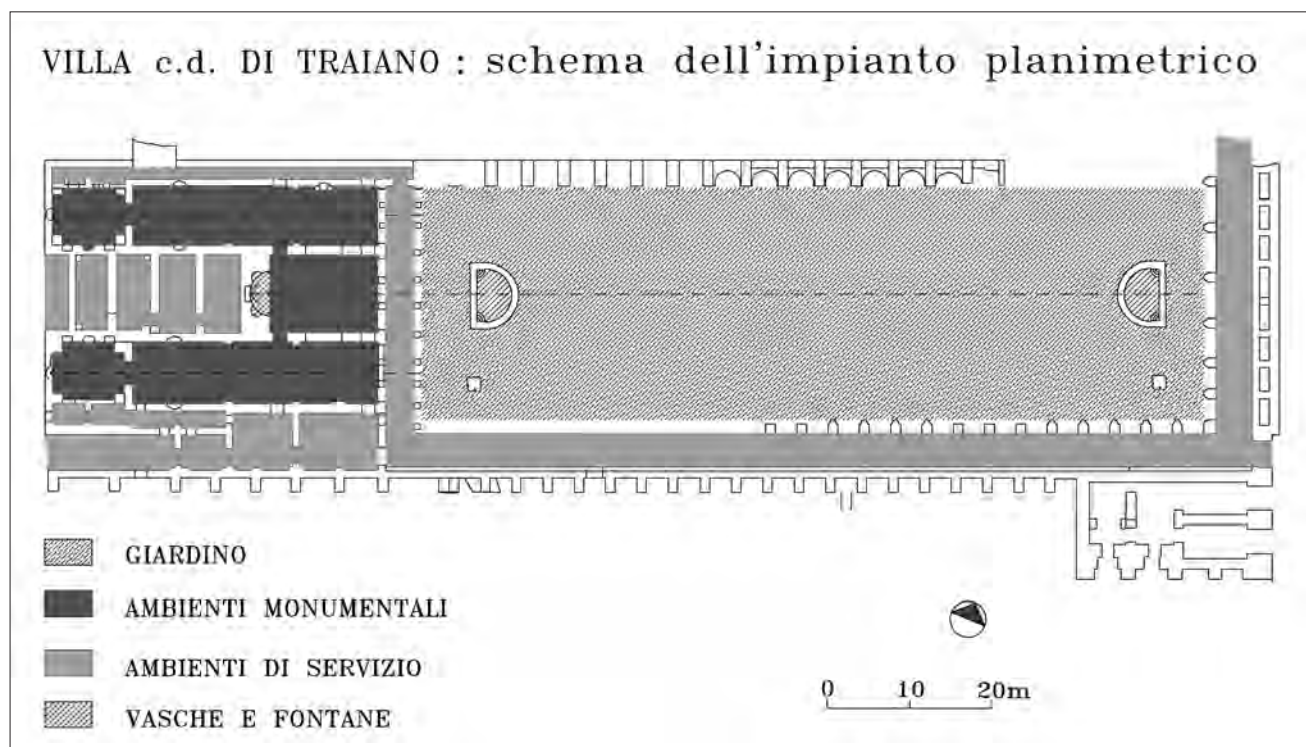


Fig. 1. Impianto planimetrico della platea inferiore della Villa di Traiano.

Le illustrazioni sono dell'Autore, tranne quelle della fig. 4 che sono di Giorgio Rocco.

¹ I numerosi studi che hanno descritto e analizzato la Villa di Traiano ad Arcinazzo Romano sono dovuti a Maria Grazia Fiore, responsabile dell'area archeologica, e a Zaccaria Mari. Per una puntuale documentazione si rimanda alla bibliografia

riportata in calce, mentre per quanto riguarda l'interpretazione dello schema planimetrico, con particolare riguardo alla distribuzione degli ambienti e alla concezione spaziale, si fa riferimento al contributo dello scrivente pubblicato in *Lazio e Sabina*, 6, 75-79. Ringrazio i colleghi sopramenzionati per avermi offerto l'opportunità di approfondire alcune tematiche relative alla villa.

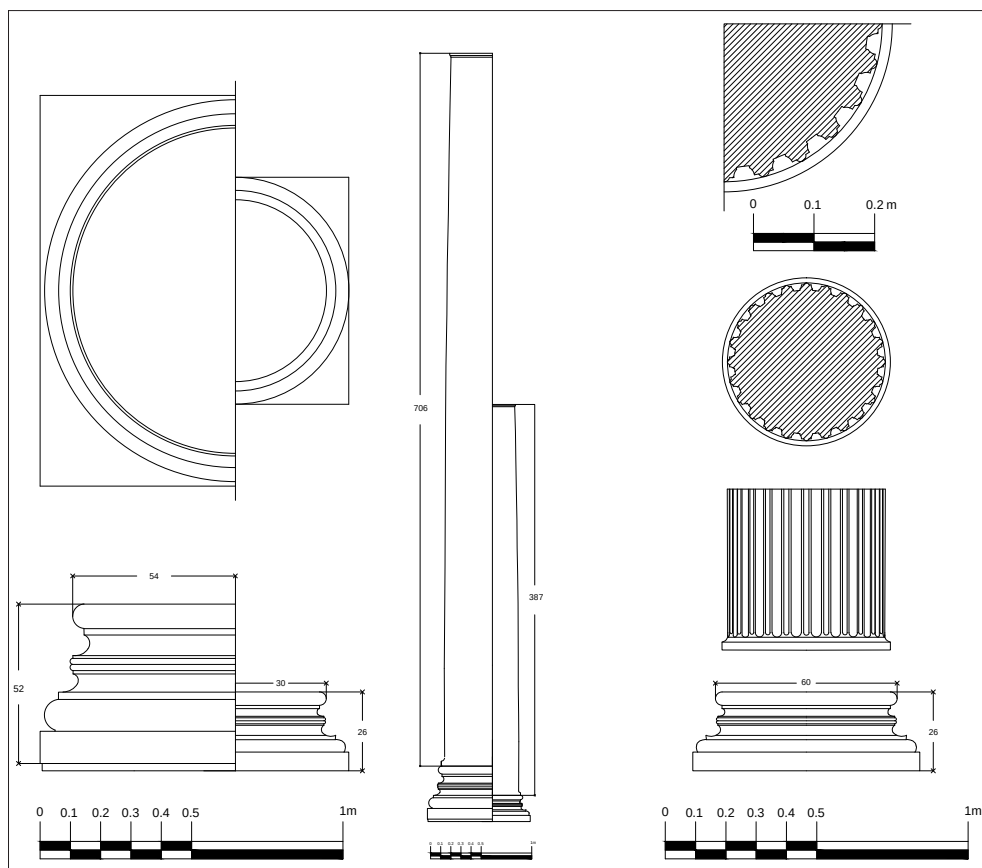


Fig. 2. A destra: confronto tra la base di colonna della Villa di Traiano e quella delle colonne degli emicicli orientali del Foro di Traiano; a sinistra: particolare del fusto di colonna scanalato della villa di Arcinazzo.

gli emicicli orientali del Foro di Traiano effettuati nel 1928. I profili sono quasi del tutto omologhi, ma anche la conformazione stilistica delle restanti parti dell'ordine architettonico dell'esempio citato è molto simile a quella dei reperti di Arcinazzo. Si è ritenuto utile estendere, di conseguenza, il confronto a tutta la partitura strutturale, al fine di avere un parametro al quale fare riferimento e ricavare, attraverso l'analogia, gli elementi mancanti, in modo da poter effettuare una ricostruzione ipotetica. Infatti nel corso delle campagne di scavo non è stata recuperata nessuna colonna integra e, quindi, solo attraverso i rapporti proporzionali e i confronti con i moduli dei diametri di entrambe le tipologie è stato possibile desumere l'altezza ipotetica.

Sempre per quanto riguarda le colonne, sono state rinvenute due distinte tipologie: la prima con il fu-

sto liscio e la seconda caratterizzata da una fine scanalatura. I reperti relativi alle colonne offrono una campionatura abbastanza variegata di marmi (cipollino, portasanta, giallo antico e marmo bianco), ma è soprattutto la coesistenza di queste due differenti conformazioni architettoniche che suggerisce l'ipotesi che nella villa siano stati impiegati due distinti ordini architettonici (nella fig. 2 è riportata anche la sezione trasversale con il disegno della scanalatura del secondo tipo di colonna).

I ritrovamenti dei capitelli sono anch'essi ascrivibili a due tipi di categorie (fig. 3): la prima presenta uno schema di tipo dorico-tuscanico integrato da motivi decorativi ionici², mentre la seconda rientra nei cosiddetti compositi, del tipo corinzio-ionico³. Probabilmente, pertanto, i due tipi di colonna po-

² Le interrelazioni tra l'ordine dorico e l'ordine ionico hanno origini molto lontane, sin dal VI sec. a.C., come è possibile constatare dagli esempi riportati nella fig. 4. Queste contaminazioni testimoniano della ricchezza di spunti e dell'estrema varietà delle decorazioni; risulta quindi difficile inserirle nella consueta catalogazione dei cosiddetti stili architettonici. Tuttavia in periodo ellenistico e romano alcune commistioni diedero luogo a una vera e propria tipologia. È il caso ad esempio della decorazione dell'echino del capitello dorico decorato con un motivo ionico a ovuli e lancette, che può trovare un riferimento in quello del *Bouleuterion* di Mileto e della *Stoa* dell'agorà di Magnesia sul Meandro. Ma il riferimento più diretto alla tipologia adottata nella villa di Arcinazzo Romano è senz'altro quello del capitello della Colonna Traiana, in quanto in entrambi i casi l'echino è riccamente decorato con il motivo ionico sopra descritto; cfr.

Rocco, 29-30.

³ L'introduzione di questo quinto ordine, rispetto alla codificazione di Vitruvio, che distingue soltanto quattro ordini (tuscanico, dorico, ionico, corinzio), è dovuta ai trattatisti rinascimentali, che, analizzando le caratteristiche architettoniche dei monumenti romani, individuarono nell'introduzione di un nuovo tipo di capitello, costituito dalla commistione di elementi ionici e corinzi, la nascita di una nuova tipologia stilistica, quale appunto quella composita. In realtà le caratteristiche che interessano le restanti parti del sistema compositivo, quali il profilo della base, il fusto della colonna e la conformazione della trabeazione, non appaiono sostanzialmente differenti da quelle dell'ordine corinzio, per cui è più giusto ritenere che si tratti di una variazione o di un arricchimento dello stesso ordine corinzio; cfr. Rocco, 3-4.

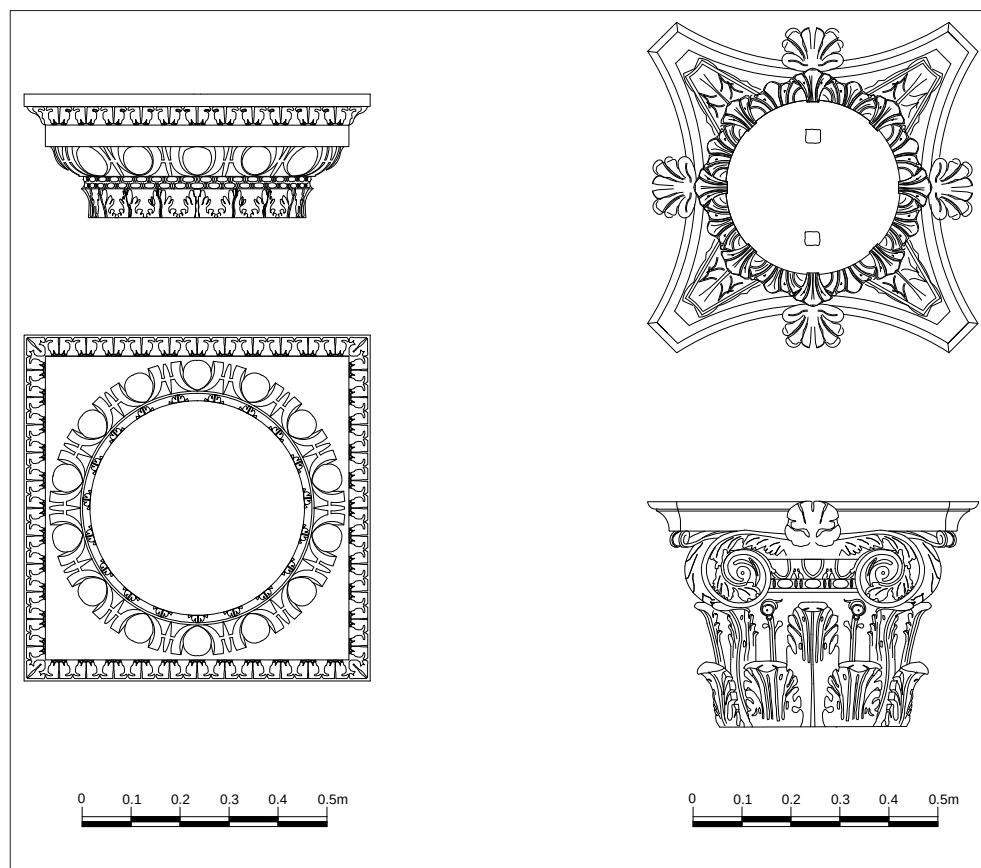


Fig. 3. Rilievo dei due tipi di capitelli: a sinistra quello dorico-ionico con decorazioni ioniche; a destra quello composito.

trebbero essere relativi alle due tipologie di capitello: quella con il fusto liscio relativa al capitello dorico-ionico e quella scanalata al capitello ionico-corinzio.

La trabeazione, ricostruibile nella sua interezza soltanto ipoteticamente, è definita attraverso diversi reperti. Numerose lastre di marmo riguardano l'architrave e, pur presentando lo stesso schema decorativo costituito da tre fasce separate da astragalo e concluse da una modanatura a gola rovescia, sono strutturalmente differenti nella parte retrostante. Infatti alcune hanno la parete posteriore liscia, poiché sono parte integrante del sistema di rivestimento della trabeazione del portico principale⁴, altre invece sono di spessore maggiore e hanno soprattutto la superficie scabra, in quanto funzionale all'inserimento nella massa muraria delle pareti. Nella fig. 5 sono rappresentate le due tipologie di architrave sopra descritte, di cui sono stati recuperati numerosi frammenti. È quindi possibile constatare come la trabeazione del portico, realizzata con lastre marmoree fino all'altezza del fregio, si raccordasse con le superfici murarie degli ambienti interni adottando lo stesso sistema di rivestimento.

Al fine di ricomporre la parte di trabeazione mancante, relativa al fregio e alla cornice, è utile considerare i due blocchi rinvenuti nell'ambiente XIX (secondo la numerazione attribuita nei precedenti studi), situato nella zona retrostante e caratterizzato da una copertura con volta a crociera (fig. 6). Il primo dei due reperti marmorei relativi alla porzione d'angolo interessa l'architrave e parte del fregio e il secondo la cornice, riccamente articolata. Si tratta di due blocchi complementari, che presuppongono la presenza di un capitello e di una colonna. Infatti i due blocchi sono dei parallelepipedi che soltanto per la parte aggettante, corrispondente a un quarto del volume complessivo, appaiono scolpiti, in quanto la parte restante è grossolanamente sbazzata ed è predisposta per l'inserimento nella muratura.

Una testimonianza completa del tipo di trabeazione è quella che faceva parte della decorazione architettonica del ninfeo posto nel lato di fondo del triclinio (fig. 7): le tre nicchie ricavate nel muro semicircolare della fontana erano inquadrare da un sistema decorativo costituito da colonne con capitelli, sorrette da mensole e concluse da una trabeazione. Di questa trabeazione, la cui sezione trasversale è

⁴ Il ritrovamento di numerosi blocchi calcarei di forma trapezoidale ha portato ad ipotizzare che questi elementi, posti in corrispondenza delle colonne del portico della villa, servissero

a realizzare la trabeazione in laterizio, successivamente rivestita con lastre marmoree, di cui è riportato un esempio a fig. 5; cfr. Sgalambro 2003.

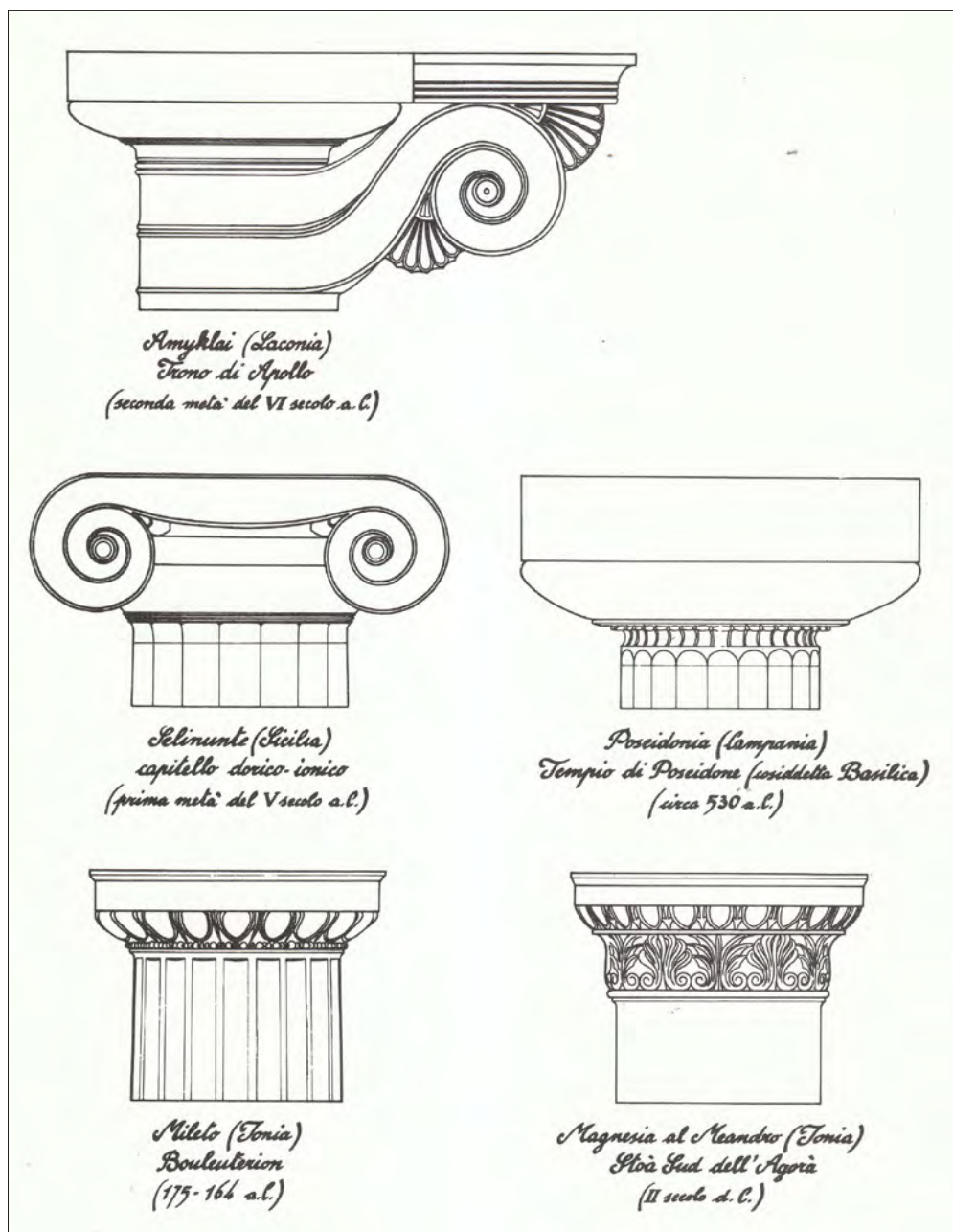


Fig. 4. Esempi di contaminazioni tra ordine dorico e ionico: Amyklai - Trono di Apollo (seconda metà del VI sec. a.C.); Selinunte - capitello dorico-ionico (prima metà del V sec. a.C.); Poseidonia - Tempio di Poseidone (530 a.C.); Mileto - Bouleuterion (175-164 a.C.); Magnesia sul Meandro - Stoa Sud dell'Agorà (II sec. d.C.).

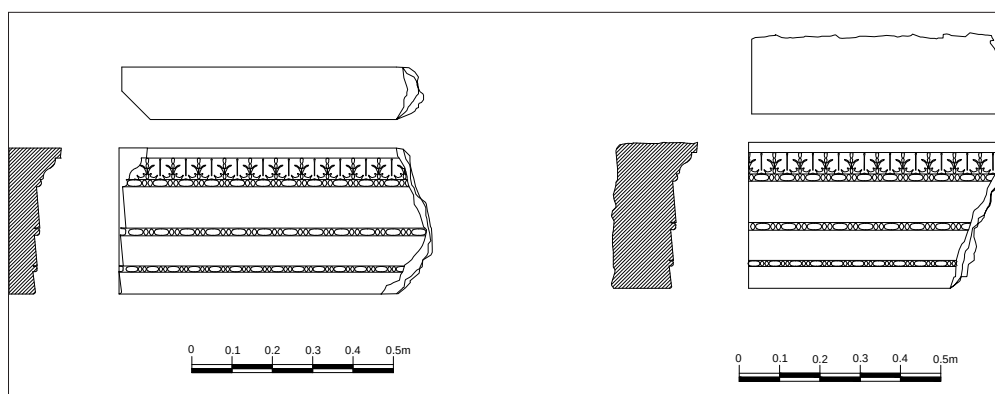


Fig. 5. Tipologie di architravi: a sinistra con superficie retrostante liscia e a destra con parete posteriore scabra.

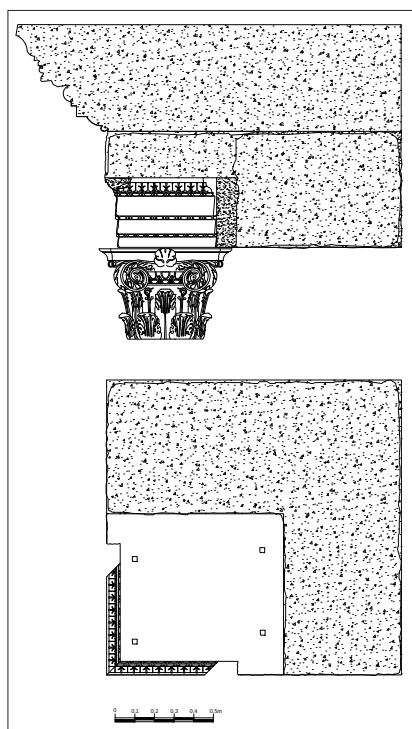


Fig. 6. Ricostruzione di blocchi relativi alla trabeazione d'angolo dell'ambiente XIX.

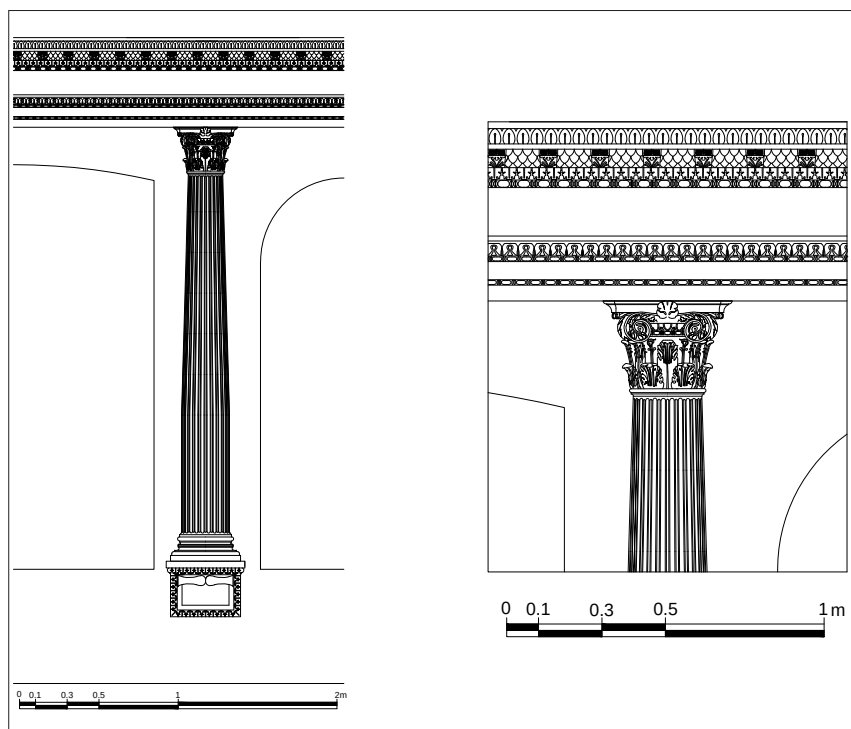


Fig. 7. Ricostruzione della decorazione architettonica della fontana del triclinio.

prevalentemente integra, sono stati recuperati diversi blocchi e il confronto con altri frammenti di architrave o di cornice ha consentito di stabilire una sorta di unità stilistica compositiva, fatti salvi alcuni differenti rapporti dimensionali.

Un altro elemento di confronto è il frammento di cornice riportato in fig. 8, pertinente a una trabeazione di semicolonna, forse relativa alla decorazione architettonica di un'edicola muraria. È possibile constatare l'assoluta identità con il blocco di cornice del ninfeo del triclinio, in base alla quale è stato possibile effettuare la ricostruzione ipotetica riportata nella stessa fig. 8.

Tenendo presente questa rassegna delle tipologie architettoniche (frammenti di trabeazione, di capitello, di fusto di colonna o di parti delle basi), ricavata dall'analisi dei reperti recuperati a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, si può ragionevolmente confermare l'ipotesi che gli elementi architettonici finora ritrovati appartengano a due distinti ordini architettonici. Questi due linguaggi formali, rappresentati emblematicamente dalla due tipologie di capitello, sono entrambi caratterizzati dalla commistione di elementi appartenenti a differenti categorie stilistiche. Il primo tipo di capitello unisce gli elementi dell'ordine dorico con quelli dello ionico, mentre il secondo è ascrivibile al cosiddetto ordine composito, derivato dalla commistione dell'ordine corinzio con lo ionico (fig. 3). La coesistenza di queste due tipologie pone una singolare questione circa

la modalità di impiego nell'ambito più generale del contesto architettonico della villa. Effettuando cioè una sorta di salto di scala, dal particolare del dettaglio architettonico, rappresentato appunto dai capitelli, alla struttura d'insieme della volumetria dell'intero complesso, le due differenti categorie stilistiche potrebbero essere state impiegate per realizzare un doppio ordine relativo a un doppio livello, inferiore e superiore. Infatti uno sviluppo in senso verticale, che comporti l'adozione dell'ordine dorico-ionico al piano inferiore e di quello corinzio-ionico al piano superiore, costituirebbe una progressione armoniosa e una felice commistione tra i due ordini compositi (dorico-ionico e ionico-corinzio). Tuttavia questa ipotesi non appare confermata dalle indagini di scavo, in quanto le stesse non hanno dimostrato l'esistenza di collegamenti verticali adiacenti, se si eccettua il corpo-scala posto nella zona dell'estremo lato sud-occidentale. Allo stato dei fatti, quindi, non è possibile stabilire con sufficiente certezza se i due tipi di capitello siano da riferire a un doppio ordine, in quanto nemmeno il contesto nel quale sono stati ritrovati appare essere quello originario.

Sempre nell'ambito delle ipotesi, partendo dal dato di fatto che i capitelli di tipo dorico-ionico sono stati trovati nell'area del giardino, lungo il portico a sviluppo longitudinale, si può ritenere che gli stessi appartengano al sistema strutturale del corridoio coperto che circonda l'area a verde. Potrebbero, in questo caso, far parte dell'ordine architettonico della

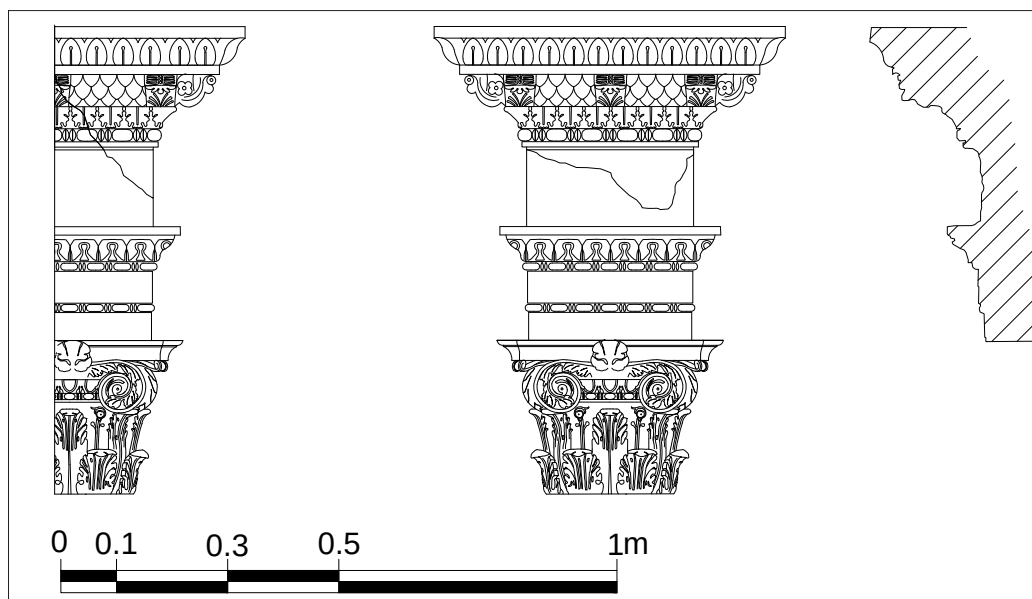


Fig. 8. Cornice di trabeazione di una semicolonna, probabilmente pertinente a un'edicola.

facciata esterna ed essere stati collocati sulle colonne con il fusto liscio situate sui contrafforti murari del terrazzamento, visto che il portico longitudinale del giardino presenta sul lato interno una serie di colonne in muratura. Conseguentemente il sistema architettonico dell'ordine composito ionico-corinzio potrebbe riguardare la facciata principale del fronte della villa.

La tipologia delle basi delle colonne, già descritta precedentemente, presenta il tipico profilo dell'ordine corinzio-composito. Le numerose basi di questo tipo, ritrovate prevalentemente nell'area degli ambienti di rappresentanza, trovano una collocazione abbastanza certa in corrispondenza dei blocchi in calcare che definiscono la disposizione delle colonne del portico frontale rivolto verso il giardino. Un riscontro oggettivo all'ipotesi che le basi di tipo corinzio-composito abbiano fatto parte del prospetto principale è dato dal ritrovamento ancora *in situ* della base del pilastro terminale destro, la cui conformazione del profilo è perfettamente coincidente con quella delle basi sopra descritte.

Poiché durante gli scavi è stata ritrovata solo questa tipologia di base di colonna, è difficile ipotizzare che la stessa fosse stata utilizzata anche per l'unità stilistico-architettonica relativa al capitello dorico-ionico. Quest'ultimo, infatti, ha come riferimento tipologico il capitello della Colonna Traiana, la cui base è costituita da un plinto e da un solo toro. Ciò conferma, almeno per analogia, che anche nel caso in questione la base relativa al capitello dorico-ionico non poteva essere la stessa di quella rinvenuta, caratterizzata dal profilo a doppia scozia. È, quindi, verosimile che l'ordine architettonico del portico del fronte principale della villa fosse quello composito corinzio-ionico.

Infine, se anche lo stesso portico fosse stato dotato di un doppio livello, l'ordine architettonico del

livello superiore non sarebbe potuto essere dorico-ionico, poiché ciò avrebbe contraddetto i fondamentali canoni della grammatica architettonica. Da queste considerazioni consegue che l'ordine architettonico del portico frontale della villa era molto probabilmente quello composito corinzio-ionico e ad un solo livello.

Di rilevante interesse è anche il ritrovamento di vari elementi della base di balaustre, il cui profilo è perfettamente complementare a quello delle basi delle colonne. Nella fig. 9 è stata quindi ricostruita una

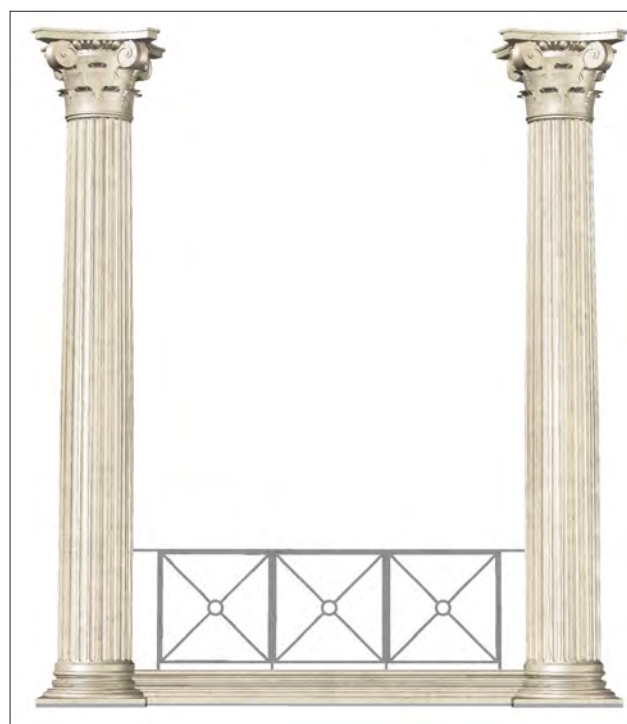


Fig. 9. Ricostruzione di una campata del portico dell'ordine composito.

campata di una struttura dell'ordine composito con una base di balaustra interposta fra le due colonne. Più difficile appare ipotizzare la collocazione di queste basi di balaustre nel contesto planimetrico della villa. Il ritrovamento avvenuto nell'area del giardino, lungo il lato sud, può far pensare a un utilizzo nel piano superiore, ma non è da escludere che potessero far parte

del portico frontale, con lo scopo di privilegiare gli ingressi principali coincidenti con le fughe prospettiche che caratterizzano l'impianto planimetrico della villa.

SERGIO SGALAMBRO

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
sergio.sgalambro@beniculturali.it

Abstract

The following article is about the architectural decoration of the Emperor Trajan's Villa at Arcinazzo Romano. In particular, it focuses on the marble decorative pieces that have been found since the 1950s in archaeological surveys. The multicoloured fragments of decorative elements belonged to portions of columns or entablatures. The description also concerns some complementary elements, such as column bases or balustrades. The aim of this study is the elaboration of an hypothetical reconstruction of the architectural order, both for the interior elements and the portico exposed to the garden. Critical is the description of the two capitals. The first one is doric-ionic and the second one is corinthian-ionic, commonly identified with the term composite.

Bibliografia

AMICI C.M. 1982: *Foro di Traiano: Basilica Ulpia e Biblioteche*, Roma.
 FIORE M.G. – MARI Z. 2003a: *Villa di Traiano ad Arcinazzo Romano. Il recupero di un grande monumento*, Tivoli (a cura del Comune di Arcinazzo Romano e della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio).
 FIORE M.G. – MARI Z. 2003b: "Villa di Traiano ad Arcinazzo Romano: risultati dei nuovi scavi", in *Lazio e Sabina*, 1, 39-46.

FIORE M.G. – MARI Z. 2006: "Pavimenti e rivestimenti in *opus sectile* della villa di Traiano ad Arcinazzo Romano", in MORLIER H. (ed.), *La mosaïque gréco-romaine IX* (Atti IX^e Colloque International sur l'Étude de la Mosaïque antique et médiévale, Rome, 5-10 novembre 2001), Roma, 629-644.

FIORE M.G. – MARI Z. 2008: "La Villa di Traiano ad Arcinazzo Romano", in VALENTI M. (ed.), *Residenze imperiali nel Lazio* (Atti della Giornata di studio, Monte Porzio Catone, 3 aprile 2004), Monte Porzio Catone, 81-90.

MARI Z. c.s.: "The marbles from the Villa of Trajan at Arcinazzo Romano (Roma)", in ASMOSIA X (Association for the Study of Marbles and Other Stones in Antiquity, X International Conference, Rome, 21-26 May 2012).

PIRO S. 2006: "Prospezioni Georadar. I casi della villa di Traiano ad Arcinazzo e del santuario di Diana a Nemi", in *Lazio e Sabina*, 3 177-182.

ROCCO G. 2005: *Introduzione allo studio degli ordini architettonici antichi*, Università degli Studi di Roma Sapienza, Facoltà di Architettura, Roma.

SGALAMBRO S. 2003: "L'impiego dei pulvini nelle piattabande e negli archi in laterizio della villa di Traiano ad Arcinazzo Romano", in *Lazio e Sabina*, 1, 47-52.

SGALAMBRO S. 2010: "La villa di Traiano ad Arcinazzo Romano: analisi dello schema planimetrico della platea inferiore", in *Lazio e Sabina*, 6, 75-79.

Risultati della seconda, terza e quarta campagna di scavo nella villa romana in località Formello a Palombara Sabina (Roma)

Zaccaria Mari

Nel 2010 e 2011 sono proseguiti gli scavi nella villa romana in loc. Formello, nel Comune di Palombara Sabina (Roma), situata sulle pendici di monte Genaro, entro il Parco Regionale Naturale Monti Lucretili; i risultati della prima campagna (2009) sono pubblicati negli Atti del settimo Convegno “Lazio e Sabina”¹. In particolare l’esplorazione si è concentrata nelle aree del giardino, delle terme e del diverticolo di accesso.

La villa è nettamente definita da un poderoso terrazzamento in opera poligonale di calcare dotato di un avancorpo verso l’estremità nord e con i due lati brevi formanti un angolo retto e uno ottuso, che origina una *platea* di forma trapezoidale (max. m 80 x 60 ca.), delimitata a monte – lungo una linea obliqua – dal *deverticulum* di accesso (fig. 1). Del terrazzamento, uno dei più rappresentativi esempi della c.d. IV maniera arricchita da bugnato rustico e *anathyrosis*, databile alla metà del I sec. a.C.², è stata accuratamente ripulita, dopo lo scavo del 2009, la fronte rivolta a valle e documentata la fase posteriore. Questa comportò l’addossamento, all’avancorpo, di una vasca in opera cementizia e la costruzione, a partire dalla rientranza, di un massiccio muro a contrafforti in *opus quasi reticulatum* che conteneva un terrapieno utilizzato forse per coltivazioni. Davanti allo sbocco sulla parete in poligonale di due drenaggi che penetrano sotto la *platea* furono costruiti un cunicolo voltato (inglobato nel terrapieno) e un canale scoperto (sul breve muro di chiusura a sud). La volta a scheggioni calcarei del cunicolo, semicrollata, è stata parzialmente ricostruita per restituire solidità al manufatto. Tutte queste strutture appartengono alla precoce trasformazione (forse avvenuta già agli inizi del I secolo) della villa, in origine esclusivamente di *otium*, in organismo rustico-residenziale.

Sulla *platea* si individuano due settori nettamente distinti: la *domus* vera e propria e il peristilio racchiudente il giardino. Questo corrisponde a un’area rettangolare (m 23 x 11) cinta da portici che si apre

verso nord in un’*esedra* ad arco di cerchio interrotta al centro da un edificio quadrangolare identificabile probabilmente con un sacello, che doveva essere costituito da un podio e da un prospetto a colonne (v. *infra*). È stato scavato e rimosso dal settore ovest dell’*esedra*, a causa del precario stato di conservazione, il pavimento a mosaico ornato con lacunari prospettici in bianco e nero³. Nel settore est invece il pavimento è stato completamente distrutto nel corso di una radicale spoliazione avvenuta già in epoca tardo-antica o alto-medioevale; probabilmente si trattava di un mosaico anch’esso a lacunari. Sotto un accumulo di frammenti di intonaci dipinti, crollati dal muro di fondo dell’*esedra*, è apparso lo strato di preparazione con le prime file di tessere alla base della parete. È conservata invece la parte inferiore delle colonne laterizie intonacate, scanalate e rudentate, dell’*esedra* e del contiguo portico rettilineo (fig. 2), che non hanno fondazione, ma risultano impostate per metà su un gradino in blocchi di travertino e per metà sul masso pavimentale. Prive di base, avevano capitelli dorici o tuscanici modellati in stucco e architrave con modanature lisce e *kyma* ionico.

Lungo il portico rettilineo, accanto al *cubiculum* mosaicato con il motivo del ‘tappeto’ e dello ‘scendiletto’, già edito negli Atti del settimo Convegno, si sviluppano le terme, di cui sono stati parzialmente scavati solo cinque ambienti. È poco per ricavare lo schema distributivo e funzionale, tuttavia si riconoscono un ambiente riscaldato con abside e una sala rotonda (diam. m 6) movimentata da tre nicchie semicircolari, identificabile con il *laconicum* ovvero la stanza per il bagno di sudore provocato da calore secco (fig. 3); pavimentata in cocciopesto e con semplice intonaco bianco, presenta al centro la base per la fonte di riscaldamento, guarnita da un muretto e contenente ancora tracce di cenere⁴. Le sue caratteristiche corrispondono esattamente a quelle descritte da Vitruvio (*arch.*, V, 10, 5) per questo tipo di ambienti, che erano coperti a cupola con un occhio centra-

¹ Mari 2011; v. inoltre Mari 2011b.

² Sulla diffusione di questa tecnica in area tiburtino-sabina: Mari 2012, 331-332.

³ Trasferito nel “Museo territoriale della Sabina”, all’interno del Castello Savelli di Palombara, ove sono esposte le due statue e

altri reperti rinvenuti nella villa (Mari 2008b), è in attesa di restauro.

⁴ Il completamento dello scavo chiarirà forse se era utilizzata per disporvi i carboni ardenti o per poggiare un braciere. Sui *laconica*: Nielsen 1992, 18-19, 158-159.; Yegül 1992, 383-389.

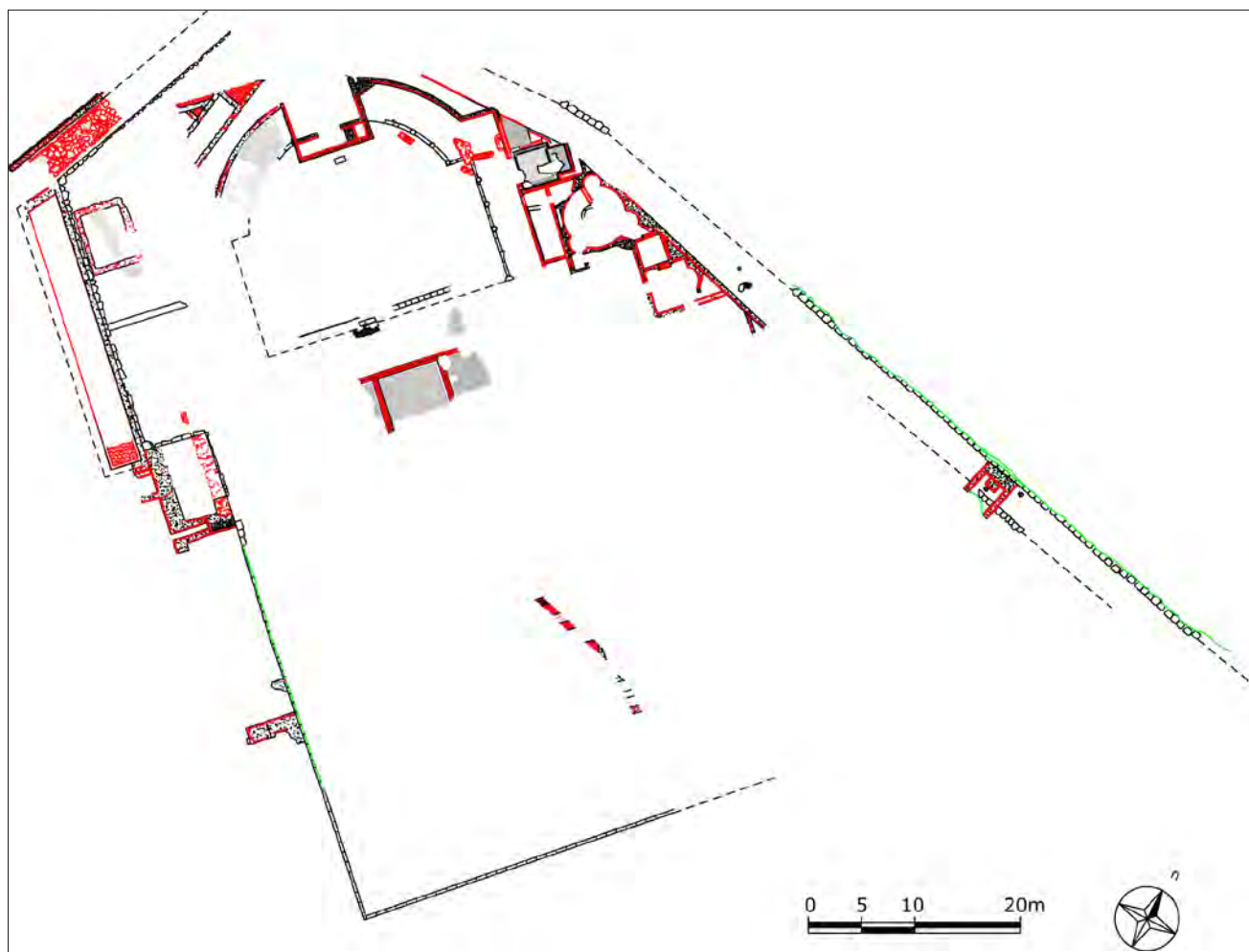


Fig. 1. Palombara Sabina, loc. Formello: pianta delle strutture scavate (2011).

le dotato di sistema di chiusura al fine di regolare la temperatura. Per attenuare la dispersione del calore la sala è inserita in un vano trapezoidale che, grazie agli angusti spazi di risulta tutt'intorno, fungeva da intercapedine⁵. L'ingresso principale alle terme si apre sicuramente nel lato sud (ancora sepolto) verso il settore residenziale, ma un accesso secondario è anche dall'ambiente rettangolare lungo il portico (v. fig. 2). Nella stratigrafia di reinterro delle terme, rimossa solo in parte, è contenuto abbondante materiale archeologico, tra cui frammenti di *labra* in marmo; dal laconico sono stati recuperati un capitello ionico (v. *infra*) e un balsamario (alt. cm 11,5, diam. max. 9,5; fig. 4, 1) con corpo piriforme a fondo piatto e collo cilindrico in vetro a nastri fusi blu e bianco-marrone formanti fasce di festoni, confrontabile con prodotti del I sec. d.C.⁶; dall'ambiente rettangolare provengono numerosi frammenti di lastre di vetro per finestre⁷;



Fig. 2. Palombara Sabina, loc. Formello: portico est del giardino; in alto a destra griglia di tombino.

⁵ Un confronto, circa della stessa epoca, è nella villa sabina di Cottanello: De Simone 2000, 63-64; Pensabene – Gasparini 2012; si veda anche il contributo di Pensabene – Gasparini – Restaino in questi Atti.

⁶ Cfr. un esemplare al Museo Nazionale Romano: Campus 1982,

tav. 37, n. 2. Per la forma: Scatozza Höricht 1986, 62-65; De Tommaso 1990, 110.

⁷ Non stupiscono in un contesto termale, poiché nei *balnea*, ove si diffusero precocemente, le vetrate servivano per mantenere la temperatura interna: Dell'Acqua 2004; Verità–Vallotto 2001.



Fig. 3. Palombara Sabina, loc. Formello: laconicum delle terme.

al piano che sosteneva le *pilae* di un locale riscaldato sono forse attribuibili frammenti di grandi laterizi di impasto pozzolanico, probabilmente quadrati, spessi cm 7-8 (lunghezza max. cons. dei lati cm 35)⁸. Uno reca il bollo rettangolare [L ·] DOMITI, che si può datare intorno alla metà del I sec. a.C. (fig. 5, 2)⁹. È da rilevare la notevole ampiezza delle terme che furono previste già nell'impianto originario, laddove in altre ville coeve il settore termale risulta assai più modesto e talora aggiunto o ingrandito in epoca posteriore.

Quanto al settore residenziale purtroppo semi-invaso da costruzioni moderne, gli scavi si sono finora limitati a un tratto del portico affacciato sul giardino (che è risultato pavimentato con mosaico bianco punteggiato di grandi tessere nere) e a una trincea nel cuore della *domus*. Fondendo i risultati con quelli degli scavi parziali (1987-1989) seguiti al rinvenimento delle statue¹⁰, si ricostruisce la successione – sull'asse centrale – degli ambienti tipici di una casa italica tardo-repubblicana: dal *tablinum*, pavimentato con elegante mosaico a nido d'api, affiancato da due triclini o cubicoli¹¹, all'atrio con impluvio (sicuramente in corrispondenza con uno dei drenaggi che sboccano sul terrazzamento), a un grande triclinio per gli ospiti o sala di rappresentanza (*oecus*) con mosaico geometrico ormai quasi sul lato opposto della platea.

Nella zona orientale si è accertata l'estensione del sepolcreto individuato nella precedente campagna, consistente in tombe impiantate sullo strato di preparazione dei pavimenti asportati. Trattasi di povere sepolture realizzate con materiali di recupero (soprattutto tegole e parti di anfore) databili orientativamente all'Altomedioevo e succedute all'intervento



Fig. 4. Palombara Sabina, loc. Formello: 1. balsamario vitreo, 2. coppa con inserti di pasta vitrea.

di spoliazione. Solo una tomba, addossata alla parete del portico rettilineo est (v. fig. 2, A), fu realizzata quando la villa, o almeno questo settore, era in abbandono, ma non ancora divenuto oggetto di razzie; essa infatti, contrariamente alle altre, è costituita da una piccola cassa muraria, poggiata sul mosaico, che conserva l'impronta della tavola lignea di copertura, inserita in un incasso ricavato nell'intonaco. Al di sopra si trovava un accumulo di materiali vari contenuti nel reinterro praticato dopo la spoliazione. Le tombe rientrano nel ben noto fenomeno, datato al IV-V secolo (ma già anticipato nel III) e documentato soprattutto nei dintorni di Roma, della tumula-



Fig. 5. Palombara Sabina, loc. Formello: 1, 3. frammenti di lastre Campana con bucrani allacciati da festoni e con sfingi alate e divinità egizia, 2. bollo laterizio.

⁸ Conservano inferiormente uno strato di cocciopesto e dovevano essere utilizzati negli ambienti riscaldati.

⁹ Cartiglio alt. cm 2, lunghezza cons. 10,5; lettere sottili, alte cm 1,8. Identificabile quasi certamente con CIL XV, 1121c (cfr. anche 2244), rispetto ai cui esemplari conserva integra l'estremità destra; sui timbri della variante c v. Steinby 1987, 322. La datazione scaturisce in primo luogo dagli elementi cronologici che offre il contesto di rinvenimento e dalla paleografia, in base ai quali

è possibile identificare il personaggio non con il console del 16 a.C. (cui il bollo è riferito dubitativamente in PIR² D 128), bensì con il console del 54 a.C. (RE V Domitius 27). La distribuzione del bollo suggerisce di localizzare il centro di produzione nel *Latium vetus*. Ringrazio l'amico Dott. Giorgio Filippi per gli utili suggerimenti.

¹⁰ Alvino 1990.

¹¹ Sui mosaici di questi ambienti v. anche Alvino 1995, 505.



Fig. 6. Palombara Sabina, loc. Formello: pavimento in opus sectile.

zione in alcuni ambienti delle ville caduti in disuso, mentre altri continuavano ad essere utilizzati.

Nel lato opposto, sull'avancorpo del terrazzamento, si conserva a livello di fondazione il perimetro di un vano rettangolare con pavimento in *opus sectile* a quadrati di ardesia listellati con marmo bianco (fig. 6), attribuibile, per la vicinanza al giardino e la posizione panoramica, a un padiglione-belvedere (*diaeta*) o a un triclinio, cui si affiancavano stanze più piccole mosaicate.

Si è quindi rivolta l'attenzione al *deverticulum*, che scendeva in direzione della villa da una *via publica* diretta da *Tibur* in Sabina, del quale era visibile in precedenza solo parte della sostruzione a monte in opera poligonale di III maniera (priva del bugnato che abbellisce la *basis villae*)¹². È stato scavato un breve tratto del lastricato, largo solo m 2,75, sufficiente per il traffico privato a senso unico, quindi si è liberata dall'interro la sostruzione per una lunghezza di m 80 ca. fino al *cubiculum* (fig. 7). Il lastricato, abbassandosi di livello, scompare alla vista, ma gira sicuramente intorno all'esedra. Si è infatti di nuovo rinvenuto lungo il lato obliquo del terrazzamento, stretto fra questo e un muro parallelo in opera incerta; è in buono stato di conservazione, presenta crepidini laterali ed è profondamente inciso dalle ruote dei carri (fig. 8). Da qui probabilmente prosegue lungo il pendio fino a incontrare una strada di fondovalle¹³.

Impiantati direttamente sul lastricato del diverticolo sono stati rinvenuti i resti di una cappellina con altare addossato alla parete di fondo, alla quale potrebbe riconnettersi il locale toponimo S. Martino (fig. 9); conserva lacerti della decorazione pittorica, a



Fig. 7. Palombara Sabina, loc. Formello: sostruzione del diverticolo.

motivi geometrici dalla vivace policromia, che inquadrava la figura del santo (si riconosce la sinopia nella zona dei piedi) insieme a numerosi graffiti espressione della devozione popolare¹⁴.

Dallo scavo è emerso copioso materiale archeologico. Oltre a marmi colorati impiegati per pavimenti e rivestimenti parietali in *opus sectile*, spiccano elementi architettonici, tra cui parte di un capitello corinzio di lesena e soprattutto, un capitello ionico e il frammento di un secondo identico, attribuibili al portico davanti alla *domus* che doveva avere, contrariamente agli altri lati, colonne in marmo. Il capitello (fig. 10), che si segnala per la raffinata lavorazione quasi metallica e la ricchezza decorativa del rocchetto (lunghe foglie d'acqua strette da un balteo a squame con astragali laterali), trova confronti con esemplari di età augustea a Roma e Ostia¹⁵, tuttavia per alcune particolarità rientranti pienamente nella tradizione ellenistica, come le semplici lancette del *kyma* ionico e il tipo di semipalmette, può essere datato anche ai decenni precedenti. Dall'interro del portico est proviene la griglia di un tombino qua-



Fig. 8. Palombara Sabina, loc. Formello: il diverticolo presso il terrazzamento della villa.

¹² Mari 2011, 90-91.

¹³ Per i ritrovamenti in questa zona: Mari 2011, 92.

¹⁴ I resti di intonaco dipinto sono stati oggetto nel 2010 di un preliminare intervento di consolidamento effettuato dal Ser-

vizio Restauro della Soprintendenza, per il quale ringrazio le Assistenti tecnico-scientifiche Patrizia Cocchieri e Barbara Caponera.

¹⁵ Pensabene 1973, 38, n. 107.



Fig. 9. Palombara Sabina, loc. Formello: resti della cappellina moderna.

drato (lato cm 22,5) in marmo pavonazzetto ornato con fiore centrale in bassorilievo tra i quattro fori (v. fig. 2).

Ai tetti dei portici appartengono antefisse con *gorgoneia* prodotte molto probabilmente da una fornace situata all'interno del fondo della villa e sime del tipo Campana con soggetti differenti, quali eroti sorreggenti ghirlande, bucrani allacciati da festoni (fig. 5, 1), sfingi alate in posizione araldica ai lati di una divinità egizia (fig. 5, 3)¹⁶. Degni di menzione sono frammenti di una coppa impreziosita con inserti di pasta vitrea colorata su una trama di petali in leggero rilievo (fig. 4, 2) e un simile frammento con racemi vegetali, prodotti di una fabbrica tiburtina databile tra la fine del II sec. a.C. e gli inizi del I d.C.¹⁷.

Nel 1986 furono rinvenute nella villa due statue marmoree¹⁸, oggi esposte nel Museo del Castello Savelli: una copia dell'Eirene (370 a.C. ca.) di Kephisodotos¹⁹ e una di divinità maschile, già identificata ipoteticamente con Zeus²⁰, nella quale si è proposto recentemente di riconoscere Efesto²¹. Nel 2009 e 2011 sono stati ritrovati rispettivamente il braccio destro²² e la mano destra²³ dell'Eirene. Inoltre fra i materiali rinvenuti negli scavi del 1987-1989 è stato riconosciuto da chi scrive l'elemento di raccordo alla base del collo che si inserisce perfettamente nell'incavo del busto. Tutte queste parti sono state ricongiunte alla scultura (alt. m 2,14) in vista della sua esposizione alla mostra

allestita nel 2013 a Roma a Castel Sant'Angelo (fig. 11)²⁴. La testa, fissata in antico con un perno metallico nell'incavo e con una grappa sul retro, ha riacquisito la sua posizione naturale, girata e piegata verso sinistra in un amorevole 'colloquio' con il piccolo Pluto che la madre teneva in braccio²⁵. Il restauro ha altresì evidenziato o che la testa venne adattata a un corpo preparato per un'altra copia (i marmi sono diversi: pario per la testa e pentelico per il corpo)²⁶ o che la statua, come si riscontra in altre parti fra cui le pieghe del panneggio, fu oggetto di un ripristino già in età antica.

Il recente riesame delle sculture palombaresi, che probabilmente erano collocate nel sacello al centro dell'edera (v. *supra*), ne ha fissato la cronologia alla seconda metà del I sec. a.C., confermando così quanto già i dati di scavo, a fronte delle diverse datazioni più alte e più basse avanzate in precedenza (v. note 20, 26), suggerivano, e cioè che le sculture fecero parte del programma decorativo pensato sin dall'inizio per la villa.

Lo scavo ha portato alla scoperta di una sola altra scultura, un ritratto in marmo bianco del c.d. Pseudo-Seneca pertinente a un'erma o a una statua, riaffiorata nell'area del giardino²⁷. Permane quindi il dubbio se le due divinità figurassero in un ciclo



Fig. 10. Palombara Sabina, loc. Formello: capitello ionico.

¹⁶ Per gli ultimi due tipi v. von Rohden-Winnefeld 1911, 38-39, fig. 16; 166-167, 234, figg. 320-323, per la lastra con le sfingi v. anche Petrilli 2007, 148-150 e Livi 2006 (esemplare dalla via Tiburtina). Per il tipo con eroti e per le antefisse Mari 2011, 87.

¹⁷ Mari 2002; Mari 2008a. Cfr. in questi stessi Atti il contributo di Mari-Marino, fig. 4.

¹⁸ Mari-Sperandio 1987.

¹⁹ Agnoli 1998. Sull'Eirene in generale v. ora Papini 2013a.

²⁰ Di Mino 2009 (si propone la datazione fra II e I sec. a.C.).

²¹ Papini 2013b, 345.

²² Conservato da sotto la spalla fin quasi al polso, presenta fori per perni metallici e incassi per grappe; la parte prima del polso è in un frammento separato, ricongiunto: Mari 2011, 91.

²³ Priva delle dita e del polso. Il pollice fu restaurato in antico con un perno metallico di cui resta il foro.

²⁴ Papini 2013b, 344. La statua è stata portata alla mostra, in quanto la testa, rubata dai depositi della Soprintendenza, fu recuperata nel 1994 dalla Guardia di Finanza.

²⁵ Il restauro, eseguito con la consueta perizia dal Consorzio CONART (colgo l'occasione per ringraziare Emanuela Franco, Gabriella Berlingò e Gino Mamone), che già restaurò nel 2008 la statua maschile, ha riposizionato correttamente la testa eliminando l'integrazione in gesso effettuata al Museum of Fine Arts di Boston ove la statua (rientrata a Palombara nel gennaio 2011) è stata esposta in prestito temporaneo per quattro anni (Reggiani 2007).

²⁶ Ipotesi avanzata nel primo studio dedicato alla scultura (Agnoli 1998), ove il corpo viene datato in età giulio-claudia e la testa in età proto-augusta.

²⁷ Mari 2010; Mari 2011, 91.



Fig. 11. Palombara Sabina, loc. Formello: statua di Eirene.

statuario più ampio, disposto intorno al peristilio, da porre, eventualmente, in relazione con gli orientamenti ideologici, le scelte artistiche o le pratiche di culto del proprietario. Il proseguimento degli scavi non ha fatto luce neppure sull'identità di questo, poiché non si sono rinvenute le auspiccate testimonianze epigrafiche attraverso le quali si sperava di poter risalire al nome. Certamente, però, fu personaggio altolocato che frequentava la villa per diporto²⁸. Questa infatti, per la qualità delle decorazioni e la mancanza di una *pars rustica*, si conferma residenza di *otium* e per tale carattere costituisce un'eccezione nella serie di ville rustiche e rustico-residenziali sorte in età epoca tardo-repubblicana alle falde del massiccio lucretile²⁹. La datazione del primo impianto si colloca intorno al 50 a.C., in base alla tecnica muraria degli ambienti (l'*opus quasi reticulatum* con scarso uso di laterizi, documentabile soprattutto nelle terme), a pavimenti e decorazioni, alle classi ceramiche, al bollo laterizio dalle terme. Sebbene la frequentazione sia proseguita fino al IV-V secolo, anche le ultime campagne di scavo non hanno rivelato cospicui rifacimenti e modifiche strutturali. Interventi di limitata entità, paragonabili a quelli riscontrati negli scavi degli anni Ottanta del secolo scorso nella zona del tablino, sono stati notati nel *balneum* (chiusura o restringimento di alcune porte). Sembrano risalire ad epoca medio e tardo-imperiale e rientrano nella continua opera di manutenzione di cui le strutture termali abbisognavano.

ZACCARIA MARI

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
zaccaria.mari@beniculturali.it

²⁸ Nella relazione precedente si è riferito dell'ipotesi di attribuzione, difficilmente sostenibile, al poeta Catullo che possedette una villa fra *Tibur* e la Sabina (Mari 2011, 92, nota 46). Per non tralasciare alcuna pista di ricerca, si osserva che, qualora vi fosse la certezza che i laterizi con il bollo *L. Domiti* furono prodotti

nella fornace, forse per *opus doliare*, rinvenuta nel 1986 sul vicino pendio a sud (Mari-Sperandio 1987, 19-20), avremmo il nome del fondatore della villa.

²⁹ Mari 1995.

Abstract

This paper presents the results of the recent excavation campaigns (2010-2011) in the Roman villa in the Formello area of Palombara Sabina (Rome), already known for the discovery in 1986 of two fine statues (a copy of the Eirene by Kephisodotos and a probable Hephaestus, formerly believed to be Zeus) now on display in the local "Museo territoriale della Sabina". The excavations continued in the baths (where the laconicum was easily identified), the paved access road and a pavilion-belvedere or triclinium near the imposing terrace in polygonal work. Also found along the road was a modern chapel with remains of paintings, perhaps dedicated to St Martin. The right arm of the statue of Eirene, brought to light during the recent excavations, has been reattached to the body and the head correctly repositioned. Its materials and decorations confirmed that the villa, used for residential purposes and certainly owned by a high-ranking figure, was built in around 50 BCE.

Bibliografia

- AGNOLI N. 1998: "L'Eirene di Kephisodotos nella replica di Palombara Sabina", *Xenia antiqua*, 7, 5-24.
- ALVINO G. 1990: "Palombara Sabina: villa romana in località Villa S. Lucia", in *Archeologia laziale*, 10, 2, Roma, 330-333.
- ALVINO G. 1995: "Pavimenti musivi del territorio sabino", in *Atti del II Colloquio dell'AISSCOM*, Roma, 501-516.
- CAMPUS L. 1982: "I vetri del Museo Nazionale Romano e la produzione del vetro a Roma nella tarda Repubblica", in DONDERO I.-PENSABENE P. (eds.), *Roma repubblicana fra il 509 e il 270 a.C.*, Roma, 125-128.
- DE SIMONE M. 2000: "Le strutture", in STERNINI M. (ed.), *La villa romana di Cottanello*, Bari, 51-72.
- DE TOMMASO G. 1990: *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.)*, Roma.
- DELL'ACQUA F. 2004: "Le finestre invetriate nell'antichità romana", in BERETTA M. - DI PASQUALE G. (eds.), *Vitrum. Il vetro fra arte e scienza nel mondo romano* (Catalogo della Mostra), Firenze, 109-119.
- LIVI V. 2006: "Lastra Campana", in TOMEI M.A. (ed.), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Milano, 264.
- MARI Z. 1995: "Il popolamento di età romana nella parte meridionale del Parco dei Monti Lucretili - La villa romana", in DE ANGELIS G. (ed.), *Monti Lucretili. Parco Regionale Naturale*, Tivoli (5ª ed.), 557-598.
- MARI Z. 2002: "Su una classe ceramica da Tivoli: una nota", *ArchCl*, 53, 415-431.
- MARI Z. 2008a: "Ancora sulla ceramica decorata con paste vitree da Tivoli", *ArchCl*, 59, 395-408.
- MARI Z. 2008b: "Il "Museo territoriale della Sabina" di Palombara Sabina", *ASTib*, 81, 2, 205-248.

- MARI Z. 2010: "Ritratto dello Pseudo Seneca", in *Ai confini di Roma. Tesori archeologici dai musei della provincia* (Catalogo della Mostra, Roma, 13 maggio-20 giugno 2010), Roma, 114.
- MARI Z. 2011a: "Risultati della prima campagna di scavo nella villa romana in località Formello a Palombara Sabina (Roma)", in *Lazio e Sabina*, 7, 83-94.
- MARI Z. 2011b: "Scoperte archeologiche nel territorio tiburtino e nella valle dell'Aniene", *ASTib* 84, 149-157, n. 4.
- MARI Z. 2012: "Terrazzamenti in opera poligonale delle ville dell'agro Tiburtino e Sabino", in ATTENNI L.-BALDASSARRE D. (eds.), *IV Seminario internazionale di studi sulle mura poligonali* (Atti del Convegno, Alatri, 7-10 ottobre 2009), Roma, 327-333.
- MARI Z. - SPERANDIO M. 1987: "Il rinvenimento di due statue marmoree nella villa romana di Formello presso Palombara Sabina", *ASTib*, 60, 1987, 7-28.
- NIELSEN I. 1985: *Thermae et balnea*, Aarhus.
- PAPINI M. 2013a: "La più bella tra gli immortali". La statua di Eirene e la pace nel mondo greco (e romano)", in BERNARDINI M.G. - LOLLÌ GHETTI M. (eds.), *Capolavori dell'archeologia. Recupero, ritrovamenti, confronti* (Catalogo della Mostra), Roma, 339-343.
- PAPINI M. 2013b: "Statua di Eirene", "Statua maschile barbata (Efesto?)", in BERNARDINI M.G. - LOLLÌ GHETTI M. (eds.), *Capolavori dell'archeologia. Recupero, ritrovamenti, confronti* (Catalogo della Mostra), Roma, 344-345.
- PENSABENE P. 1973: *Scavi di Ostia. I capitelli*, Roma.
- PENSABENE P. - GASPARINI E. 2012: "La villa romana di Cottanello (Rieti): nuove indagini della Sapienza - Università di Roma a quarant'anni dalla scoperta", in *Lazio e Sabina*, 8, 147-157.
- PETRILLI R. 2007: "Elementi egittizzanti e orientali nelle Lastre Campana della collezione Pellegrini", in ANGLE M. - GERMANO A. (eds.), *Museo e territorio* (Atti del V Convegno, Velletri, 17-19 novembre 2006), Roma, 141-151.
- REGGIANI A.M. 2007: in ADEMBRI B.-NICOLAI R.M. (eds.), *Vibia Sabina. Da Augusta a Diva* (Catalogo della Mostra), Roma, 10-13.
- VON ROHDEN H. - WINNEFELD H. 1911: *Architektonische römische Tonreliefs der Kaiserzeit*, Berlin-Stuttgart.
- SANZI DI MINO M.R. 2009: "Statua di divinità maschile dalla villa romana in località Formello (Palombara Sabina - Roma)", in *Lazio e Sabina*, 5, 49-57.
- SCATOZZA HÖRICH L.A. 1986: *I vetri romani di Ercolano*, Roma 1986.
- STEINBY M. 1987: *Indici complementari ai bolli doliari urbani* (CIL XV, 1), Roma.
- VERITÀ M.-VALLOTTO M. 2001: "Studi delle tecniche di produzione dei frammenti di vetri da finestra", in BROGIOLO G.P.-CASTELLETTI L. (eds.), *Archeologia a Monte Barro II. Gli scavi 1990-97 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, Galbiate, 167-171.
- YEGÜL F. 1992: *Baths and Bathing in Classical Antiquity*, New York.

